CONSUETUDINI DELLE CITTA DI SICILIA EDITE ED INEDITE SCELTE E POSTE IN…

Vito La Mantia

CONSUETUDINI

DELLE

CITTÀ DI SICILIA

EDITE ED INEDITE

SCELTE E POSTE IN CONFRONTO

CON GLI ARTICOLI DELLE LEGGI CIVILI

DALL'AVV. VITO LA MANTIA

GIUDICE DEL TRIBUNALE CIVILE
DI PALERMO

PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO
Salita Crociferi num. 16

1862.

Pubblicati i miei storici lavori sulla legislazione di Sicilia nell'epoca antica, dai tempi primitivi fino al termine della musulmana dominazione (1), io continuava l'ardua fatica, esponendo le vicissitudini ed il progresso della legislazione civile e criminale e degli ordini e riti giudiziali della Sicilia nei tempi moderni, nel periodo di sette secoli, dalla fondazione della sicola monarchia sino al suo termine (1130-1816) ed alla promulgazione dei nuovi codici (2).

In questo novello lavoro sui tempi moderni io descriveva i rapporti di nostre leggi con la civiltà e la scien-

(1) È divisa in due volumi la nostra *Storia della legislazione civile e criminale di Sicilia nell'epoca antica*. — 1° *Tempi primitivi e greco-sicoli*; 2° *Dominazioni de' Romani, Goti, Bizantini e Musulmani*.

(2) È noto che il regno di Sicilia, fondato dai Normanni, ebbe una durata di sette secoli, dalla coronazione di Ruggiero re, nel 1130, al famoso decreto dei di 8 dicembre 1816, che riuniva in un solo i due regni indipendenti di Napoli e di Sicilia, sicchè l'isola da quel tempo non ebbe più leggi proprie. I nuovi codici, che adattarono le leggi francesi con alquante riforme (migliorando principalmente la ragion penale) furono promulgati e posti in esecuzione nel 1819 nei due regni già di fatto *unificati*.

za, e faceane la comparazione per ogni epoca con le leggi italiane e straniere, segnando insieme il graduale svolgimento e progresso della patria giurisprudenza. Di tutte le consuetudini e leggi più importanti che regolarono le condizioni giuridiche delle persone e dei beni tanto liberi che feudali (1), io trattava alquanto più estesamente, perchè finora sono esse la norma per tutte le quistioni derivanti da dritti acquistati e contratti anteriori ai nuovi codici e per le materie non prevedute dalle nuove leggi (2).

Bastavami nella storica esposizione delle vicissitudini di quelle leggi offrire nelle note od appendici i testi più importanti; ma ho considerato che di gran lunga più vantaggiosa e comoda sarebbe ai magistrati ed al foro una completa raccolta di siffatte consuetudini e leggi che non di rado occorre consultare, ed allegare nei giudizi. Imperocchè le collezioni di nostre leggi patrie (fatte in tempi diversi, e composte di molti e grandi volumi) sono omai divenute sì raro, che solo a pochissimi riesce di possederle; e in esse trovansi le leggi di ragion civile confuse con le innumerevoli leggi e coi provvedimenti di ogni genere emanati dai molti governi e dalle varie dinastie cui fu soggetto il regno di Sicilia. Oltre tale confusione, che rende incommoda la ricerca delle

(1) Fra le leggi civili comprendonsi le feudali, non relative agli ordini politici ed economici, ma riguardanti la trasmissione dei feudi per atti tra vivi, per testamenti, per successioni, per dotarii ecc. Perciò le leggi civili sicole da me raccolte contengono pure le norme su tali beni, che formavano la massima parte del territorio siciliano, e per cui pendono ancora molte liti che si decidono col detto sicolo.

(2) Ciò fu accennato nel decreto del 21 maggio 1819, ed è necessaria conseguenza del principio fondamentale che *le leggi non hanno effetto retroattivo*

leggi civili, avvi l'inconveniente di non trovarsi in siffatte collezioni alquante consuetudini importanti, e alcuni dispacci o decreti di epoca posteriore (1).

Volendo perciò soddisfare un desiderio generale dei magistrati e del foro, da un canto nella *Storia* ho descritto le origini, le vicende, il progresso della legislazione civile e criminale del regno di Sicilia, e degli ordini e riti giudiziali (2); dall'altro canto in due separati volumi ho riunito ed ordinato le consuetudini o leggi disperse e confuse nelle antiche collezioni, vi ho aggiunto consuetudini *inedite* di varie città, ed alcune leggi posteriori o in quelle collezioni non comprese. Di tutte ho formato un *Codice delle leggi civili sicole;* poichè in esso raccolgo solamente le consuetudini o le leggi che riguardano le persone e i beni si liberi che feudali, e compongono la intera legislazione civile del regno di Sicilia (3).

(1) Oltre le *Consuetudini* di Palermo, Messina, Catania, Girgenti, Noto ecc. che son leggi municipali, e in separati volumi pubblicate, sa ognuno che le nostre raccolte di *leggi del regno di Sicilia* sono:

1. *Constitutiones Regni Siciliae*, 1 vol. in fol. 1786.

2. *Capitula Regni Siciliae*, 2 vol. in fol. 1741.

3. *Pragmaticarum Regni Siciliae novissima collectio*, 6 vol. in fol. col 3° da Cesino stampato nel 1700.

4. *Costituzioni prammaticali fatte sotto il governo dei vicerè M. A. Colonna*, 1 v. in fol. 1583 e 1796.

5. *Siculae Sanctiones*, 6 vol. in fol. 1750 e seg. oltre la *Summa* o indice in un vol. in fol.

Sonovi poi innumerevoli *dispacci, e lettere circolari* ecc. non comprese in tali collezioni.

(2) Questa *Storia di leggi patrie* dai tempi normanni fino ai nostri giorni, sarà pubblicata dopo il presente volume, pel quale affrettiamo la pubblicazione, perchè se ne prova il bisogno per le quistioni di antico dritto nei giudizi civili.

(3) Ho creduto necessario per compimento del *Codice*, aggiugnervi taluni leggi posteriori al 1816, che compiono le riforme già iniziate.

Perchè la presente raccolta riesca più utile ho indicato gli articoli delle nostre *Leggi Civili* che contengono disposizioni eguali, contrarie o in parte somiglianti.

Un indice alfabetico ed analitico delle materie regolate da quelle leggi e consuetudini renderà agevole la ricerca per tutti, ed offrirà in poche pagine quasi il prospetto del dritto sicolo.

Nel presente volumetto trovansi i capitoli delle *Consuetudini*, edite ed inedite, riguardanti materie di civile diritto, le quali ho distinto dalle *leggi*, perchè son queste generali e comuni all'isola intera, mentre le *Consuetudini* in vari punti fra loro differivano in diverse città. Di alcune *Consuetudini* indicherò soltanto la identità con altre per evitare le inutili ripetizioni.

Un altro volume conterrà tutte le leggi civili sicole, promulgate dai tempi normanni fino al 1819.

Io spero che questo lavoro, solamente diretto al comodo e alla pratica utilità, tosto sarà seguito dalla pubblicazione della nostra storia della legislazione sicola nei tempi moderni; in cui esporrò di queste consuetudini e leggi nostre (ora presentate nel solo testo) le origini e le vicende nel loro rapporto con la civiltà e la scienza, e ne farò il confronto con gli statuti e le leggi italiche e straniere.

CONSUETUDINI DI PALERMO (1)

C. 10. *De licentia permissa partibus in causis civilibus, et criminalibus se concordandi* (art. 1916 e 1918 Leggi Civili).

Licet Civibus Panhormi super civili, et criminali causa, vel lite usque ad sententiam transigere, vel paciscі, licentia Curiae nullatenus proinde postulata, neque propterea mulctentur in aliquo, vel quicquam est exigendum per Curiam ab eisdem: hoc etiam observatur appellatione pendente.

C. 18. *De poenis in instrumentis appositis a contrahentibus nullatenus extorquendis* (art. 1179 e segg.)

Poenae inter contrahentes in instrumentis appositae si contravenerint ambo, vel aliqua partium, non exigantur, vel extorqueantur ab eis.

C. 21. *De prohibita fideiussione mulierum, minorum, et eorum qui sub patria potestate consistunt* (art. 411 o 1077 e segg., 1258 e segg.) per le donne non v'è divieto.

Semant cuncti, mulieres a fideiussionibus, et intercessionibus pro maritis earum, et quibuscumque aliis esse penitus repellendas, et si receptae fuerint, etiam renunciato beneficio Velleiani-

(1) *Le consuetudini Panormitane* (compilate in tempi diversi nel medio evo) si sono pubblicate isolatamente nei secoli scorsi, poi dal Muta nel *Commentario* ecc.

Senatusconsulti, de fideiussionibus et intercessionibus ipsis nullatenus teneantur, nisi in quaestionibus criminalibus pro Parentibus, Filiis, et Fratribus, in quibus, deficientibus aliis fideiussoribus, admittantur. Similiter et hi, qui non sunt perfectae aetatis, et omnes sub potestate patria consistentes, si fideiusserint pro aliquo, fideiussione ipsa pro nulla habita, ex hoc nullatenus teneantur.

Perfecta vero aetas a decem et octo annis superius habeatur.

C. 22. *De Fideiussoribus, Constitutoribus, et Pagatoribus* (art. 1892 e segg.)

Si aliquis fideiusserit pro aliquo debito, vel quacumque causa, et ambo tam principalis, quam fideiusser in Civitate praesentes extiterint, omisso principali non est ad fideiussorem aliquatenus recurrendum. Si vero principalis debitor absens extiterit, vel fuerit non solvendo, tunc demum ad fideiussorem eundem recurri debeat, et ad solutionem debiti secundum iustitiam urgeatur. Quod si forsitan aliquis pro aliquo fideiussorem, et pagatorem, vel constitutorem se fecerit, in hoc casu reservatur electio creditori, ut qualibet exceptione submota, quem mallt ex istis conveniat, et recuperet debitum ab eodem, nullo sibi praeiudicio generando ex electione praedicta, quominus totum debitum, vel residuum ab ipsorum aliquo consequatur.

C. 26. *De iure prothimisii, et consanguinitatis* (1).

Si aliquis vel aliqua praedium aliquod urbanum, vel etiam rusticanum, ut puta domum, fundicum, tabernam, apotecam, vineam, iardinum, hortum, terram vendiderit, vicinus eius habens contiguam, vel collateralem possessionem, aliis remotis ad emptionem ipsius fundi vel praedii venientibus praeferendus est in emptione iam dicta iure prothimisii, dummodo illam quantitatem offerat, quae offertur ab aliis quibuscumque. Quod quidem ius locum habet, et durat usque ad annum, mensem, hebdomadam

(1) Il retratto o la prelazione sono ammessi ora nei casi soli di vendite di dritti litigiosi, di beni ereditari indivisi, di fondi enfiteutici (Art. 760, 1545, 1693 e segg.)

et diom, infra quos si possessio contigua seu collateralis fuerit vendita per vicinum contiguam vel collateralem possessionem habentem, recuperare poterit iure praedicto, soluto precio pro quo fuerit possessio vendita, et iustis expensis, si quae forsitan post ipsius venditionem factae fuerint in eadem. Elapso autem termino supradicto excluditur collateralis, vel contiguus vicinus ab emptione, et recuperatione praedicta. Praeterea consanguinei venditoris, et venditricis in iure praedicto prothimisii emptoribus extraneis praeferuntur, dummodo attineant venditori seu venditrici usque ad quartum gradum; a quarto quoque gradu ulterius excluduntur. Quibus consanguineis petendi, et recuperandi possessionem a consanguineo vel consanguinea venditam duorum annorum terminus indulgetur, et hoc si praesentes in Civitate fuerint venditionis tempore celebratae, eis tamen absentibus a tempore reditus et praesentiae ac scientiae currat eis terminus antedictus, notatis, viduitatis, aut aliquo privilegio adversus praescriptionem eandem neminem excusante. Elapsis vero praedictorum duorum annorum curriculis, volentes ad emptionem, vel recuperationem accedere iure praedicto nullatenus audiantur. Quod autem servatur in duorum annorum praescriptione currenda consanguineis cum emptoribus et aliis collateralibus praeferuntur ut, si absentes fuerint, a praesentiae et scientiae tempore currat eis praescriptio, et non ante, idem est superius circa praescriptionem unius anni, mensis, diei, et hebdomadae servandum, ut non nisi a praesentiae et scientiae tempore praescriptio numeretur, notatis, viduitatis aut alio similiter quocumque privilegio non obstante, Concurrentibus autem omnibus consanguineis supradictis, vel aliquibus ex eis ad petitionem iuris praedicti, est gradus propinquior admictendus, ita tamen quod infra tempus praedictum omnibus praescribitur, exclusis affinibus, et omnibus aliis quibuscumque. Venditiones autem praedictarum possessionum ita publice in conventu fieri debeant, ut pervenire valeant ad scientiam illorum qui sunt vicini possessionis vendendae, quae si clam et latenter factae fuerint absque notitia aliquorum ipsorum vicinorum et consanguineorum, non currat consanguineis, et vicinis terminus antedictus, nisi a tempore tantum quo facta venditio ad notitiam eorum pervenit. Et quia etiam quandoque

in fraudem consanguineorum, et vicinorum habentium ius prothimisii ex una eademque re integra existente fit venditio, et in parte donatio, vel permutatio uno eodemque tempore, vel diversis temporibus de re mobili ad immobilem, ipsa permutatio, donatio, et venditio sit nulla, et nullatenus obsit consanguineo, et vicino ad recuperandum possessionem donatam, venditam, vel permutatam iure praedicto ac si tota vendita esset, quia fraus, et dolus nemini debent patrocinari, aut commodum reportare, permutatione de totali re mobili ad totalem immobilem penitus interdicta. Si vero permutationem de re immobili ad immobilem faciant contrahentes, non aliter ipsa permutatio valeat, nisi fiat coram Praetore, vel saltem uno iudicum Civitatis praestito per ipsos contrahentes corporali ad Sancta Dei Evangelia debito iuramento, quod ipsa permutatio sit vera, et non simulata in fraudem consanguinei vel vicini ius habentium in recuperatione ipsius rei, si vero fuisset ipsius rei venditio celebrata, et si contra factum fuerit, nullam obtineat roboris firmitatem: quo casu si praeter sollennitatem praedictam permutatio aliqua facta fuerit, possit vicinus, seu consanguineus rem permutatam a consanguineo vel vicino recuperare ab eo qui eam ex permutatione ipsa habuerit, vel ab aliquo quocumque possessore ipsius, oblata ei vera aestimatione rei, quae in excambium tradita fuerit eidem consanguineo seu vicino, extimatione ipsa arbitrio curiae ipsius Civitatis facienda, et in condemnationis tenorem deducendo per cognitores causae ipsius. Gradum autem, in praedicto iure prothimisii consanguinitatis quantum ad personas ex latere venientes intelligimus seu recipimus prout Sacris Canonibus recipitur, non prout Romanis legibus debere recipi est inductum; ut sicut due fratres vel sorores in primo, eorum filii in secundo, nepotes vero seu neptes in tertio censeantur. Quod si contingat aliquem consanguineorum, seu vicinorum velle donationem inter vivas alicui extraneo facere de praedio aliquo integro rustico, vel urbano, liceat ei, dummodo cum praemissa sollennitate quando res immobilis pro totali re immobili permutari dicitur, praedicta donatio celebretur; alias poterit vicinus, vel consanguineus refuso pretio rei donatae, quod arbitrio Curiae diligenter fuerit extimatum, infra praescripta

tempora praedium, quod donatum est habere seu vendicare iure praedicto. Et quia quandoque fingitur maius pretium in emptione rei immobilis quam sit in veritate, ne fraus vel simulatio praeiudicet consanguineo vel vicino venditoris vel venditricis quotiescumque alicuius rei immobilis venditio celebretur, praestent prima contrahentes coram tabellione vel notario publico, qui intersunt in contractu ad Sancta Dei Evangelia corporaliter iuramentum, quod tantum est rei veritate pretium ipsius rei, quantum asserant contrahentes, alioquin procedat extimatio ipsius rei venditae sicut in permutatione rei immobilis supra scriptum est.

C. 27. *De his quibus ius prothimisii non competit.*

Etsi generaliter omnes Cives Panhormi ad petendum ius prothimisii, sicut ex consuetudine superiori colligitur, admittantur, quibusdam tamen ex antiqua et approbata consuetudine Civitatis, iuris huius est sublata commoditas, et a petitione illum excluduntur, videlicet Fiscus, Ecclesia, Monasteria, Comites, Barones, Iudaei, Saraceni, nullatenus ad praedicta iura sunt ex iam dicta consuetudine admictendi.

C. 28. *Qui potiores in iure prothimisis habeantur.*

Fundo, praedio urbano vel rusticano vendito, si ex uno latere quis possideat praedium emphiteuticarium, vel partiarium, et ex alio latere alius possideat praedium liberum praedictis aut aliis servitutibus censualibus non subiectum, et sit ipsius dominus quacumque causa, is in emptione praedii venditi est alii possidenti et detinenti fundum emphiteuticarium vel partiarium praeferendus, et ipse potest recuperare fundum venditum infra tempus supra in iure prothimisii positum a quocumque. Si vero iam ex uno latere, quam ex altero aliqui possideant praedia collateralia vel contigua libera et non subiecta servitutibus supradictis, praeferantur in emptione iam dicta, si concurrant pro aequali portione emptoribus extraneis quibuscumque. Eodem in pluribus consanguineis venditoris in eodem sibi consanguinitatis gradu attinentibus, et ad venditionem praedii venditi ab eorum consanguineo concurrentibus observando. Quod si non concur-

rant ad venditionem eandem, qui praevenit sit potior, ita tamen quod alteri consanguineo, vel vicino absenti, vel ignoranti a die suae reversionis, et scientiae infra mensem unum pro portione sua tantummodo admictatur ad vendicationem praetii, vel fundi praedicti.

Nova declaratio corrigens fraudes callidissime excogitatis artibus contra tenorem antiquae Panhormitanae consuetudinis iuris prothimiseos (1).

Antiquorum Civium circumspecta prudentia in Gloriosa Panhormitana urbe generalem atque laudabilem ab antiquo consuetudinem introduxit, quod si quis Panhormitanus civis aliquod urbanum praedium, vel etiam rusticanum venderet, infra biennium consanguineus venditoris, vicinus vero collateralem possessionem habens finibus rei venditae infra annum, dictum praedium venditum recuperare valeat sub modo et forma in eadem salubri consuetudine comprachensa. Verum quia hominibus malitiae deditis nihil est fraudis quod non adinveniant, ut sacratissima civilis dictat auctoritas, quidam malitiae dediti contra mentem consuetudinis antedictae verba praedictae antiquae consuetudinis cavillantes, loco verae venditionis emphiteuticos seu censuales consuluere contractus et post aliquod tempus a directo domino ius illud emphiteuticum, seu censuale redimi faciebant in vicinorum et consanguineorum fraudem, et consuetudinis memoratae; ex quo fraude illud eveniebat absurdum, quod consanguineus vel vicinus postea in dicta fraudis vera probatione deficiens propter dictas callidissimas simulationes in recuperatione rei se inveniebant privilegio dictae consuetudinis vacuatos contra propositum condentium consuetudinem antedictam.

Quia vero tam salubre privilegium decet esse mensurum, ac omnis malitiae, et diminutionis extraneam, universitas dictae urbis praefatis malitiis, et cavillosis machinationibus resistere cupiens, et salubriter obviare, de consensu expresso regnantium dominorum praesenti declaratione, annuente Domino in perpe-

(1) Inseriamo qui due Statuti che sono di epoca alquanto posteriore, ma riformano e compiono gli Statuti panormitani sulla prelazione.

tuum valitura, universali maiorum Civium dictae urbis accedente consensu, provida, et matura deliberatione decrevit quod si deinceps aliquis in Urbe praedicta ad perpetuam emphiteusim seu annuum censum concedere velit aliquod suum praedium urbanum, vel etiam rusticanum, in dicta concessione in posterum talis forma servetur, videlicet quod ipsi contrahentes palam, et publice in convicinio celebrent dictum emphiteoticarium, seu censualem contractum ita quod verisimiliter dictus contractus possit ad vicinorum, vel ad consanguineorum, de quibus praedicitur, notitiam pervenire, et quod uterque ipsorum sic contrahentium iuret ad sancta Dei Evangelia corporaliter tacto libro in manu personae publicae ibidem praesentis, quod vero est contractus emphiteoticarius seu censualis ille quem celebrant, et non simulato colore factus in fraudem consanguinei, vel vicini. Aliter vero celebratus contractus praedictus omissa forma praedicta ipso facto nullius sit roboris vel momenti. Et proinde res sic concessa, ac si de ea pura facta esset venditio recuperari possit per consanguineum, vel vicinum, quasi declarationis praesentis praesumptione dicta concessio celebrata sit in fraudem consuetudinis praenotatae.

Si vero servata forma praedicta directus dominus praedii ex dictis causis concessi ipsum ius directi dominii in alium deinde titulo venditionis transtulerit, si quidem in ipsum emphiteutam, tunc procul dubio ius ipsum ab ipso emphiteuta recuperare posset consanguineus vel vicinus ac si vera fuisset a toto principio totius fundi facta venditio intra tempora in dicta antiqua consuetudine praefinita, et sub modo, et forma ac personarum praerogativa in eadem antiqua consuetudine latius declaratis. Sed si alio alienationis titulo directus dominus praefatum directum dominium in emphiteutam transferat in quo nullum interveniat pretium, tunc praefatum directum dominium consolidatum cum utili recuperare possit consanguineus vel vicinus ac si de corpore ipso facta esset venditio, oblato pretio ipsius fundi sincera fide taxanda per curiam Praetoris, et Iudicum dictae Urbis. At si in aliam personam tertiam directus dominus fundi emphiteuticl vel censualis transferat dictum directum dominium seu ius emphiteoticarium, si quidem venditionis titulo, eiusdem iuris recuperatio

compatat consanguineo vel vicino iuxta tenorem ac praefinitionem temporis antiquae consuetudinis antedictae, soluto prius vero pretio ipsi emptori pro quo ius ipsum emerat a directo domino supradicto.

Et ne fraus in conventione dicti pretii committatur tam emptor quam venditor directi dominii, sive fiat venditio ipsi emphiteotae, sive tertiae, extraneaeque personae, iurare cogantur quod in rei veritate non plus neque minus fuit vere pretium venditionis iuris ipsius, sed tantum quantum in ipso contractu asseritur fuisse conventum. Si vero directus dominus dictum ius directi dominii in tertiam personam alio quam venditionis titulo transferat, tunc nullum ius prothimisii competat consanguineo, vel vicino, nisi forsitan postea praefatum ius directi dominii redierit ad emphiteutam ex alio contractu inter dictum emphiteutam, et dictam tertiam personam postea celebrato, tunc enim dicti iuris recuperatio consangoineo compelat ao vicino ac si principaliter eidem emphiteutae per dominum directum facta esset vera venditio de toto corpore supradicto.

Porro si forte contigerit directum dominum ius sui directi dominii, quod habet in re emphiteutica vel etiam censuali, transferre ex causa dotis, vel alicuius ultimae voluntatis, tunc favore liberalitatis, et voluntatis extremi iudicii, cuius iterum redire nequit arbitrium, omnino ius prothimisii cesset, et nulla vigore praesentis dicti iuris recuperatio compelat in dictis casibus consanguineo, vel vicino. Quia vero nihil peccavit antiquitas, quae huius declarationis insein praesentem formam in huiusmodi contractibus non servavit, idcirco praesentem declarationem ad sola futura quilibet pertinere cognoscat, ad praeterita vero, et pendentia a praeteritis nequaquam. Et Maiestati nostrae humiliter supplicatum, ut praedictam novam declarationem per dictam universitatem praedictis rationibus, ut praedicitur, factam, ius confirmare de benignitate Regia dignaremur; Nos autem huiusmodi supplicatione, veluti rationi consona, benigne admissa, visa prius, discussa, et examinata declaratione ipsa de mandato nostro per iuris peritos, praesertim Iudices Magnae nostrae Regiae Curiae, Consiliarios Familiaros, et Fideles nostros, et per eos tamquam iuri consona approbata, declaratio-

nem ipsam tanquam probabiliter et rationabiliter factam ob obviandum fraudibus, callidissime excogitatis, artibus ante dictis, ut superius continetur, de plenitudine potestatis nostrae, ex certa nostra scientia duximus confirmandam, ita tamen quod declaratio ipsa ad futura tantum extendatur, et non ad praeterita, nec pendentia ab eis, sicut in praedicta declaratione superius est expressum.

Postmodum autem tempore Domini nostri Regis Ludovici facta fuerunt certa capitula facientia ad statum et regimen dictae Urbis, et confirmata per litteras dicti Domini Regis, inter quae continetur Capitulum infra scriptum videlicet.

Quod si aliquis vicinus vendit praedium alicui ex vicinis eius, quod alter vicinus admittatur ad recuperationem medietatis, seu portionis dicti praedii venditi praedicto iure prothomisios vicinitatis, et possit totum praedium venditum recuperare et habere ab emptore praedicto, et sit in arbitrio primi emptoris praedicti praedii empti, vel habentis ius, et causam ab eo, restituere totum praedium, vel medietatem, seu portionem, soluto prius pretio, pro quo emerit illud praedium, et iustis expensis in praedio ipso vendito per emptorem praedictum factis, per alterum vicinum recuperantem infra annum, mensem, hebdomadam, et diem in prima maiori consuetudine contentos. Et idem in consanguineis censeatur, et observetur iuxta gradum. Et quod summarie, et ex abrupto procedatur super recuperatione praedicti iuris prothimisios, auditis tamen defensionibus omnibus partis adversae et reservatis, appellatione remota, sed tantum supplicatio per viam gravaminis admictatur.

C. 29. *De prohibitis aedificiis* (art. 569, 573).

Nullus invito vicino suo infra Civitatem de novo fundicum, hospitale, aut butilliariam, sive tabernam construat, vel faciat in praeiudicium vel iniuriam alicuius vicini, quod eo ipso quod fit, contra veterem sui formam praesumatur, fenestram, portam, aut etiam sagittarolas aperiat in locis illis, in quibus ob antiquo praedictae aperturae, vel aedificia non fuerunt, nec etiam fenestras, sagittarolas, vel alias quascumque aperturas factas in praedio

viciae primitus sine dolo vel iniuria alicuius vicini obturare praesumat, vel aliquatenus obscurare. Quod si factum fuerit, infra decennium ad petitionem vicini sui, summaria cognitione praehabita, omnique appellatione remota, expensis illius qui hoc fecerit, demolitis aedificiis, quae gesta sunt, in statum pristinum reducantur. Tamen quilibet Panhormitanorum Civium potest facere, et construere buttillariam, seu tabernam de novo in magnis et publicis plateis Panhormi si locum aut solum habeat in eisdem ita quod ianua novae tabernae ianuae alterius tabernae primo factae non sit opposita per directum. Ferrariam etiam, vel caldarariam de novo collateralem vel coniunctam alicui tabernae lavilo vicino suo similiter nullus faciat; quae si facta fuerint, ut praedicitur, ad statum pristinum reducantur.

C. 31. *De prohibitis venditionibus per servos, atque minores factis* (art. 293 e segg. 1077, 1258 e segg).

A Servo, ancilla, sive infante infra pubertatem posito ac etiam filio sub potestate patris constituto nullus emat rem aliquam, vel etiam pignore quoquo modo vel alio alienationis titulo seu contractu recipiat, et si contrafactum extiterit, restituto re domino vel patri sine pretio, de transgressione mulctetur ls qui contravenerit, secundum arbitrium iudicantis.

C. 34. *De permissa licentia Civibus accipiendi pignus pro pensionibus praediorum* (art. 1971, 1362)

Licet Civibus Panhormi pro pensionibus possessionum suarum ab eis quibus locatae sunt autoritate propria pignus accipere non obstante defensa, si qua eis forsitan quod pignus non accipiant, imponatur, cum invecta omnia, et illata pro pensionibus sint tacite obligata: et ipsius domini sacramento credatur de quantitate pensionis possessionis, et solutione ipsius, si quando quaestio exinde oriatur, in qua sine libelli oblatione procedatur, et omni appellatione remota

C. 36. *De venditionibus factis, et faciendis per Saracaenos, Iudaeos, et Graecos Siciliam habitantes, et de instrumentis, et testamentis* (art. 898, 920).

Venditiones, quae factae sunt vel fient in posterum per Saracaenos, Iudaeos, et Graecos Siciliam habitantes de rebus stabilibus, et mobilibus ab eis possessis omnimodam obtineant firmitatem; et instrumenta confecta de venditionibus vel permutationibus eorum aut quibuscumque contractibus aliis in lingua Arabica, Graeca, et Haebraica per manus Notariorum Saracaenorum, Graecorum vel Hoebreorum vel Arabicorum, etsi solemnitatibus careant Christianorum, nec non et instrumenta quae in posterum fient modo praedicto, firma et stabilia perseverent. Instrumenta vero Christianorum super quibuscumque contractibus, et testamenta tam quae facta sunt, et quae fient in posterum, dummodo fiant per Notarium publicum, et legitimi numeri testium fide dignorum subscriptionem contineant, adiecta die et tempore quo fiunt, etsi subscriptionibus officialium aut Magistratuum careant, firma similiter et stabilia sint, nec ab aliquibus reprobentur, nisi forte contra instrumenta ipsa aliquando falsitas evidens ostendatur.

C. 36. *De testamentis et bonis intestatorum quibus non sint haeredes, vel succedentes* (art. 829, 892, 644, 683 e segg.).

Cives Panhormi volentes condere testamenta, testandi et relinquendi bona sua secundum arbitrium propriae voluntatis habeant facultatem, legitima iure successionis liberis in bonis parentum aliquatenus non fraudatis, ita tamen quod de parte bonorum debitorum liberis et uxoribus in eorum praeiudicium non testentur. Si vero aliquis intestatus obierit, nec sint ei superstites, ad quos ab intestato ipsius deferri possit haereditas, tunc quidem diligenti inquisitione praehabita, quae post funeris impensas, solutis prius debitis et male ablatis, si quae sunt, per Praetorem, et Iudices Civitatis tantum, apud eos, confecto ex eis inventario publico, conserventur, donec annus unus, mensis, hebdomada, et dies unus pertranseat: infra quae tempora si aliquis defuncti propinquus vel succedens de iure appareat, ad

quem ab intestato ipsius haereditas deferatur, bona ipsa devolvantur ad eum, postquom de proximitate, vel alio succedente constabit summaria sine libello et strepitu iudicii. Eo vero non comparente post terminos supradictos, de bonis defuncti fiat divisio in duas partes aequales, quarum una pro anima defuncti pauperibus erogata, reliqua Fisci iuribus annotetur.

C. 39. *De prohibita venditione bonorum quae filii iudicantur.* (art. 292, 1078, 1258 e segg.).

Bona quae parentes iudicaverint filiis tempore mortis eorum, matres superstites vendere vel alienare non possunt, nec etiam e converso bona quae a matribus, parentibus superstitibus, fuerint filiis iudicata: nec obstat filiorum consensus, vel eorum subscriptio in instrumentis apposita venditionum ipsarum, nisi essent in aetate legitima constituti. Quod observari convenit, et in rebus quae iure successionis, vel alio titulo ad huiusmodi filios post mortem alterius de parentibus, vel utriusque a quacumque persona fuerint devolutae, nisi forsitan causa cognita, et inquisitione praemissa, per decretum Curiae alienatio rerum huiusmodi fuerit celebrata, quam prohibitio praesentis consuetudinis ad res tantum immobiles extendatur.

C. 40. *De venditionibus factis a parentibus, in quibus minores filii se subscribunt* (292, 1258).

Venditiones quae fiunt a parentibus filios minores habentibus de bonis stabilibus eorum communibus firmae ac stabiles habeantur, nec retractari possunt per filios eosdem qui tempore contractus existunt, dummodo ipsorum filiorum subscriptio saltim per lectum pennae labellionis, vel notarii publici instrumentis venditionum appareat, licet propter minoritatem aetatis expresse non valeant consentire.

C. 41. *De prohibita alienatione dodarii, et bonorum dotalium* (1361 e segg.).

Bona dotalia, et quae uxoribus in dodarium dantur, vel etiam obligantur, per maritum vendi non possunt etiam si consensus intervenial mulierum, praeter cives iure latinorum vi-

venies, ac utentes consuetudinibus latinorum in matrimoniis, in quibus suscepta prole ex uxoribus, vel elapso unius anni circulo a die consumati matrimonii numerando, fit bonorum uxoris et mariti confusio, in quos prohibitio venditionis praedictae non cadit, cum ex commixtione bonorum nomen dotis et dodarii non subsistat. Inter Graecos autem Panhormi, et eos qui secundum Ritum Graecorum contrahunt, semper et in omnibus casibus, venditionis bonorum dotis et dodarii prohibitio locum habet.

C. 43. *De dotibus et haereditatis divisione* (829 e segg., 1344, 1394, 1395 e segg.).

Bona viri, et uxoris tam quae tempore consumati matrimonii, quam et quae postmodum per eos acquisita sunt, undecumque provenientia, elapso anno a tempore consumati matrimonii, vel natis filiis, confunduntur, et unum corpus efficiuntur, quorum bonorum tertia pars debetur patri, altera matri, reliqua vero tertia filio vel filiis, dum tamen bonorum appellatione contineantur ea tantummodo quae iure directi dominii vel quasi, vel etiam utilis dominii, alteri de coniugibus fuerint acquisita, non de iis quae per ipsorum aliquem peti potuerunt iure actionis, vel aliquotenus vendicari, quamvis in iure civili bonorum appellatione vendicationes, et actiones contineantur, prout romanis legibus est inductum. Patre vero vel matre praemortuis ab intestato, filio vel filiis superstitibus cum alterutro parentum ipsorum, praedicta tertia pars praemortui parentis cedit filio vel filiis, et sic iidem habent duas partes bonorum communium, unam debitam eis iure naturae, et alteram parentis praemortui. Si vero parentum aliquis testatus deficiat, ipsius standum est testamento, dummodo in eodem testamento de tertia sua liberos legitima non defraudet. Dotarium a viro uxori praestitum seu promissum nec non et donatio propter nuptias a viro facta uxori, elapso anno a tempore consumati matrimonii vel natis filiis confunduntur, et cum bonis aliis immiscentur. Si vero ante lapsum anni, vel filiorum procreationem alter ipsorum iugalium deficiat, hoc quidem casu dos ipsa revertitur ad dotantem, eo salvo quod si dos consistens in arnesio deteriorata in totum fuerit vel in parte propter communem

usum, ex huiusmodi deterioratione viro nullatenus praeiudicium generetur, sed talis restituatur qualis fuerit tempore reversionis praedictae. Si autem uxor praemoritur infra annum antequam liberi procreentur, nihil maritus acquirit superstes de dotibus nisi tantummodo lectum unum cum apparatu suo, prout eo praedicti iugales usi fuerunt prima nocte, qua se in unum coniunxerunt, seu insimul iacuerunt. Ita quod mediocriter inspecta qualitate, ac conditione iugalium eorumdem fuerit ipse lectus suo tantum apparatu munitus, et donationem propter nuptias ab eo datam, nisi tempore contracti matrimonii cautum fuerit ut donatio ipsa propter nuptias absoluta, et irrevocabilis esset, in quo quidem casu dotarium mulieri provisum extinguitur. Eodem etiam observando quod ipsa uxor infra tempus praedicti anni de dote praedicta testari nequeat, nec in aliquem dotem ipsam aliquo alienationis genere quoquo modo transferre. Mortuo vero viro uxore superstite, ante lapsum anni, et procreationem filiorum lucrifacit dotarium, et dotem recuperat, ut est dictum, ac etiam donationem propter nuptias si absoluta et irrevocabilis data fuerit. Quae quidem consuetudo locum habet inter cives Panhormi latinos et latinorum iure nubentes. Graeci autem civitatis eiusdem, et qui iure Graecorum, et eorum consuetudine contrahunt, etiam consuetudinem habent in talibus, quae servatur inter eos et inferius denotatur.

C. 44. *De eodem* (667, 829 e seg.).

Vir uxore praemortua, vel uxor praemortuo viro ad secunda vota cum tertia sua libere transire possunt, et tertia illa cum bonis secundi viri, vel secundae uxoris natis filiis vel anno elapso confunditur et unum corpus efficitur: quo vel qua ab intestato praemortuo vel praemortua, omnia bona illa in tres partes dividuntur ipso iure vigore praesentis consuetudinis, quorum tertio debetur viro vel uxori superviventi, tertio vero filiis, in tertio vero reliqua praemortui tam primi quam secundi matrimonii filii succedunt in capita. Quod si testamentum condiderit, et de tertio suo primi matrimonii filios non recognoverit, in legitima eorum iure successionis tota, tanquam ab intestato, succedunt cum filiis secundi matrimonii in capita in eadem legitima; et hoc

si contraxerint matrimonium secundum ritum, et consuetudinem latinorum.

C. 45. *De eodem.*

Post lapsum anni a tempore matrimonii consumati, propter quem lapsum bona confusa sunt liberis non susceptis, vel susceptis, et mortuis utroque parente superstite, si aliquis postmodum ex parentibus ipsis praemoriatur, bona haereditaria inter superstitem, et haeredem defuncti sunt per medium aequalibus portionibus dividenda; et si deficiens testari voluerit, testari potest in dimidio parte haereditatis eum rationabiliter contingente.

C. 46. *De eodem* (1394).

Viro et uxore cum nihil in bonis habeant matrimonium contrahentibus absque doto, filiis non susceptis, vel susceptis et mortuis, quaecumque per eos acquisita fuerint inter eos per medium dividantur.

C. 47. *De iure dotium, et haereditate Graecorum Panormi, et eorum qui contrahunt iure Graecorum* 1353-1795, 667, 829).

Vir panhormitanus, et mulier graeca, et graeci et ambo fuerint vel si alter eorum graecus et alter latinus, vel si etiam ambo latini fuerint, si secundum ritum et graecorum consuetudinem ad invicem matrimonium contrahunt, facta conventione dotis, et dotarii, omnia bona dotalia, quae tempore contracti matrimonii a muliere marito sive mobilia fuerint sive stabilia tribuuntur, in omnem eventum salvae remaneant mulieri, nec cum bonis mariti habitis matrimonii tempore, vel postmodum acquisitis aliquatenus immisceantur. Similiter et bona mariti non admisceantur dotibus vel confunduntur cum eis, etiam si labatur annus a tempore contracti matrimonii, vel ex eo liberi procreentur. Si vero uxor praemoriatur, dos et dotarium et constitutum a viro, nec non et donatio propter nuptias cum integritate redeunt ad dotantes, prout dos ipsa tempore contracti matrimonii data fuit: etiam si durante matrimonio in toto fuerit vel in parte consum-

pta, et infra annum a tempore dicti matrimonii contracti, et consumati ipsa uxor de dotibus ipsis, dotario, et donatione propter nuptias testari nequeat, quolibet alio etiam alienationis genere infra eundem annum et penitus interdicto. Caeterum si existmata fuerit tempore matrimonii contracti, et si nihil aut parum ex ea matrimonio soluto remanserit, vel deteriorata fuerit, eius exstimatio redditur, sin autem res ipsae, vel aequivalentes. Hoc idem servandum est si vir praemoritur, cum omnino dos, dotarium, et donatio propter nuptias mulieri salvae remaneant, nec quicquam aliud de bonis mariti lucrificit mulier, seu bona ipsa mariti quae ante, et post contractum matrimonium habuit, ad haeredes devolvuntur ipsius, nisi vir uxori superstiti aliquid de sua gratuita dimiserit voluntate, vel nisi tempore contracti matrimonii aliquid aliud convenerit inter eos, quo quidem casu non obstante consuetudine supradicta lex conventionis servabitur cum contractus ex conventione leges accipiant.

Quod si filios ex ipso matrimonio susceperint, et aliquis parentum ipsorum testamento condito moriatur, potest et debet filio vel filiis superstitibus quotquot erunt tertiam partem bonorum suorum, et non minus, dimittere quae habuit tempore contracti matrimonii, et eorum quae etiam postmodum acquisivit, reliquas duas partes potest cui vult dimittere iuxta libitum propriae voluntatis. Illud idem servatur in matre deficiente testata filiis superstitibus, quia tertiam dotium, dotarii, et donationis propter nuptias quam habuit tempore contracti matrimonii, et non minus, potest et debet dimittere filiis, reliquis duabus partibus remanentibus eius iuxta dispositionem eiusdem. Si vero aliquis parentum ipsorum intestatus decesserit, tunc quidem in omnibus bonis defuncti filius vel filii ab intestato succedunt.

C. 48. *De successionibus filiorum ad invicem, et collationibus, ac emancipatione ipsorum* (712 e segg. 399).

Parentes duos vel plures filios vel filias habentes, si quidem aliquam vel aliquas ex filiabus tradiderint nuptui, vel aliquis vel aliqui filiorum uxorem duxerint, de bonis eorum haereditariis unicuique ipsorum vel ipsarum pro suo dare poterunt voluntate. Quod si parentes ipsi, vel eorum aliquis posimodum ab intestato

deficiat, remanentibus domi aliquibus ex filiis vel filiabus quae vel qui eondem nuptae vel uxorati fuerint, hi qui domi remanserint ad bonorum successionem perveniunt, et eis defertur haereditas; et volentibus uxoratis fratribus et maritatis sororibus simul cum eis succedere, ita demum ad successionem admittendi sunt cum eisdem, si bona quae ipsi de bonis parentum, cum uxorati vel maritatae fuerunt, habuerunt, cum fratribus et sororibus conferant, quae si conferre noluerint, et de bonis ipsis reputaverint se contentos, reliqui fratres et sorores soli ad successionem bonorum deveniunt. Eo nihilominus observato ut statim ac mulier a parentibus fuerit maritata, vel filius uxorem duxerit, pro emancipatis in posterum habeantur, et liberentur a patria potestate.

C. 49. *De testamento minoris, et aetate ipsius* (819, 820, 411).

Minor post quartumdecimum annum aetatis de bonis suis testari potest, et non infra, et octavo decimo anno completo, maior efficitur, et res suas legitime administrat.

C. 50. *De tutore testamentario, et dativo* (294, 316, 292, 374, 317, 326).

Viro ab intestato praemortuo vel condito testamento nihilque pupillis filiis de tutore disposito, uxor superstes filiorum tutelam gerere potest, si fuerit honesta, et diligens administratrix, dummodo ad secunda vota non transeat. Ita tamen matres ipsae de bonis omnibus pupillorum ipsorum, mox quam poterunt, inventarium solemniter et fideliter conscribi faciant, et alias solemnitates adimpleant, antequam tutelas ipsas attingant, quae sunt per iura communia introductae, ne fraudandi pupillos eosdem ipsis matribus occasio seu materia relinquatur. Si vero ad secunda vota convolaverint, tutor legitimus si fuerit ad administrandum idoneus, authoritate Curiae, inventario publico confecto de pupillorum bonis, ipsorum tutelam gerit, quo non invento, virum idoneum ex officio suo Curia ipsis pupillis tutorem constituat.

C. 51. *De bonis minorum alienandis ex causa* (389).

Iusta causa interveniente, vel necessitate imminente pupillis, et minoribus, ipsorum bona cognita causa, et decreto Curiae interposito, obligari et alienari possunt, nec id quod geritur, processu temporis retractatur.

C. 52. *De pignoribus* (1948).

Re mobili pignori obligata, si in termino constituto debitum solutum non fuerit, ad redimendum pignus quindecim dierum dantur induciae debitori, in quo quidem termino si solutio debiti differatur, creditor cum authoritate curiae pignus ipsum vendere poterit, et se de suo debito quietare.

C. 53. *De iureiurando super debito* (1320 e segg.).

Inter creditorem et debitorem si quando de quantitate debiti quaestio forsitan oritur, si quidem creditor integrae famae fuerit, sacramento creditoris ipsius pignori incumbentis stabitur usque ad valoris pignoris quantitatem, nisi debitor probare per instrumenta, vel testes contrarium sit paratus. De residuo vero probationum inopia, debitoris qui non sit famae suspectae stabitur iuramento.

C. 54. *De Locationibus* (1575, 1588 e segg. 1607).

Domus vel possessio locata ante constitutum tempus locationis conductori auferri non debet, praeterquam si dominus habitatione ipsius domus indigeat, vel ex necessitate velit in ea componere bona sua, aut quotibet alio titulo alienare, aut si male conversetur inquilinus, vel colonus in ea. Caeterum si inquilinus, vel colonus sua voluntate ante finitum tempus locationis ab ipsa exierit, totam tenetur solvere pensionem. Eodem per omnia observando si inquilinus etiam moriatur. Eo vero per locationem ante tempus expulso, exceptis casibus supradictis, usum habitationis ipsius per mensem, seu annum, quo locata possessio fuerit, lucrifaciat, et quidquid ex eo locator perceperit eidem restituere tenatur. Et si postmodum possessio fuerit interversa per conductorem, statur sacramento locatoris, constito sine libello, et strepitu iudicii, et semplena de locatione praedicta.

C. 55. *De rebus in gabella datis* (1389 e segg.).

Domu, vinea, vel quaecumque possessione in gabellam data, pacta et tempora quae in contractibus intervenerunt servanda sunt, in duobus tamen casibus contractus gabellae rescinditur videlicet si possessionem in gabellam datam dominus voluerit vendere, vel in dotem dare, excepto si pro neutro istorum gabellam infringi posse inter contrahentes actum fuerit vel expressum.

C. 56. *De divisionibus inter fratres, et cohaeredes faciendis* (734, 733, 762).

Vivere fratribus in communi nolentibus, et volentibus paternam et maternam haereditatem dividere inter eos, maiori natu datur divisio celebranda, et minori optio conceditur eligendi, adventitiis, et legatis communibus sorte inter cohaeredes, et legatarios faciendis. Quae divisio fiat in praedictis casibus sine strepitu iudicii et libello, constito summarie sacramento petentis de communitate bonorum ipsorum et fraternitate.

C. 57. *De poena debitoris debitum non solventis* (1931, 1218 e segg.).

Debitores in solutione debiti cessantes et dicentes se bona stabilia, mobilia et se moventia non habere, anno uno continuo sunt in carcere detinendi, quo elapso si non solverint debitum, praestito iuramento ut quidquid acquirere vel lucrari poterint deductis expensis vitae competenter necessariis, creditoribus suis solvant fideliter usque ad integram debiti quantitatem, a carcere liberentur. Is vere qui debitor ex iniqua causa descendente ex maleficio vel quasi efficitur, tandiu est detinendus in carcere, quousque reddat debitum universum. A carceratis tamen per quemcumque iudicem, vel officialem pro causa hac, vel aliqua alia ultra granos decem pro custodia carceris non est aliqualenus extorquendum ad hoc quando pernoctaverint in carcere, palatio, sive castro.

C. 58. ***Quomodo et quando liceat filiis partem haereditatis a matre petere*** **(300, 317, 319).**

Patrefamilias mortuo dimissa uxore et liberis superstitibus, si mater ad secunda vota convolare voluerit, liceat filio vel filiis, aut filiabus omnia bona eorum provenientia eis tam iure naturae, quam iure successionis paternae, vel quocumque alio iure a matre superstite repetere, per se et suos prout elegerint procurando, nisi forte pater praemoriens aliquid in administratione ipsorum bonorum liberis in ultimo sua constituat voluntate, quo quidem casu voluntas testatoris servabitur.

C. 63. ***De domibus existentibus super moenibus civitatis, et specialiter super moenibus Cassari Panhormi.***

Panhormitani cives ex antiqua consuetudine possunt habere, facere et construere domos super moenibus et muris civitatis, et specialiter super moenibus Cassari Panhormi, et ipsas domos possunt tenere, possidere, vendere, permutare, donare et legare ut propria libere, ac sine aliqua servitute pro ipsis domibus Curiae specialiter facienda. Et si quando caderent moenia super quibus sunt domus aliquorum civium, Curia suis expensis debeat ea facere reparari, et refici usque ad fumum, sive usque ad primum solarium, et in ipsis domibus tantum liceat civibus Panhormi facere mergulos, et propugnacula. In aliis vero domibus quae sunt infra civitatem separatae et divisae a moenibus Cassari, et aliis moenibus civitatis praedictae, nulli liceat construere, sive construi facere mergulos, et propugnacula super ipsis et si forte facti fuerint merguli, et propugnacula in aliqua ex domibus, quae non sunt super moenibus antedictis, dirui debent expensis illius qui ea fecit, vel fieri fecit, de mandato et auctoritate Praetoris. Quando vero caderent et ruunt moenia in quibus non consistunt aliquae domus civium, Curia ea usque ad mergulos suis expensis in totum debet facere reparari.

C. 66. *De censualibus a Curia Regia, vel ab Ecclesiis, Monasteriis, aliisque venerabilibus locis concessis, et in posterum concedendis civibus Panhormi nullo tempore revocandis* (10, 826, 861).

Licet privilegia, et in integrum restitutionis beneficia, quae tam sacrosanctis Ecclesiis, Monasteriis, aliisque venerabilibus locis indulta, atque concessa sunt de iure canonico, et civili de non alienandis, seu permutandis rebus ecclesiasticis, et bonis aliis ad Regium Fiscum spectantibus, nisi in casibus licitis, et permissis, inviolabiliter debeant observari, et concedi non debeant, tamen ex longa, veteri, et antiqua consuetudine civitatis, quae semper fuit a tempore cuius non extat memoria, observatur, et observabitur in futurum, quod ecclesiae omnes, monasteria, aliaque loca venerabilia, praelati et abbates, ac ipsarum praepositi et oeconomi, nec non reges et principes qui pro tempore dominantur in regno, et officiales ipsorum libere possunt cum civibus civitatis iam dictae permutare, seu locare contra leges et canones, vel in emphiteusim, vel ad censum annuum, vel aliquo quoquo titulo civibus Panormi concedere, sive in perpetuum, et irrevocabiliter, vel ad tempus, vel usque ad tertiam, et quartam generationem locare fundos, domos, vel agros, aliaque praedia fertilia, sive sterilia prout inter eos conventum extiterit; et tales concessiones, seu locationes quae factae sunt ab eis, et officialibus eorum, vel quae in posterum fieri, et concedi inter ipsas ecclesias, fundatores, vel donatores earum, monasteria et ipsorum praelatos, atque abbates, aut praepositos eorum sive oeconomos, et cives Panhormi, atque inter Curiam Regiam, vel officiales suos, et eosdem cives super praedictis non obstante iure canonico vel civili, vel ipsarum ecclesiarum consuetudine vel statuto, et constitutionibus factis, et faciendis, firma et illibata sunt, et irrevocabilia erunt perpetuo, dummodo in contractu emphiteotico, censuali, seu quacumque alia locatione, concessione, vel titulo concesso, seu facto vel in posterum concedendo ipsis civibus Panhormi per eosdem prelatos ecclesiarum, et alias supradictas personas, atque Abbates ac etiam per Dominum Regem, et Officiales suos contineatur expresse, vel

in scriptura quae inde fiet, quod si in solutione census, vel servitii debiti per biennium cessatum fuerit, huiusmodi concessio quantumcumque canonice facta fuerit, et sic quodque beneficium in locata re factum ad ius, proprietatem, et dominium Ecclesiae, vel Domini Regis, a quo vel a qua processit concessio, ordinario tantum iudicio revocetur; aequum est enim quod Ecclesiarum census, sive servitii iura in nullo debeant minui; sed semper eorum patrimonium debet servari illaesum, similiter et damnum Reipublicae est in talibus evitandum.

C. 67. *De obligationibus et poenis in instrumentis appositis* (1088, 1324, 1271 e segg.).

Si debitor aliquis confiteatur in instrumento se recepisse mutuo a creditore pecuniam, vel aliquid aliud se debere ex quocumque contractu vel quasi, vel ex maleficio vel quasi, et convenial creditori solvere infra certum tempus sub certa poena, et forsitan obliget creditori proinde aliqua, vel omnia bona sua, in talibus pactis et conventionibus ea servari debent quae inter debitorem, et creditorem conventa sunt. Sed si contineatur in instrumento quod debitor pactus fuerit vel promiserit debitum solvere creditori de plano sine lite, et iudiciorum strepitu, non est opus libello in huiusmodi casu, sed dabitur Iudici simplex petitio in scriptis, et responsione sequuta iudex summario deliberatoriis induciis non concessis, ex officio suo litem seu negotium sententialiter terminabit, nisi legitimae exceptiones opponantur a reo, videlicet quod si idem reus afferet se velle instrumentum probare falsum, aut forte dicat se solvisse pecuniam, aut aliud creditori, vel aliquae aliae exceptiones legitimae opponantur, quae quidem exceptiones admittendae sunt, quia impediunt, et eludunt agentis intentionem. In aliis vero instrumentis, et scripturis publicis emptionum, venditionum, et similium, in quibus non contineatur quod libellus sit remissus per pactum, servetur iudiciarius ordo secundum quod per iura communia est inductum, ac etiam per consuetudinem civitatis. Debitore vero ad solutionem condemnato pro quantitate debiti poena in instrumento contenta, ad quam incidit culpa sua, pacto scilicet, et conventione, vel expressa alterius consuetudinis renuntiatione, per Prae-

torum, et iudices, et non alios cognoscatur, et exigatur, primo creditori de debito in omnem eventum integre satisfacto, cum omnis contractus ex conventione legem suscipiat. Tamen nullus contractus teneat, etsi tabellio, vel Notarius publicus, et testes saltim aliqui illiterati, cum in civitate litteratorum copia habeatur, vocati fuerint, et audiant contrahentes, ut instrumentum sive scriptura, quae inde fieri contingerit, per eosdem postmodum subsignetur et subscribatur.

C. 69. *De servitoribus et mercenariis locandis, ac etiam licentiandis* (1626 e seg.).

Ut quorumdam abusionibus obsistatur, panhormitanis civibus plurimum odiosis, pro communi utilitate civium sicut antiquitus extitit consuetum, sic inviolabiliter in futurum ab omnibus observetur, videlicet si cives Panhormi conducentes mercenarios, vel servitores pro eorum servitiis ad annum, mensem vel hebdomadam pro certa mercede, huiusmodi servitores a servitio non discedant sine licentia dominorum, sed si eorum servitium eis displicuerit culpa vel casu aliquo emergente, vel ipsis non fuerit necessarium aut utile, possunt ipsos licentiare ante terminum inter patronum, et mercenarium, seu servitorem praefixum, soluta mercede mercenario, aut servitori conducto tantum pro rata temporis quo serviunt. Et si forte mercenarius, sive servitor ante terminum constitutum, sine licentia, vel manifesta culpa patroni, seu conductoris a servitio suo discesserit, laborem suum, et mercedem amittit et quicquid etiam pro mercede sua a patrono, vel conductore receperit pro elapso vel futuro tempore, eidem restituere sine diminutione teneatur. Messores, putatores, et zappatores et operarii, constituta eis mercede pro labore quem fecerint, stabunt in servitiis patronorum, vel conductorum quolibet die ab ortu solis usque ad occasum eiusdem, quod si contrafecerint, ipsius diei careant conventa mercede sive solvenda, sive soluta fuerit, de quibus omnibus et singulis supradictis probandis, et solutione dictae mercedis, si exinde quaestio oriatur, stetur solummodo sacramento domini, vel patroni.

C. 72. *De debitis ex turpi causa, et infamibus a testimonio repellendis* (1837 e segg.).

Si quis pecuniam mutuaverit ad taxillos, vel ad quemlibet ludum perditionis, et actio denegatur, et mutuatam pecuniam amittit, nisi per retentionem pignoris sibi cautum fuerit in tarenis duobus, et non ultra. Qui autem promiserit aut convenerit aliquid dare lusoribus ad ludendum non arctatur ad dandum, cum is, cui promissum est, actionem non habent, sed datum non repetitur; cum ex turpi causa non oritur actio, melior est conditio possidentis. Verumtamen huiusmodi lusores qui iusta labore non vivunt, sed ad dutos ex quadam consuetudine ludunt et in ipso ludo conversantur assidue, et nulli alii vacent officio, de quo vivant, inter infames et pro infamibus habeantur. Similiter omnes ii tam qui vendiderunt, quam qui vendunt vinum ad minutum in civitate eadem vel alibi, habeantur pro infamibus et personis vilis conditionis, et famae suspectae, quorum testimonium non recipitur contra homines bonae famae, et si receptum fuerit contra aliquam vel aliquam bonae et honestae vitae et famae, habeatur pro nullo, ac si receptum non esset. Et si forte contigerit aliquos ludere ad datos vel ad vinum, sit cognitio Praetoris, et iudicum civitatis ipsius, quos condemnare possint in tareno auri uno tantum, et non plus si ad vinum, et ad pecuniam in dimidio augustali, nulla exinde iustitiariis, vel aliis officialibus quantumcunque maioribus iurisditione servata.

C. 74. *Quod animalia empta et vendita, post quadraginta dies, occasione morbi, vel vitii non possint restitui venditoribus* (1494).

Licet iura dicant quod si aliquis emat equum, vel aliquod aliud animal quod sit in causa redhibitionis, potest emptor agere contra venditorem redhibitoria actione infra sex menses; tamen ex antiqua consuetudine civitatis semper, et omni tempore fuit taliter observatum, quod etiam in posterum observetur, quod si aliquis civis Panhormi vendiderit, et ex causa ipsa assignaverit aliquod animal ut puta equum, vel equam, mulum, asinum vel

asinam, bovem vel vaccam, et similia emptori alicui, elapsis quadraginta diebus tantum a die vendiennis, et assignationis nuncerandis occasione alicuius morbi, vel vitii latentis in vendito animali, non debet actione redhibitoria conveniri, nec tenetur ad restitutionem pretii, et ad receptionem venditi animalis.

C. 80. *Ne bona uxoris capiantur ob culpam viri, nec filii ob delictum parentum debita portione priventur* (1336, 1376, 1407)

Licet maritus, et uxor tam de iure civili, quam etiam municipali ambo sint domini rei dotalis, et bonorum omnium eis undecumque provenientium, et videatur quod bona ipsa de communi consensu possint expresse, vel tacite obligari, tamen ne ob virorum culpam, aut propter fragilitatem sexus uxores ad repentinam deducantur inopiam, ex antiqua et veteri consuetudine civitatis inductum est, et observabitur in futurum, quod ex delictis, et obligationibus maritorum mulieres in personis et rebus nullam substineant laesionem, cum iniustum, et iniquum sit quod ob culpam viri uxoris bona rapi debeant vel uxores quae non peccaverunt, dotes earum amittant, et remaneant indotatae, cum iura dicant quod mulier, etiam constante matrimonio, si vir vergat ad inopiam, possit petere dotes suas. Caeterum si aliqui cives Panburmi crimine aliquo publico vel privato damnati, vel qui iuste damnabuntur in posterum, aut qui forte bona Curiae, Ecclesiae, vel alteri privatae personae pro se, vel pro quocumque alio obligant, uxores eorum dotes, dotarium, et donationem propter nuptias, vel portiones seu loco dotium contingentes de bonis communibus, et confusis propterea non amictant, ut supra dictum est. Sed si contingerit bona virorum capi ob aliquod crimen quod tangat etiam Maiestatem, vel aliquam aliam obligationem vel causam, uxoribus eorumdem dotes, dotarium, donatio propter nuptias, aut portiones ipsas contingentes de bonis communibus et confusis iuxta superiorem consuetudinem salvae integrae, ac intactae debeant remanere. A filiis etiam sub potestate patria consistentibus tertia pars eis debita de bonis patris et maternis ob delictum sive maleficium, vel obligationem parentum suorum nullatenus auferatur, cum culpa tantum suum

authorem prosequi debeat, nec aliquis ex alterius peccato puniatur, vel qui innocens est puniri non debeat pro nocente.

C. 84. *De solutione terragiorum* (1615 e segg.).

Quicumque civis Panhormi seminaverit victualia, vel legumina in terris vacuis alterius civis Panhormi, vel alicuius qui civis non sit, vel Curiae sive alicuius baronis, vel feudatarii seu alicuius Ecclesiae absque pactione, et licentia, vel cum licentia, et sine pactione, nullius praecedente iusta prohibitione, ex ipsius civitatis antiqua et obtenta consuetudine tenetur dare patrono, seu domino terrarum, vel Curiae, si terrae fuerint Curiae vel Ecclesiae, tempore messium, vel recollectionum ratione terragii, in area scilicet, tantam quantitatem victualium, quantam in eisdem terris per iuramentum proprium, aut per aestimationem proborum virorum iuratorum ipsum constiterit seminasse. Ceterum si pacta interveniant de maiori, aut minori quantitate victualium, aut forte de pecunia solvenda, aut de aliis rebus dandis pro terris ipsis inter agricolas, vel seminatores et patronos terrarum, seu terras possidentes, et procurantes, ea inviolabiliter debent servari. Praeterea usus novalium, vel Kisimarum factarum in ipsis terris pro sequenti anno pertinet ad eos, qui ipsas fecerunt, terragio, ut dictum est superius, patronis, et dominis terrarum Curiae vel Ecclesiae, si terrae suae fuerint, semper salvo. De leguminibus autem, lino, cannpe seminatis in terris ipsis laboratores nihil tenentur pro terragio solvere dominis, et patronis terrarum ipsarum, nisi quid de solvendo pactum interveniat inter eos. Et si forte aliqua pestilentia vel sterilitate aeris ingruente, vel quoquo modo segetes messae non fuerint, aut casualiter forte fuerint igne crematae, exactio, et solutio terragii pro ipsis segetibus cessat omnino. Agricolae etiam seminantes, vel seminari facientes in terris ipsis, pro pascuis boum, equitaturarum, asinorum, gallinarum, anserum, et trium, vel quatuor porcorum patronis, et dominis terrarum ipsarum Curiae, vel Ecclesiae aliquid solvere non tenentur.

CONSUETUDINI DI MESSINA (1)

C. 1. ***De bonis viri et uxoris, et quot partes fieri debeant, si quando ea bona cum filiis dividantur***

Viri et uxoris bona omnia a quacumque parte perveniant, natis filiis confunduntur, et unum corpus efficiuntur. Saeptus enim scriptum est, et in toto Regno consuevit, quod ex quacumque causa viro vel uxori aliqua bona pervenerint, natis filiis communia sunt inter eos; et volentibus viro, et uxore dividere cum filiis, tertia pars bonorum debetur patri, altera matri, reliqua tertia filio vel filiis.

C. 2. ***Pater et mater viventes quid possint filiae nubenti vel filio emancipato de bonis suis dare, et cum quibus dividantur bona remanentia.***

Pater et mater viventes si voluerint filiam viro tradere, liceat eis dare in dotem de bonis suis pro velle eorum. Si vero filium emancipare voluerint, de tertia eorum possunt ei pro velle suo dare, ultra partem sibi contingentem de tertia, quam cum fratre vel fratribus habent communem, quod si omnes filios vel filias forfamiliaverint, et partem bonorum acceperint, inter patrem et matrem bona reliqua dividuntur.

(1) Le *Consuetudini di Messina e del suo distretto* (*sui districtus*) sono in parte dei tempi normanni e svevi, ma aumentate e corrette sotto i re aragonesi. Furono pubblicate in Palermo nel [illegible].

C. 3 *Patre et matre viventibus an filius possit de bonis eorum aliquid petere* (194 e segg.)

Utroque parente vivente filius etiam factus maior de bonis communibus portionem petere non potest.

C. 4 *Defuncto patre vel matre ab intestato pars praemortui cui cedat* (667).

Praemortuo patre vel matre ab intestato, filio vel filiis viventibus cum patre vel matre superstite, tertia pars praemortui cedit filiis. Et sic iidem filii habent duas tertias partes bonorum, unam debitam sibi iure naturae, alteram parentis praemortui

C. 5 *Praemortuo patre vel matre, scripto testamento, quid iuris sit de portione defuncti* (829 e segg.).

Si vero praemoriatur pater testatus, eius stabitur testamento, dummodo in eodem testamento de tertia sua portione filios recognoscat. Sed si mater praemoriatur testata, potest de mobilibus tertiae portionis suae pro velle testari, stabilia vero, ea mortua, cedunt filiis. Et si non sunt ei mobilia potest de stabilibus portionis suae tantum usque ad medietatem valoris eorundem stabilium iuxta extimatorum pro velle testari.

C. 6. *Praemortua matre vel patre filii nolentes cum superstite in communi vivere, quam partem bonorum petere possint* (298, 300 e seg.)

Si mortua matre, filius maior factus, noluerit in familia patris manere, sed per se vivere voluerit, patre nolente ei pro posse fideliter administrare, non cogitur pater illi dare nisi tertiam tantum a matre praemortua ei provenientem. Reliquam tertiam eidem filio suo iure debitam pater quoad usufructum sibi retinere potest, proprietate tamen filio reservata, donec ad secunda vota convolare noluerit. Si vero secundam uxorem duxerit, filius medietatem usufructus alterius suae tertiae partis petere potest, aliam medietate patri remanente. Patre autem mortuo, matre superstite, si filius in communi cum matre vivere no-

fuerit, duas partes sibi competentes, a matre ipse filius petere potest.

C. 7. *Quando pater vel mater cum tertia sua transit ad secunda vota, quomodo filii primi et secundi matrimonii succedant in eius tertia praemortui ab intestato* (667-829).

Vir praemortuo uxore vel uxor praemortuo viro ad secunda vota cum tertia sua libere potest transire, et tertia illa cum bonis secundi viri vel secundae uxoris, natis filiis, unum corpus efficitur, quo mortuo vel quo mortua ab intestato omnia bona illa in tres partes dividuntur, quorum tertia debetur viro vel uxori superstenienti, et altera tertia filiis illius secundi matrimonii. In reliqua omni praemortui tam filii primi quam secundi matrimonii succedunt in capita. Si vero testamentum condident, et de tertia sua filios primi matrimonii non recognoverit, tanquam ab intestato similiter succedunt.

C. 8. *Unde solvenda sint debita eius qui de primo et secundo matrimonio filios suscepit* (791 e segg.).

Debita quae apparent facta tempore primi matrimonii, solvi debent de bonis filiorum primi matrimonii et de tertia, quam pater vel mater ab illis filiis divisit, cum qua ad secundo vota transivit. Debita vero facta tempore secundi matrimonii solvi debent de bonis secundi matrimonii et de praedicta tertia quae cum ipsis bonis, natis filiis, confusa est. Debita vero quae rationabiliter facta apparuerint medio tempore inter primum et secundum matrimonium, de communibus bonis solvi debent.

C. 9. *Filio defuncto, patre et matre viventibus, cui cedat eius portio, et eo casu subsequente morte patris, quid iuris habeat uxor in bonis mariti* (668, 1377, 1418).

Filio nato et praemortuo, patre et matre superstitibus, quilibet eorum in tertia illius pro dimidia parte succedit, et sic omnia bona sunt inter eos communia. Et in hoc casu, vire defuncto, uxor superstes optionem habet, vel dimidiam partem omnium bonorum sibi retinere vel dotem suam repetere salvo iure

cognatis eiusdem viri legitimis successoribus (si bona fuerint stabilia) redimendi ea pro quanto fuerint iuste extimata valere.

C. 10. *Patre vel matre praemortua, filiis cum superstite remanentibus in minori aetate vel ab intestato premortuis, ad quem spectent bona eorum* (655, 668, 670).

Patre praemortuo, filiis minoribus cum matre remanentibus et in minori aetate vel ab intestato praemortuis, bona eorum stabilia si provenerint eis a matre, ad eandem revertentur, si a patre provenerint, ad proximiores patris. Similiter praemortua matre, patre superstite, revertantur. De mobilibus vero tertia pars, quae eis iure suo provenit, ad patrem vel matrem superstitem devolvitur. Reliqua vero tertia quae iure paternae vel maternae successionis eis acquisita est ad proximiores defuncti patris vel matris revertitur.

C. 11. *Praemortuis patre et matre, filiis postea defunctis, ad quem bona eorum pertineant* (655, 672).

Utroque parente praemortuo, filiis eorum in minori aetate vel ab intestato postea defunctis, bona stabilia ad eam partem revertuntur a qua provenerunt. De mobilibus vero una tertia ad proximiores patris, altera ad proximiores matris devolvitur.

C. 12. *Viro vel uxore premortua non natis filiis ad quem bona defuncti pertineant* (1377, 634, 818)

Viro praemortuo filiis non susceptis, mulier superstes dotem et dotarium suum consequi debet. Reliqua vero bona praemortui ab intestato pertinent ad proximiores, ex testamento pertineant ad eos quibus ipse in testamento reliquerit. Uxore praemortua extinguitur dotarium, et dos ad dotantem revertitur. Sed si vir voluerit eam propriis sumptibus sepelire, lectum cum toto apparatu suo quo fuerit prima nocte nuptiarum matrimonii, habere debet, si extat. Si autem non extat cum meliori apparatu, qui eo tempore in domo inveniatur. Quae si testari voluerit potest quidem de mobilibus, de stabilibus vero minime, nec marito nec extraneis testari potest quo ad proprietatem.

C. 13. *De re stabili dotali non alienanda* (1367 e segg.)

Rem stabilem nec vir cum consensu uxoris, nec uxor cum consensu viri, non susceptis aut non existentibus filiis, vendere vel alienare possint, nisi cogente magna necessitate discussa et cognita per Curiam Messanae.

C. 14. *De dote reddenda, et de expensis a viro factis in re dotali* (1377 e segg.).

Res stabilis dotalis qualis fuerit tempore reddendae dotis sive melior sive deterior facta, qualis eo tempore fuerit, reddatur. Si vero maritus solum vel fundum vacuum in dotem receperit, et cum de propriis aedificaverit, is ad quem revertitur dos, utiles et necessarias expensas in aedificio factas reddet ei in ea quantitate, qua tunc ipsum aedificium valere extimabitur, quia aedificium solo cedit. Guarnimenta autem et supellectilia qualia eo tempore fuerint reddantur.

C. 15. *Viro et uxore sine bonis matrimonium contrahentibus quid iuris sit de bonis eorum postea quaesitis* (1394).

Viro et uxore sine dote et dotario (cum uterque nihil in bonis habeat) matrimonium contrahentibus, filiis non susceptis vel susceptis et praemortuis, quaecumque acquisita sunt bona, communia sunt.

C. 16. *Quando mulier filiorum suorum tutelam gerere potest et de tutoribus minoribus dandis* (294, 316 e seg., 319, 320).

Viro ab intestato praemortuo, vel ab eodem testato nihil de tutore disposito, uxor superstes tutelam filiorum gerere potest nulla iuris observantia perquisita, si fuerit honesta et diligens administratrix, et fideliter administraverit, quousque tamen ad secunda vota convolaverit. Si vero ad secunda vota convolaverit, tutor legitimus si fuerit ad administrandum idoneus, auctoritate curiae eorumdem pupillorum tutelam gerere potest, facto inventario. Si autem legitimus non invenitur, curia ex officio suo virum idoneum ipsis pupillis tutorem constituat. Sed viro testato

defuncto, tutor ab eodem in testamento constitutus ex sola testamenti auctoritate tutelam minorum administrat.

C. 17. *Apud quem minores educari debeant* (373, 377).

Minores apud tutorem suum educari debent, excepto si mater vel amita educare voluerit, et tunc a tutore pro eorum educatione vitae necessaria eidem matri vel amitae dantur.

C. 18. *De rebus minorum, et maiorum absentium sine decreto curiae non alienandis* (380).

Imminente iusta necessitate pro qua res minorum obligari debeant vel alienari, necessitatis causa per curiam discussa et cognita, possunt res minorum cum decreto curiae obligari et alienari, nec aliquando retractantur. Res etiam maiorum et absentium per curiam cum causae cognitione alienatae vel in solutum datae irretractabiles permanent.

C. 19. *Quando minor testari possit, et quando maior efficiatur et rerum suarum administrator* (411, 819 e seg.).

Minor post quartum decimum annum completum testari potest, et decimo octavo anno completo maior efficitur, et deinde res suas legitime administrare potest.

C. 20. *De quibus bonis filius familias testari possit* (819 e seg.).

Filius familias utroque parente vivente de bonis eorum praeter voluntatem et consensum ipsorum testari non potest. De peculio vero suo pro velle testari potest.

C. 21. *De puellis minoribus* (204, 394, 390).

Puella minor si nupserit maiori, cum auctoritate viri sui res suas a tutore petere potest.

C. 22. *De exhaeredatione liberorum, et spuriis* (848, 678 e segg.).

Filius vel filia a paternis bonis ex his causis a patre exhaeredari possunt, ex quibus per leges exhaeredantur. Mater vero

eos exhaeredare non dicitur. Spurii et non legitime nati non exhaeredantur. Do spuriis vero et incestuosis dicimus quod non possunt succedere in haereditate parentum.

C. 23. *Quando filia nupta et dotata vel filius emancipatus possit cum fratribus vel sororibus ad paternam vel maternam successionem venire* (762 e segg.).

Filia nupta et dotata a patre et matre vel ab altero eorum, remanentibus fratribus et sororibus in familia, mortuo patre vel matre ab intestato potest filia, facta collatione dotis si voluerit, ad paternam vel maternam successionem venire cum fratribus et sororibus, qui in familia remanserunt. Idem potest filius emancipatus.

C. 24. *De divisionibus inter fratres cohaeredes faciendis* (734 e segg. 753).

Fratribus nolentibus in communi vivere et volentibus paternam vel maternam haereditatem dividere, manu notu datur divisio celebranda, et minori conceditur optio eligendi. Et sic de gradu in gradu usque ad maiorem. Advenientia vero et legata inter cohaeredes legatarios sorte dividuntur.

C. 25. *De divisione facta inter quamlibet personam* (808 e segg.).

Re stabili communi inter aliquos de comuni voluntate divisa, postquam quilibet portionem suam agnoverit, et ea contentus fuerit, nullo tempore vel aliquo causa per aliquem eorum vel ipsorum haeredes divisio retractari potest.

C. 26. *De publicis contractibus* (1271).

Nullus privatus contractus valet aut tenet nisi a duabus vel pluribus idoneis testibus fuerit roboratus.

C. 27. *Quando mulier obligari non potest, et quando potest.* (206 e segg.).

Uxor sine viri sui auctoritate nec se, nec sua obligare potest. Sed cum mariti sui auctoritate, susceptis filiis, obligari po

test, si pro comuni utilitate vel necessitate obligatio contracta fuerit. Mulier quoque virum non habens se et suo obligare potest.

C. 28. *De poena in contractu apposita* (1179 e segg.).

Nulla poena in privato contractu opposita solvitur, praeterquam si in arbitrorum instrumento apponatur, excepto si de poena fiat publicum instrumentum, et ita servatur in Curia Messanae.

C. 29. *De arbitris*

Facto in aliquos a partibus compromisso cum poenae oppositione, firma est arbitrorum sententia in civili negotio. In criminali etiam in quo non esset poena sanguinis per curiam infligenda. Item sententia arbitrorum promulgata, si aliqua pars dixerit se arbitrum habere suspectum, videlicet quod contra conscientiam sententiam iniquam pronunciaverit, tenetur arbiter se inde iuramento purgare.

C. 30. *De venditione rerum stabilium* (1427).

Venditiones rerum stabilium debent per curiam celebrari, quae cum fuerint debita solemnitate peractae, scilicet cum designatione rei venditae per publicum notarium publice facta et instrumento confecto per eundem etiam suprascriptionibus iudicum et straticoti communito, nunquam ab ipsis venditoribus vel eorum haeredibus ex aliqua causa retractari possunt.

C. 31. *De iure prothimiseos* (1693 v. supra pag. 10)

Ius prothimiseos competit tam ratione consanguinitatis quam contiguitate loci. Et habens prothimisem ex consanguinitate usque ad tertium gradum praefertur ei qui habet ex contiguitate loci, dummodo is qui petit sit ex ea consanguinitate per lineam descendentem, a quo res venalis pervenisse dignoscitur. Re stabili vendita et publico notario locum venditum publice designante et ei qui habet ius prothimiseos denunciatione praemissa per curiam, quousque publicum instrumentum venditionis non fuerit debita solemnitate peractum, is qui habet prothimisem iure prothimiseos uti potest. Vendita re stabili absente eo cui ius prothimiseos competit,

si idem absens infra annum redierit, et usque ad dies quindecim post reditum se curiae praesentaverit, et rem stabilem venditam iure prothimiseos habere petierit, restituto integro pretio primo emptori, et solutis eidem iustis expensis ipsam rem habere potest.

Ecclesiae monasteria, comites et barones ius prothimiseos in civitate Messanae non habent.

C. 32. *De gabellis* (1589).

Domo, vinea vel qualicumque possessione data in gabellam, ex duabus causis gabellae contractus rescindi potest scilicet pro dote danda, et venditione, praeterquam si rei dominus qui in gabellam dedit, expresse se obligaverit non posse pro neutro istorum impedire vel infringere gabellam, renuntiando consuetudini nobilis civitatis Messanae, quia omnis contractus ex conventione legem accipit.

C. 33. *De locationibus domorum* (1588 e segg. 1971).

Domus locata auferri non potest ante constitutum tempus locationis praeterquam si dominus qui locat vel in ipsa domo habitare, vel res suas ex necessitate in ea ponere voluerit. Si vero conductor ante finitum tempus conductionis ad propriam domum migrare voluerit ad habitandum, seu ad alias partes domicilium mutare voluerit, potest dummodo transacti temporis solvat laborum, ultra non tenetur. Locator vero domus pro pensione sibi non soluta potest per se res inquilini auferre et retinere, donec pensio sibi solvatur.

C. 34. *De debitis ex turpi causa* (1837 e segg.).

Si quis pecuniam mutuaverit ad taxillos vel ad aliquem ludum perditionis, et actio denegatur, et debitum amittit, nisi per retentionem pignoris sibi cautum fuerit. Si autem convenerit aut promiserit aliquid dare, is cui promissum est, actionem non habet, sed datum non repetitur; cum in turpi causa melior sit conditio accipientis vel possidentis.

C. 35. *De usuris* (1777 e segg.)

Usurae datae non repetuntur, nec in sortem debiti computantur. Dandae dari non coguntur, praeterquam viduis et pupillis, dummodo sint modernae.

C. 37. *Quando mulier non potest comparere in iudicio* (204).

Mulier virum habens non habet caput standi in iudicio sine viri sui auctoritate.

C. 38. *Quando quis carcerari non debeat* (1981)

Nemo pro civili causa incarceretur, si fideiussorem dare potest.

C. 40. *Qualiter debitores sunt ad solutionem cogendi.* (1931 e segg., 1221 e segg.).

Debitore ad solutionem condemnato, de mobilibus eius vel se moventibus si compareant, prius satisfaciendum est creditori, quibus non comparentibus, vel fideiussoriam cautionem prestabit de solvendo vel in carcerem detrudetur usque ad XV dies ibi detentus, ut taedio carceris affectus (si sunt ei mobilia) solvat quod debet. Post XV vero dies eodem dicente se mobilia non habere, eius statur iuramento. Debitoris vero ad solutionem condemnati rebus stabilibus comparentibus, non inventis mobilibus, creditor in possessionem earum rerum per curiam mictitur pro mensura debiti declarati, tenendo usque ad annum, pensionibus vel proventibus quos inde perceperit in solutionem debiti non computatis. Post annum vero si creditori a debitore non fuerit satisfactum, res (cuius data fuerit possessio) eidem creditori datur per curiam in solutum, eiusdem rei valore iuste extimato, pro debiti quantitate. Debitor qui se dicit mobilia non habere, et nec in se moventibus nec in stabilibus est solvendo, quadraginta et quinque diebus in carcere detinetur, quibus decursis, si debitum non solverit (prestito iuramento quod quicquid acquirere vel lucrari poterit, deductis expensis vitae necessariis, creditori suo fideliter solvet usque ad integram debiti so

lutionem) a carcere liberatur. Debitor vero qui non imminente fortuito casu, sed ex fraude et iniquo causa debitor est, tamdiu in carcere detinetur, quousque reddat universum debitum.

C. 48. *Novae constitutiones factae anno Domini M. CCC. XXII die primo novembris, VI indictionis. Ad interpretationem primae consuetudinis, quod male quaesita si maritus aut pater de eis disposuerit vel testatus fuerit, prius deducantur et postea remanentia bona dividantur.*

Non est novum quin de consuetudinibus et statutis scriptis et non scriptis, quantumcumque veterrimis, inter litigantes nova quaestio seu dubietas oriatur.

Sed sicut novae questiones et dubitationes emergunt, ita et nova debent decisionum medicamenta praestari.

Universitas igitur Messanensis deliberato consilio et omnibus solemnitatibus quae ad hoc requiruntur, observatis, antiquam consuetudinem Messanae (quae dicit quod viri et uxoris bona etc.) hoc modo interpretata est, ut sublatis lucris sordidis et male quaesitis, de residuo tantum praefatis patri et matri et filiis tertia debeatur: propter quod si testatur idemque maritus et pater in ultimis suis vel quolibet mortis periculo constitutus vel constituendus in brevi, puta ad bellum vel alio (ubi immineat mortis periculum) sit iturus, invenerit de sordidis lucris seu male quaesitis habere se aliquid, illud vel tantundem de universo patrimonio tamquam restitutioni subiectum, sicut et alia constantis matrimonii debita, deducantur, per ipsum patrem vel per quem ipse statuerit, illis a quibus ablatum fuerit, vel piis locis resignandum, et residua tantum uxori et filiis ac patri per tertiam dividantur, ne maritus et pater in perpetuum lugeat, et uxor et filii irrationabiliter lucrificerent aliena.

Si vero non sit in ultimis vel mortis periculo constitutus vel in brevi constituendus sed in senectute vel senio (quo casu non est verisimile ipsum ut suae salutis immemorem deierare) et invenerit (ut praedictum est) lucra sordida et male quaesita se habere, illa demum de medio, ut praedictum est, detrahat, si in continenti idest infra mensem vel tardius manualiter restituat, sicut superius est expressum.

C. 49. *Mortua matre, patre superstite quam partem bonorum filii petere possint et venit ad correctionem primae partis sextae consuetudinis* (298 e segg., 194 298)

Item matre mortua, pater superstes in tota vita sua sit usufructuarius bonorum communium inter eum, dictam uxorem, et filios suos, remanentium post obitum dictae uxoris suae, et idem filii in minori vel in maiori aetate constituti manentes cum patre eorum vivere et manere, de ipsis bonis (dum ipse pater vixerit et secundam uxorem non duxerit) aliquam portionem eis contingentem tam iure materno quam materna successionis secundum consuetudinem Messanae petere et habere non possunt, nec pater eis dare cogatur. Sed idem pater teneatur eisdem filiis suis secundum suam conditionem et facultates alimenta praestare, consuetudinibus Messanae, aliis editis, praesenti consuetudini forte contrariis non obstantibus quoquo modo, proprietate bonorum ipsorum filiis eisdem secundum ipsas consuetudines ubilominus reservata.

Item si dictus pater aliam uxorem duxerit, praedicti filii possunt petere et habere portionem ipsorum bonorum eis contingentem iure materno successionis, quo ad usufructum et proprietatem. Reliqua vero tertia eorumdem bonorum dictis filiis contingente iure naturae dicto patri eorum quoad usufructum in vita ipsius patris tantum reservata.

C. 50. *Pro instrumentis registrandis*

Anno Dominicae incarnationis MCCXVII, die XI ianuarii, XI indictionis iniunctum fuit per curiam Messanae omnibus notariis publicis civitatis eiusdem ut abinde in antea debeant registrare et ponere series instrumentorum omnium per eos faciendorum in actis eorum cum omnibus nominibus iudicum et testium.

C. 51. *De instrumentis publicis faciendis.*

Septima decimo martii quartae indictionis. Provisum est per strati cotum et iudices civitatis Messanae et per ipsam universitatem ut sit omodo consuetudo ex certo sciencio introducta a tota universitate praedicta quod nullum instrumentum debiti vel ven-

ditionis vel cuiuslibet alterius contractus publicetur, nisi vocata parte quae tangitur fiat publicatio praedicta, nec ullam habeant firmitatem.

C. 52. *De praesentatione instrumentorum*

Quinto die martii quartae indictionis. Anno Incarnationis Domini MCCCXI. Provisum statutum et ordinatum est per curiam civitatis Messanae de consilio omnium advocatorum curiae praedictae ac de assensu et voluntate civium universitatis ipsius ut habeatur amodo pro consuetudine scripta, quod in omnibus instrumentis conficiendis ex quibuscunque contractibus (ex quibus tam secundum antiquam consuetudinem scriptam in civitate Messanae quam secundum aliam novam consuetudinem scriptam ius prothimiseos competit tam iure sanguinis quam contiguitatis loci) habeatur pro una ex solemnitatibus instrumentorum ipsorum quod necessario debeant intervenire praesentationes instrumentorum ipsorum apud acta Curiae Messanae et scribatur dies praesentationis ipsorum per notarium actorum in finibus vel circa fines instrumentorum ipsorum et quod debeant ipsa instrumenta ex ipsis contractibus facta stare et detineri per integrum triduum in actis curiae supra dictae, die praesentationis non computato.

Et aliàs non habeantur instrumenta ipsa pro omni solemnitate vallata, sed tamdiu competat et peti possit ius prothimiseos quamdiu in ipsis instrumentis non apparuerit scriptus dies praesentationis eorum.

C. 53. *Ex quibus contractibus ius prothimiseos competat*

Vicesimo Novembris VII. indictionis. Anno incarnationis Domini MCCXCIII. Provisum et ordinatum est per universitatem Messanae quod ius prothimiseos competat tam iure sanguinis quam contiguitatis loci ex omni contractu celebrato inter contrahentes ex quo transfertur dominium utile vel directum, nihilominus consuetudine antiqua quantum ad solemnitates subscriptionum in suo robore permanente. Excepto in dotibus dandis, haereditatibus, legatis, divisionibus et quibuslibet contractibus initis inter paren-

tes et liberos in infinitum, et fratres et sorores et filias fratrum et sororum.

C. 54. *Ex quibus contractibus ius prothimiseos competat, et venit ad declarationem praecedentis constitutionis.*

Anno Domini M. CCC. II. die primo novembris VI indictionis. Cum sit de antiquis consuetudinibus civitatis Messanne quod in venditionibus rerum stabilium per eorum celebratis ius prothimiseos competat, tam ratione sanguinis quam contiguitatis loci; et propterea quod in eis diversae fraudes fiebant, et quod veraciter vendebatur, commento fraudis in donationibus, permutationibus et aliis diversis contractibus simulate concipiebatur, actum extitit et in novam consuetudinem deductum anno Domini M. CC. XCIII de mense novembris VII indictionis, quod dictum ius prothimiseos competeret ex omni contractu celebrato inter contrahentes ex quo transfertur utile dominium vel directum. Excepto in dotibus, hereditatibus, legatis, divisionibus et quibuscumque contractibus initis inter parentes et liberos in infinitum et fratres et sorores et filios fratrum et sororum. Et ex hac exceptione dubia oriebantur propter generalitatem verborum quae continentur in eis scilicet e quibuscumque contractibus etc. propter quae videbatur innui quod in venditionibus inter dictas personas celebratis dictum ius non competeret. Declaratum extitit per eandem universitatem solemniter et statutum quod dicta exceptio etsi generalibus verbis tradita sit, non trahatur ad venditiones, sed ad casus ad quos prorogat nova constitutio praedicta, ut puta dotis donationis, divisionis, permutationis, et ad alios contractus, ex quibus utile vel directum dominium transfertur, venditione excepta, de qua prout est in primis consuetudinibus traditum observetur.

C. 55. *Quo modo procedatur contra calumniosos debitores.*

Ad excludendas calumnias et dilationes frustratarias debitorum, quae contra creditores instrumenta habentes obiciuntur frequentius et sic multotiens oportebat ipsos creditores invitos transigere vel pacisci de eo quod liquebat per publica instrumenta; convocato Messanensi consilio et universo populo, hanc

generalem consuetudinem de consensu praedicti populi editimus, quod quotiescumque apparebit creditor in iudicio obstendens instrumentum debito solemnitate peractum, per quod appareat aliquem debitorem, si ipse debitor solutionem obiiciat in partem vel in totum vel quamcumque aliam causam ad impediendum solutionem, et ad probationes ipsius longas dilationes exigat, quindecim dierum terminum excedentes, quod nullatenus audiatur, sed facta solutione per eum, dilationes, quas petierit, idonea cautione a creditore recepta, concedantur. Qui si probaverit legitime solutionem obtentam, creditor restituat sibi ipsam pecuniam et tantundem. Haec intelligendo sunt in instrumentis mutui, comodati et depositi in solutione si opponetur, et in exceptione solutionis tantum obtenta.

In caeteris autem locum habeat ius commune et fuit pravisum et pronunciatum de voluntate omnium. Item et tunc habet locum, quando debitum est celebratum Messanae et instrumentum est factum Messanae. Si autem alibi, tunc habet locum ius commune.

CONSUETUDINI DI CATANIA

POSTE IN CONFRONTO CON LE CORRISPONDENTI CONSUETUDINI DI CASTIGLIONE COMPILATE NEL SECOLO XIV.

Le *Consuetudini di Catania* compilate, rivedute e di regia sanzione munite nel 1345, furono pubblicate in Palermo dal Nepita con suoi commentarî nel 1394. Io riproduco il testo latino, scevro però dei moltissimi errori incorsi in quella edizione; e vi pongo in confronto le *Consuetudini di Castiglione*, in lingua volgare, che vedono ora la prima volta la luce. In una raccolta di Consuetudini fatta per cura del sommo Gregorio sulla fine del secolo scorso, e conservata fra i manoscritti di questa Biblioteca comunale (Qq. F. 55) trovo una copia delle consuetudini di Castiglione (a pag. 347 e segg.) la quale è munita della sottoscrizione di un Badolati archivario di quel comune; e tale firma vi è riconosciuta dal maestro notaro Guerini, a 21 maggio 1728. Su questa copia ne fu fatta un'altra di migliore carattere, e assai più recente (trovasi nella pag. 229 e segg.), ma ne ripete gli errori, ed altri ne aggiugne.

È detto sul fine del manoscritto: « Finis capitulorum, consuetudinum, observationum, semper a prima linea usque ad ultimam servatarum, huius terrae Castri Leonis Siciliae Regni ultra farum, anno Dominicae Incarnationis 1118. »

Poi segue la notizia della copia fattane in gennaro 1413 sotto Ferdinando di Aragona, e si dice che quella università possedea *certa capitula in carta de papiro* e dubitando che venissero *in ruinam*, se ne fece una copia sottoscritta dallo arciprete e dalle autorità locali.

Dopo le sottoscrizioni che ciò attestano, seguono varie *con*

ferme di quegli statuti, la prima del 20 agosto 1448 di Perruccio Gioeni, *signore e barone* di quella terra, che dice, *confermo e accetto li consuetudini* ecc.; altre approvazioni del 1494 e 1504 e l'ultima del 1566 firmata da Giovanni Gioeni, marchese di Giuliana e Castiglione.

Nel principio di quella copia si dice che la compilazione fu fatta nel 1632: « Jesus Maria Joseph. Capitula, consuetudines et observantiae civilatis Castri Leonis factae et confirmatae per sacram et serenissimam regiam maiestatem Mariam et Mariae Regis et Reginae ac Infantis Martini in obsidione per dictos posita prope civitatem Panormi sub die 23 aprilis 1392 » È noto che al nuovo re prima che fosse entrato in Palermo, molte città siciliane presentarono omaggi e petizioni.

A me pare evidente che questa sia l'epoca vera e che sia un errore quel riferirsi al 1118, che sarebbe rimontare tale scrittura al tempo anteriore alla coronazione di Ruggiero (1130).

Quest'antichità non è possibile; poichè la lingua volgare, derivata dalla lenta corruzione del latino e dalla mescolanza con barbariche lingue, era il linguaggio popolare, adoperavasi nelle canzoni, ma non iscrivevasi in prosa, se non dopo i tempi normanni; e nelle leggi e negli statuti era in uso il latino. Oltrecciò è certo che il volgare di quegli statuti corrisponde a quello delle Ordinazioni, libertà, ecc., e di varî capitoli del re Martino (contenuti nei *Capit. Regni Siciliae*, vol. 1, pag. 164 e segg.) scritti nell'anno 1403 e nei seguenti, e che sono le prime leggi regie in volgare.

A questo si aggiunga che il testo latino delle consuetudini di Catania, approvate dal re Ludovico nel 1345 è quasi in tutto uniforme, per guisa che può dirsi una versione di esse in volgare over fatta sulla fine di quel secolo le autorità municipali di Castiglione, con poche mutazioni ed aggiunte, come solea farsi nelle città che adottavano gli statuti delle maggiori città di Sicilia e li facevano compilare ed approvare come proprî.

Per queste ragioni (a non dirne altre, che accennerò nella mia storia) parmi indubitato che l'epoca di questa compilazione in lingua volgare fu verso la fine del secolo XIV, e che se non è un errore quella indicazione del 1118, può essa riferirsi sol-

tanto all' antica origine di quegli usi, e non mai alle scritture volgare in cui furono compilati in tempi posteriori.

Credo far cosa grata ed utile collocando queste *Consuetudini di Castiglione* a fronte dei capitoli corrispondenti delle *Consuetudini di Catania*, delle quali sono quasi una versione in volgare di gran pregio ed autorità, essendo scritte in tempi e luoghi molto vicini.

CONSUETUDINI DI CATANIA

Tit 3 *De confusione bonorum iugalium filiis procreatis, et divisione, et ipsorum alienatione* (411, 734).

Viri, et uxoris bona a quacumque parte pervenienti, natis filiis confunduntur, et unum corpus efficiuntur, et volentibus viro, et uxore dividere cum filiis, (dummodo filii sint maiores annis decem, et octo), vel si minores, dato eis ad hunc actum legitimo curatore tertia pars ipsorum bonorum debeatur patri, altera tertia matri, reliqua tertia filio, vel filiis procreatis ex matrimonio iugalium praedictorum, deducto tamen de dictis bonis dividendis aere alieno; remanente parente, vel parentibus obligatis; reservato prae-

---

CONSUETUDINI DI CASTIGLIONE

N. B. Il primo numero, entro parentesi, è del titolo delle *Consuetudini di Catania*, il secondo è del capitolo corrispondente delle *Consuetudini di Castiglione*. Ho posto entro parentesi le parole errate o mancanti nel manoscritto.

(3) 17. *Di (la confusioni di li beni) di lu marito e di la mugliera, procreati figli, e di la divisioni et alienationi loro.*

Omni cosa di lo marito et di la moglieri di qualunca parti pervenutic, nati figli si digiano confundiri e farisi una corpu, e volendo lo marito e la moglieri partiri li ditti cosi cum li figli, dummodo che li figli maxuri di anni dechi et otto, ni si fussiru minuri, che prima li fussi dato legitimo curaturi a questo atto, una tertia parti digia essiri di lu patri e l'altra di la muglieri e l'altra tertia parti di lo figlio oi figli procreati di lo matrimonio preditto; levata e dedutta primo di li ditti beni chi si divissero partiri lu mutuu di altru ; rema-

dictis parentibus in vita eorum de omnibus bonis ipsis, quod possint quocumque obligationis, seu alienationis titulo (nisi alienatio huiusmodi causam habeat a delicto, vel quasi, vel contractu fideiussorio, seu quolibet qui ex parte parentum causam contineat liberalem,) etiam invitis filiis facere velle eorum.

T. 4. *De concessa marito et patri alienatione bonorum mobilium* (1399, 1414).

Marito tamen et patri licebit ignaris et invitis uxore, et filiis distrahere, et alienare bona mobilia communia inter eos, nisi saltem constet opinione communi, dictum maritum vel patrem esse dissipatorem bonorum communium praedictorum. Hoc tamen uxori prohibitum. Immobilia vero marito sine consensu uxoris alienari non licet.

T. 5. *Quod non licet uxori sine voluntate viri alicui se obligare* (206, 1371).

Quod uxori prohibitum sit sine voluntate mariti tam ex causa dotis, donationis, quam alia quavis causa se alicui obligare, et

---

nendo però lo patri e la matri obbligati, reservato tamen a li ditti patri e matri vita eorum, che di tutti li preditti beni possano quocumque alienationis titulo alienari, non di sapendo nenti li figli, excepto che la alienatione preditta non sia contrattu di prigiria oi di qualsisia altro contratto che contenisse (*liberalità*).

(4) 18 (*Manca il titolo e vi è ripetuto il precedente, del C. 17*).

Item sia licitu a lu patri et a lo marito non di sapendu nenti la moglieri e li figli, alienari e distroiri li beni mobili comuni intro di lora, excepto che non contrassi comuni opinioni di lo ditto marito essiri dissipatori e distrutturi di li ditti beni comuni, tamen verum che non sia licito a lo marito alienari li beni immobili sine consensu et voluntate uxoris.

(5) 19 *Che non sia licito a la moglieri sine voluntate mariti obligarisi ad alcuno*

Prohibitum sit uxori sine voluntate mariti, tantum ex causa dotis per donationi, quanto per altra accasuni, ipsa si obbligassi ad alcu-

si facta fuerit obligatio ab obligatione ipsa si conveniri contingerit, absolvatur, et si solutum fuerit per maritum tanquam indebitum repetatur, nisi pro redemptione mariti, (si forte maritus ab hostibus in carcerem detineri contingerit); idem possit et mater pro redemptione filii detempti ab hostibus, si maritus est absens.

T. 6. *De concessione et licentia data iugalibus in ultimis suis de eorum tertia facere velle suum. dummodo filios in aliquo recognoscant* (829)

In casu vero mortis licitum erit cuilibet iugalium, faciendi, disponendi, et testandi de tertio suo iuxta suae arbitrium voluntatis, dummodo per viam institutionis iuxta suum arbitrium, filios vel filium in aliquo recognoscant, lege Falcidiae, condictione ex lege, repletionem legitimae inducente, seu alio quovis iure de hoc loquente seu statutis minime valituris.

---

no, e si fussi fatta la obligationi, idest che la mugleri sina voluntate viri si havissi obligato, si ipso fussi convenuta e costritta per quella obligationi, ipsa digia essiri liberata et absoluta di la obligationi predita; et si per aventura lu marito havissi pagato quello che la mogleri si havissi obligato, tanquam indebitum si pò repetiri, nisi tamen la ditta mogleri si obligassi pro redentione eius mariti, videlicet si lo marito fussi tenuto prixuni di li soi inimici; e questo videsimi pò fari la matri pro redentione filii detempti ab hostibus, quando so marito est absenti.

(6) 20 *De concessione et licentia data iugalibus in ultimis suis, che di la loro terza parti pozano testari, e fari quello che li plachi, dummodo che recanuxano li figli d'alcuna cosa.*

In casu vero mortis sia licite a ciasquidunu di li iugali fari, disponiri e testare di la suo terzo secundu lu liberu arbitriu di la soa voluntà, dummodo per institutioni secundu lu so arbitrio, li figli oi figlio in aliquo recanuxa, lege falcidie, conditione ex lege repletionem legitime inducente, seu aliquo quovis iure de hoc loquente seu statutis minime valituris

T. 7. *Qualiter possit maritus in ultimis suis de communa substantia extrahere male ablata, et male acquisita et qualiter ei credatur.*

Reservato, et concesso patri, et marito tantum invitis filiis, et uxore sua, quod possit de tota communi substantia primo, et antequam de bonis ipsius divisio inter eos fiat extrahere, et satisfacere, pro liberatione animae suae, male ablata et male acquisita per eum post contractum, et consumatum matrimonium inter iugales eosdem. De quibus male ablatis stabitur tantummodo patris, et mariti iuramento tempore sui discessus, seu conditi testamenti.

T. 8. *De successione bonorum parentum, et collatione facienda* (634 e segg., 762 e segg.).

Patre vel matre ab intestato praemortuo, filio vel filiis superstitibus vel superstite ex uno vel diversis matrimoniis, altero parentum superstite, tertia pars haereditatis parentis praemortui cedat filio vel filiis in potestate seu familia existentibus, et sic iidem filii

---

(7) 21. *Comu lu maritu pò attistare in suis ultimis di la comuni sustantia, extrairi li male ablati e male acquisti quomodo ei credatur.*

Reservato o concesso patri o marito tantum non di sapendo nenti la moglie e li figli, che possa di tutta la comuni substantia primo et ante omnia, antequam fiat divisia inter eos, extrahiri et satisfare pro liberatione animae suae li mali ablati e li mali acquisti per ipsum poi contratto e consumato lu matrimoniu intra li ditti iugali; de quibus male ablatis si digia stare tantummodo sacramento mariti et patris a lu tempu chi ipso farra lu sò testamentu, ol in suis ultimis.

(8) 22. *Di la successioni di lu patri e matri morti ab intestato et de collationibus faciendis.*

Patre vel matre vero ab intestato premortuo, li figli o li figlia supravianti e remanenti da uno matrimonio o diversi cum uno di li parenti soè ol patri ol matri soi, la terza parti di la credità di lu ditto patri oi matri premortuo digia essiri e acadiri a lo ditto figlio oi fi-

habeant duas partes, unam debitam eis iure naturae seu consuetudinario, et aliam iure successionis parentis ab intestato defuncti. Et si filii, vel filiae emancipati vel dotatae voluerint cum eisdem fratribus vel sororibus in potestate existentibus ut praedicitur ad successionem dicti parentis ab intestato defuncti venire cum fratre, debeant bona quaecumque quae a parentibus acceperunt iam ex causa dotis, emancipationis, quam alia quavis causa lucrativa conferre, quod si facere noluerint, à successione huiusmodi parentis excludantur.

T. 9. *De successione bonorum filii, et fratris* (671. 663 e segg.).

Si quis aut qui filiorum liberati a patria potestate morte, vel emancipatione patris, aut remanentes orfani morte matris, post mortem alterius parentis infra pupillarem aetatem, (aut etiam maiores effecti) nullo per eos condito testamento decesserint liberis non relictis, fratres, et sorores ex eodem matrimonio

---

gli li quali su in potestati et familia di lo patri oi di la matri, e questo sia per occaxuni di successiuni, et sic li ditti figli haghanu li dui parti, l'una parti debita a loro per raxuni di natura oi di la consuetudini, e l'altra parti per raxuni di lu patri oi di la matri ab intestato defuncti. Et si li figli femmi oi masculi emancipati oi dotati volissiro concurriri a la ditta successioni di lo ditto patri oi matri ab intestato premorti insemblu cum li ditti loro frati oi soro, li quali erano in potestate et familia ut supra, intandu li ditti figli dotati oi emancipati digianu e ssianu tenuti di conferiri e confondiri totti li beni li quali si havissiro avuto di loro patri e matri tanto per raxuni di dote, quanto per raxuni di emancipatione, quanto per qualsisia altra caxuni, oi causa lucrativa; et si ipsi filii dotati ut supra non lo volissero fari, siano e digiano casati esclusi di la ditta successioni di lo ditto loro patri oi matri ab intestato defuncti

(9) 23. *De la successiona di lu figlio e di lo frati.*

Item si alcuno oi alcuni di li figli liberati a potestate patris per morti oi emancipationi di lo patri, oi ramanenti orfani per la morti di la matri, poi di la morti di alcuno delli parenti preditti infra pupillari etati oi etiam essendo maiori morissiro senza testamento, las-

suscepti viriliter, et nepotes in stirpes, (idest omnes in locum patris eorum) veniant ad successionem eorum cum altero parentum superstite, aliis fratribus, et sororibus alterius matrimonii, et nepotibus a successione defuncti fratris exclusis.

T. 10. *Ad quos pervenire debeant bona alicuius mortui in defectu ascendentium et descendentium* (672).

Si quis etiam decesserit in minori aetate, vel maiori ab intestato, qui caret utroque parente, nullis superstitibus sibi filio, fratre, patruo, vel amita, avunculo, vel materiera, primo consobrino vel consobrinis, succedant eis proximiores ex parte patris in una medietate totius substantiae suae et in altera medietate substantiae eiusdem proximiores ex parte matris eiusdem defuncti.

T. 11. *De successione filii maioris ab intestato defuncti ad parentes superstites, et ad alios proximiores praedicti defuncti* (671).

Si vero unus vel ultimus filius vel filia in minori vel etiam in maiori aetate ab intestato, liberis non relictis, decesserit, altero

---

ssada figli legitimi di fratri e soru di quello medesimo matrimonio nati, ciascuno per se et per una parti, e li nipati, quanta si voglia che sinno, in loco di lo patri loro, vegnano a la successioni loro cum quillo patri ol matri che vivo sarrà; e li altri fratri e soru di l' ultimo matrimonio e nipati di la saccessiane di lo preditto defunto exclusi.

(10) **24.** *A cui divino pervenire li beni di alcuna morta defectu accendentium et descendentium*

Si alcuna etiam morissi in minori etati oi in maiuri senza testamento, la quali non avissi nè patri nè matri, e non li rimanissi figlia nè fratri oi soru, nè ciana nè ciana per parte di la matri, ne primo cuxion oi cuxiea, tunc digiuna succedira a lo ditto defunto li plur proxima per parti di lo patri la l'una mitati di tutta la sua substantia et in l'altra mitati succedana li plui proximi pareati di la matri di lo defunto.

(11) **25.** *De successione filii minoris ab intestato defuncti.*

Si vero uno oi ultimo figlio oi figlia in minuri oi in mayuri etati

tamen parente superstite, succedat ei ipse parens superstes in duabus tertiis partibus totius substantiae dicti filii, et in altera tertia parte substantiae filii succedat avus vel avia ex parte defuncti parentis; his non extantibus, succedat parens superstes in totum in bonis filii defuncti praedicti.

T. 12. *De divisione bonorum iugalium inter alterum ipsorum superstitem, et proximiores alterius defuncti* (671).

Si quidem proles suscepta fuerit, et defuncta, matrimonio constante (cuius ratione bona ipsa inter ipsos confunduntur) et post mortem prolis cui parens uterque succedit, alter parentum ab intestato decesserit, bona omnia inter eos communia propria, et acquisita in duas partes aequaliter dividantur; quorum una pars, seu medietas sit et esse debeat parentis superstitis, et altera medietas proximioris parentis alterius ab intestato defuncti.

T. 13. *De constitutione dotarii.*

Muliere virgine per se, vel per quemcunque dotati, bona mariti, dotatori pro dote, et ipsi mulieri pro dotario (quod ascen-

---

ab intestato sine liberis morissi, remanendoli uno di li parenti come è oi lo patri oi la matri, quello che rimani oi sia patri oi matri digia succediri in tutto.

(12) 26. *De divisione bonorum iugalium inter alterum ipsorum superstitem, et proximiores alterius defuncti.*

Si una figlia fussi nata e morta costanti lu matrimonio, per la cui virtuti di la quali li beni di lu marito e di la mogliera si confundero, e poi di la morti sua, a la quali lo patri e la matri succedino mori uno di li parenti como è oi la matri oi lo patri senza testamento, iotando tutti li beni comuni intra di loro si digiano equaliter per medium partiri, di li quali l'una sive metati sia o digia essiri di lo patri oi matri che rimani, e l'altra metati sia e digia essiri di lo plui proximo di lo patri oi di la matri morto ab intestato.

(13) 27. *De constitutione dotoris.*

La femina virgini per se oi per qualunca altra persona dotata, li beni di lo marito a lo dotario lo quali munta a la decima parti di tutta

dat ad quintam partem totius dotis) quamvis expressim non fuerit tempore constitutae dotis dictum, stat nihilominus tacite obligata, et ipsum dotarium quoad quintam partem, sicut praedicitur, constitutum.

T. 14. *De restitutione dotis* (1377).

Post mortem uxoris, matrimonio soluto ex quo liberi non fuerunt procreati, si seipsam dotaverit, et ea ab intestato defuncta, restituitur dos proximioribus suis; si vero ab alio dotata fuerit de bonis ipsius dotatoris, ad dotatores vel ad successores eorum dos ipsa revertatur ac si fuissent sollemniter stipulati.

T. 15. *De tempore restitutionis dotis lucrifatione lecti cum infrascripto apparatu per maritum, sumptibus funerum per eum in personam uxoris faciendis* (1377 e segg.).

Consumato matrimonio inter iugales, et uxore praemortua sine liberis ex ipsorum matrimonio susceptis, si virgo fuerit aut

---

la dota, per benchè non sia stato expresso in lo tempo che fu constituta la dota, siano e digiano essiri nihilominus tacite obligati; e lo ditto dotario quanto a la decima parti sia ut supra constituto, lo quali dotario si digia pagari in lo tempo di restitutioni et assignationi de li denari contanti.

(14) 28. *Di la restitutioni di la dota*

Item si per la morti di la muglieri e soluto lo matrimonio di lo quali matrimonio non siano stati procreati figli di la ditta muglieri, et ipsa medesimi si havissi dotato et altra persona per essa, tamen di li beni soi si havissi dotato e poi essa morta ab intestato, tuno la dota preditta si digia restituire a li plui proximi soi, et si vero essa fussi dotata di altra persona e non di li soi beni ma di li beni di cui la dotassi, intando la dota preditta si digia tornari a li dotaturi et a li loro successuri, accussi comu fussi dotata sollemniter stipulata.

(15) 29 *Di lo tempo si divi turnari la dota e con chi guadagno di letto e cum lu infrascriptu apparatu e per lo marito solutis expensis funeralibus in personam uxoris*

Consumato matrimonio inter iugales et premortua la muglieri non nati figli di lo ditto loro matrimonio; si la ditta muglieri hala statu

vidua, maritus lectum cum meliori apparatu suo, videlicet cortina, imborlacchio, capertorio, pari uno linteaminum, mataraccio, plomatio, et maxillaria, de melioribus consequatur; ita tamen quod maritus ipse non repetat quod in aegritudine uxoris expendit, et quod ipsam uxorem suis sumptibus de suo proprio honorifice, secundum paragium, sepeliri facere teneatur: et quod arnesium, iugalia, rouba et alia supellectilia in dotem tradita quae extant, restituantur sicuti extant cum bonis stabilibus incontinenti: non obstante quod fuerint extimata; ad restitutionem vero arnesii quod tempore constantis matrimonii secundum arbitrium iudicantis potuit consumi, et consumptum est, nullatenus teneatur: de reliquis vero bonis mobilibus quae non extant, eorum aextimatio restituatur post annum.

---

virgini oi vidua, lu marita digia consequitari lu lettu cum lo meglio apparatu, videlicet cortina, imborlacani, caperturi, duo para di linzola, li plus meglio enxinelli. Ita tamen che lu dittu maritu non repeta quillu ipsu spendiu in la egritudini zioè in la infirmitati ai malatia di la ditta sua mugliera; e che ipso maritu sia tenuto suis sumptibus a de suo propria honorifice la dittu sua mugheri secondu lu paraiu farila sepellire; e che lu arnesia ai robi ai altri supellettili dati in dota, li quali su apparenti, si digiano cussì comu apparinu incontinenti restituiri cum li beni stabili, non obstanti che ipsi in assignatione dalla fossera stati extimati.

E a la restitutiona di la arnesia, la quali si in lo tempu che stava lu matrimoniu secundo lo arbitrio di lo iudicanti si potti consumari et est iam consumata, non sia tenutu per nullo modu, di li altri beni mobili non apparenti, deduttu la quarta parti di la loru extimationi, sia tenuto a tornari la extimationi, post annum insembla cum li dinari contanti.

T. 16. *Quod uxor testari possit in bonis dotalibus et acquisitis in casu non susceptae sobolis et quantam partem consequatur de bonis acquisitis per eosdem* (818, 1377 e seg.).

Quod uxor testari possit, sobole non suscepta, in bonis dotalibus, videlicet in mobilibus usque ad tertiam partem inclusive bonorum mobilium tantum sibi datorum in dotem, non obstante contradictione dotantis, nisi aliud dotator tempore promissionis convenerit cum tunc sibi fuerit licitum quam legem voluerit rei suae imponere. De stabilibus vero bonis dotalibus, nec testari possit nec legare aliquid, de bonis vero acquisitis per iugales constante matrimonio inter eos, uxor consequatur tertiam partem tantum: marito aliis duabus tertiis partibus remansuris: de qua tertia bonorum acquisitorum dicta uxor, ac aliam de tota dote sua, si seipsam dotaverit, integraliter testari possit pro eius libito voluntatis.

---

(16) 30. *Comu la mughieri poza testari di li beni dotati et acquistati, in casu non fatti figli, et in quanta parti digia consequitari et aviri li ditti beni acquistati.*

Item la mughieri poza testari, non avti figli da essa e so marito, di li beni dotali zoè fina a la terza parti inclusive di ditti beni mobili tantum ad essa dati in dota, non obstanti la contradittione di lo dotanti, eccepto che lu donaturi in lo tempo li promisi la ditta dota altrimenti si havissi convenuto, conciosiacosa che ad ipsu era licitu volirì mettiri liggi chi li plachia a li soi beni et a li cosi soi. Di li cosi e beni immobili dotati la ditta mughieri non di poza testari, ne legari alcuna cosa, verum che di li beni acquistati per su maritu, e per essa tempore costantis matrimonii intro loro, la ditta mughieri digia conseguitari et haviri la terza parti solamenti, remanendo li dui altri parti a lo maritu; di la quali terza parti di li beni acquistati la ditta mughieri, e ancora di tutta la sua dota intregramenti essa poza testari pro eius voluntate.

T. 17. *Qualiter testari mulier possit de dote ab extraneo data de propria substantia mulieris* (818).

Similiter si de propria eius substantia, et de rebus suis dotata ab extraneo fuerit, ipsa mulier de dote praedicta, ac si ipsa fuerit stipulata, vel seipsam dotaverit, pro eius libita voluntatis testari possit, non obstante stipulatione dotantis.

T. 18. *De melioratione fundi dotalis, et penes quam debet remanere* (1377 e segg.).

Fundus cum extimatione in dotem datus, si durante matrimonio melioretur per iugales, soluto matrimonio per mortem uxoris liberis non susceptis, penes maritum remanet, soluto praecio extimationis, et una tertia meliorationis fundi praedicti iis quibus facienda est restitutio dotis. Si vero per mortem mariti, remanet penes uxorem, solutis tantum duobus tertiis partibus meliorationis fundi eis qui marito successerunt.

---

(17) 31. *Comu la mugleri poza testari di la dota data da lu extraneo tantum de propria substantia mulieris.*

Similiter si di la sua propria substantia e soi cosi fussi dotata da un extraneo, ipsa mulier di la ditta dota, cussi comu si havissi ipsa stipulato oi ipsa si havissi ipsa medesimi dotatu, poza testari pro sua libera voluntate, non obstante la stipulatione di lo dotanti, etiam si la ditta femina havissi consentito restituire a lo dotanti a lo tempo di la promissioni oi assignationi di ditta dota.

(18) 32. *De melioratione fundi dotalis et in putiri di cui digia remaniri.*

Fundus cum estimatione in dotem datus, idest clausura seu terrenum sive domus extimati per certum praecium, quando fu data in dota, si per aventura di poi duranti lo matrimonio per li ditti iugali si ammigliurassi, soluto lo ditto matrimonio per la morti di la mugleri non nati figli, remagna e digia remaniri in putiri di lo marito, pagato lo pretiu di la extimationi; ed una terza parti di la migliorationi di lo ditto fondo digia essiri di quilli a cui divi essiri restituta la dota; et si per aventura per la morti di lo marito lo ditto matri-

T. 19. *Quando et quam portionem potest petere filius mortua matre* (298, 194).

Mortua matre filiis factis maioribus, si pater ad secunda vota transierit vel filius ducet uxorem, portionem contingentem ei iure naturae solummodo consequatur: patre vero in portionem contingentem filio vel filius iure successionis maternae in vita sua usufructuario remanente, proprietate filiis reservata. Filia vero nubilis facta, si pater eam maritare differt, dicta filia (si ipsam maritari contingerit cum consensu consanguineorum matris, scilicet quinque de melioribus) possit petere portionem ei contingentem tam iure naturae, quam bona sibi pertinentia iure successionis maternae.

---

monia sia soluto, tunc digia pervenuri in putiri di la magheri, pagando tamen dui terzi parti di la miglioratione di lo funda a quelli li quali suchediaa a lu marito.

(19) 33. *Quando, e quanta parte po dumandari lo figlia mortua la matri.*

Mortua matre filiis maioribus, si lo patri controlassa ad secunda vota, ai lu figlia pigliassi mugheri, lo ditto figlia solumodo digia haviri la parti ad ipsum contingenti per raxuni di natura, remanendo la patre usufruttuaria in vita in la parti a lu ditto figlio contingenti per raxuni di la successione materna, reservata la proprietate, tamen in casu che lu patri fussi homo di mala vita oi mala accostumata oi che esso convolasse ad secundum matrimonium, che esso patri sia tenuta a dari pregiria sufficienti a il figli di conservari li beni di la terza parti, di la quali esso est usufruttuaria, ut supra, e di uxerili ad arbitrio boni viri; altrimenti non prestita fideiussione di detti beni, li digia haviri lo figlio, dando lu ditto figlia pregiria, deduttu li spesi supra li frutti e rendili di li ditti beni digia dari quarta parti a lo patri sana in vita sua per la usufruttu di li ditti beni. La figlia fatta vero di marito, zoe atta di maritarisi, e prendiri marito, videlicet d'etati di anni quattordici compiti, si lo patri non la vali maritari ai perlaugo di maritarila, si scadissi ai contragissi ipsa figlia essiri maritata cum consensu di li sai parenti per parti di sua matri, e chi siano quinque di lo plu megio, para essa figlia dimandari la parti ad essa contingenti, tanta per la raxuni di natura quantu tutti li beni ad ipsa figlia pertinenti per raxuni di successioni di la matri.

T. 20, Consuetudo. 1. *Quo casu filius efficiatur sui iuris, et in quibus casibus testari possit* (441, 288, 818 e segg.).

Filiusfamilias maior decem et octo annis si uxorem duxerit, ut ipse emancipatus sit, et pro emancipato habeatur, possit de bonis suis testari, et contrahere, et de eis facere velle suum. Idem in filia desponsata servetur.

T. 20, Consuetudo secunda.

Licet etiam filiis, et filiabus quamvis sub potestate constitutis, maioribus decem et octo annis, in ultimis eorum de bonis quae ad eos pervenerint ex successione materna testari.

T. 21. *Quando pater vel mater cum tertia sua transit ad secunda vota, quomodo filii primi et secundi matrimonii, succedant in tertia ab intestato* (671).

Vir praemortua uxore vel uxor mortuo viro, ad secunda vota cum tertia sua libere transire potest, et tertia illa cum bonis

---

(20) 34 *In chi casu li figli son fatti amancipati et sui iuris, et in che casu ponnu testari.*

Lo figlio di la famiglia maiuri di anni quattordici si ipso prendi mugheri, sive emancipato, e digia esseri havuto per emancipato, poza di li soi beni recheputi o promisi per la patri testari e contrahiri e farendi ipso figlio tutto so voliri, e cussi medesimi si digia observari in la figlia sposata, idest ducta ad domum mariti.

Sia licito etiam a li figli masculi e fimmini per benche siano costituti subta la potestati di lu patri, tamen d'anni quattordici, in lo fini loro, di li cosi li quali ad ipsi pervennero di la matri per successione di la matri, testari, intanto che la ditta figlio per maxuni d'institutioni di la ditta so testamento recanuxa lo patri in alcuna cosa.

(21) 35 *Quando lu patri ni matri cum sua tercia passa ad secundum matrimonium, comu li figli di la prima e secundo matrimonio suchedino in la terza parte ab intestato.*

Lo marito premortua la mugheri, ni la mugheri havi morto lo marito, liberamenti poza passari ad secundu matrimonio, e quella terza

eiusdem matrimonii, natis filiis ex eodem, confunditur, et unum corpus efficitur qua vel quo mortuo ab intestato; bona illa dividantur in tres partes, quarum una tertia debeatur viro vel uxori superviventi, alia tertia filiis secundi matrimonii et in reliqua tertia praemortui parentis ab intestato tam filii primi quam secundi matrimonii succedant per capita.

T. 22. *De subventionibus parentibus a filiis faciendis* (195, 849).

Parentes inopes egestate gravati secundum summariam provisionem Curiae dictae civitatis de substantia filiorum utantur, et si contingerit eos ab hostibus esse captos, ab ipsis filiis redimantur.

---

cum li beni di lo ditto secundo matrimonio, nati figli di lo ditto matrimonio, si digiano fari uno corpu, lu quali marito, oi la mugheri morta ab intestato, tutti quilli beni, sic di lo primo e secundo matrimonio si digiano partiri in tri parti, di li quali beni una tercia parti digia esseri di lo marito oi mugheri supervivente, e l'altra tercia parti di li figli di lo secundo matrimonio preditti, e l'altra tercia parti, la quali era di lo patri oi matri premortua ab intestatu, tantu li figli di lo primo, quantu di lo secundo matrimonio succedonu e digiano succediri per testa.

(22) 36. *Di la (sovvenzione) che divino fari li figli a lu patri et a la matri.*

Lo patri e la matri poveri et agravati per la paupertati e per bisogno, secundo la summaria provisioni di la curti di la ditta terra, di la substantia di li figli si digiunu nutricari et alimentari; et si per aventura contingissi seu scadissi li patri e matri essiri pigliati di alimichi, che ipsi figli li digianu recaptari, dummodu che lo patri oi la matri vaia ad habitari a la casa di lo figlio maiuri et cum ipso stari et habita, excepto chi lu patri si poza compari e viviri cum la sua arti, e per sua negligentia non ha voluto ne voli fatigari, oi insuper si lu patri fussi destrutturi di la sua substantia e per sua culpa fussi vendo in paupertati e bisogno, che tandu lu figlio non sia tenuto alimentari, excepto quandu lu figlio volissi di sua bona cuscientia

T. 23. *Qua parte haereditatis haeredes instituti contenti esse debent* (829, 928 e segg.).

Haeres suus vel extraneus ab aliquo institutus contentus sit ea parte super qua est institutus, nulla Falcidia ab eo extrahenda, vel aliqualenus exigenda.

T. 24. *De divisione bonorum patrimonialium* (753).

Parentibus, fratribus, filiis et nepotibus volentibus bona eorum patrimonialia dividere, maiori natu vel haboali causam ab eo detur divisio: minoribus vero gradatim optio capiendi.

---

(23) 37. *Per quali, e quanta parti di la hereditati li heredi instituti digiana essiri contenti.*

Lu heredi extraneu, ui suu d'alcuno istituto digia essiri, e sia contento per quella parti, supra la quali esti instituto, nulla falcidia ab eo extrahenda, vel aliquatenus exigenda, e si lo dittu heredi non vorrà prendiri la hereditati preditta, lu testamento vaglia alcomu la hereditati fussi per ipsum havuta e prisa.

(24) 38. *Di la divisioni di li beni patrimoniali.*

La patri et la matri, fratri, figli e nipoti valenti partiri li beni loro patrimoniali, si la matri servirà viduitati, et cum li figli vaglia partiri, si digiano hiue inde, idest ab utraque parte eligiri boni persuni e virtuosi, e per loru si fazanu li parti portendosi per sorti, e si la matri, innanti che partissi cum li figli, convolassi ad secundum matrimonium, e poi ipsa domandassi fari la divisioni preditta cum li figli, ipsa matri sia tenuta fari li parti, e li figli hayano electioni pigliari gradatim, zoe per loro gradu di pigliari; e fatta la ditta divisioni cum la matri di li ditti fratri e sore valenti partiri intra di loro, tunc la divisioni si digia fari per lo mayuri natu, e poi cui fussi per sua parti, li minuri vero hayano electioni di pigliari gradatim ut supra.

T. 25. *Unde solvenda sunt debita contracta tempore primi matrimonii, secundi, vel plurimorum inter utrumque* (791 e segg.).

Debita quae apparuerint fore contracta per iugales constante matrimonio inter eos, solvi debeant de bonis communibus parentum et filiorum.

Si vero per maritum tantum contracta fuerint, solvantur de bonis communibus mobilibus ipsorum iugalium, excepta causa mutui et fideiussionis contractae per maritum tantum, in quibus mariti portio tantum obligatur. Debita autem secundi matrimonii contracta per eosdem iugales de tertia mariti quae cum ipsis filiis natis ex secundo matrimonio confusa est, et de communibus bonis secundi matrimonii solvantur, si vero per maritum tantum, modo quo supra exsolvantur. Debita vero quae rationabiliter contracta apparuerint medio tempore inter primum et secundum

---

(26) 40 *Dundi si divinu pagari li debiti contratti sia lu tempu di lo prima e secundo matrimoniu oi plui intra l'uno e l'altro*

Li debiti che apparissiro essiri contratti per lo marito e la mugheri in costantia di lo matrimonio, si digiano pagari di li beni comuni di lu patri, e matri, e fighi, e si per aventura li debiti sarrano contratti per lo marito e mugheri, exceptu in la causa di lo preditto contratto di prigeria o contratti fatti per lo marito solamente, in li quali casi la parti di lo marito solamente sia obligata. Li debiti vero contratti e fatti in lo tempo di lo secundo matrimonio per li ditti iugali di la tertia di lo marito, la quali cuxia li ditti fighi nati di lu secundo matrimonio è confusa, e di li beni comuni di lo secundo matrimonio si digiano pagari, si vero per lo marito solummodo, etiam modo quo supra exsolvantur.

Si vero li debiti li quali rationabiliter apparissiro essiri contratti in lo menzu tempo intra lo primo e secundo matrimonio oi per aumentari e riparari la comuni sustantia si digiano pagari di li beni comuni intro lo marito, mugheri e fighi renasciuti di la primo matrimonio, et si per aventura da questo matrimonio non ci fussiro nati fighi, si de-

matrimonium videlicet pro alendis filiis primi matrimonii, et pro augmentanda seu recuperanda communi substantia, de bonis communibus inter parentes superstiles, et filios primi matrimonii exsolventur; si vero non fuerint ex ipso matrimonio filii suscepti, solvantur de bonis acquisitis iugalium praedictorum.

T. 27. *De locatione apothecarum, domorum, tabernarum, magazenorum et rusticorum praediorum* (1589 e segg. 1607).

Domus locata pro habitatione conductoris auferri non possit ab ipso conductore per dominum seu locatorem infra constitutum tempus locationis praeterquam in casibus infrascriptis, videlicet si domino fuerit necessaria pro habitatione sua, vel pignorare, seu vendere vel in dotem dare, de qua necessitate stabitur sacramento domini, nisi conductio sit facta ad non modicum tempus (idest a quinquennio ultra), vel nisi in duobus de tribus ca-

---

giano pagari di li beni acquistati per lo marito e per la muglieri, e si oucara non li fussiro beni acquistati, e lo marito fussi homu di bona vita e di bona amministrationi, e costanti lo matrimonio, ipso marito havissi contratto debiti, tando si digiano pagari per li due terzi parti di lo marito, e la terza parti supra li beni di la muglieri.

(27) 44. *Di la locationi di li apoteci, casi, taberni, magazeni, predii et altri rustici.*

La casa locata per ubitatiuni per lo condultori, espignorata per titulum locationis infra lo tempo costituto di lo ditto condultori, per lo patruni, o i locatori non si poza livari duranti lo tempu di la locationi preterquam in li casi infrascritti, videlicet si la ditta casa fosse necessaria a lu patruni per sua abitatione, oi la vulissi impignari, oi vindiri, oi dari in dota, di lo quali necessitati si stara a lo sacramento di lo patruni, et nisi la locationi fosse fatta ad non modicum tempus, idest ad quinquennio et ultra zoe da cinque anni ultra, oi in dui casi di li ditti tri casi, videlicet in casu pignorationis et venditionis, in li quali casi lo inquilino, et habitaturi, sia apparicchiato di fari a lo patruni eguali contrattu, comu li ha fatto quillo che non e inquilino, ma si lo inquilino ha lo so vino inclusu a la casa predita, cu casu ha

sibus praedictis videlicet pignoris, et venditionis, inquilinus aeque utiliter contractum domino facere sit paratus

T. 30. *Quomodo conductor potest rem conductam renuntiare* (1388 e segg. 1563).

Conductori etiam permissum quod in casibus similibus, scilicet si domum emerit, in dotem acceperit aut forte de civitate migraverit, vel in pignore ceperit (dummodo iuret quod non fiat in fraudem locatoris) ipsam possit renunciere domino infra tempus locationis praedictae, et si latenter et sine mandato domini ob ea discesserit vel aliis domino ignaro locaverit, ipsam integram pensionem totius anni solvere teneatur. — Idem similiter de apothecis locatis ad annuam pensionem pro exercitio alicuius ministerii. Si vero conductor ab eis infra tempus locationis discedere voluerit, et aliae personae aeque idoneae ad eumdem usum locare eligent, pro residuo tempore locationis eiusdem, ipse locator necessario eidem locationi consentire cogatur; ita quod

---

gia termino condicenti ad arbitrio di lo iudicanti per levari lo vinu predittu di la ditta casa.

(30) 43.

Etiam permissu è a lo condutturi, che in simili casi, videlicet si accaptassi casi, oi li havissi in dotu, oi in pignu, oi per donationi, oi per legatu chi fussi lassato, oi li pigliassi ad in censu, dummodo che pure non lo faccia in fraudi di lu locaturi, poza in li ditti casi renunciari la ditta casa infra lu costitutu tempo di la locationi a lu patruni. E questu videsimi modu in li apotechi locati ad anou per exercitio di alcuna ministerio, dummodo che lu dittu condutturi quindici iorni innanti che si exia da la casa la notifica a lu patruni di la casa, oi apotecа preditta, atalchì cerca ad cui la locari, di li quali iorni quindici lu inquilinu predittu a lu patruni di la casa sia tenutu di pagari lu preziu: si vero lu condutturi infra lu tempu di la ditta locationi si volissi partiri, et allogari la ditta casa ad altra persona idonia et a quello videsimi usu per lu tempu restanti di la soa locationi data la licentia a lo patruni di eligiri lu pagaturi, oi la persona di lo secundu condutturi oi intrambu per lu dittu tempu restanti di la ditta locatione, lu dittu patruni, oi locaturi di necessario sia costrittu adconsentiri,

novus inquilinus locatorem in dominum cognoscat; vel si nolit dominus consentire, ab inquilino recipiat praedicti temporis solum ratam, domo vel apotheca domino remansura.

T. 31. *De capiendo pignore ab inquilino sine licentia Curiae* (1971).

Authoritate semper praestita locatori praesentis vigore Consuetudinis in omnibus locationibus praedictorum bonorum, quod quoties expedierit, ab inquilino suo vel quolibet alio habitante in domo locata, donec in ea moratur, ab eo licite pignus possit auferre de domo praedicta, licentia a Curia non petita; si vero inquilinus pignus ab ea auferri non patiatur vel contradixerit, ipso facto teneatur patricio ad poenam tareni unius; de qua impatientia vel contradictione stabitur sacramento locatoris.

T. 32 *Quando liceat patrono servitorem licentiare* (1627).

Liceat patrono licentiare servitorem conductum ad annum vel mensem causa legitima interveniente: de qua stabitur iuramento patroni, satisfacto in omnibus servitio pro rata temporis quo servivit.

---

ita quod lu novu inquilinu digia reconuxiri lu locaturi per patruni, vel si non volissi consentiri lu patruni, digia recipiri di lu inquilinu pro ratha temporis, e la ditta casa oi apoteca digia remaniri a lu patruni.

(31) 47. *Di pigliari lu pignu di lu inquilinu sine licentia curiae.*

L'autoritati sia data sempre a lu locaturi per virtuti di la presenti consuetudini in omni locationi di li pridditi beni, che quotiescumque serra necessario expedienti lu patruni poza pigliari pigno di lo inquilino, a habitaturi in la sua casa, non domandando licentia di curti, et si forte non si lasciassi pigliari lo pigno di lu patruni, ipso fatto sia tenuto a lo Baglio, et a li iudici a pena di uno tari, lu quali si divi applicari a la caxa di universitati, di la quali contradizioni oi impatientia di lo inquilino di non si lassari expignorari, si digia stari a lo sacramento di lu patruni, e per loeri di casa, apoteca, a mogazeni, oi taberni, si poza pigliari lo robbo di lo letto, in difettu di altri beni.

(32) 48. *Che sia licitu a lu patruni licentiari lu servituri.*

Sia licitu a lo patruni licentiari lo servituri ad anno oi ad misi tantum per occaxuni legitima, e si starà a lo sacramento di lu patruni, satisfattu nihilominus a lo servituri per quello tempo che servio.

T. 35. *Quod persona conducta infra tempus locationis non recedat a servitiis locatoris.*

Et si forte persona conducta infra tempus locationis a servitiis locatoris ab eo licentia non obtenta recesserit, teneatur restituere patrono quidquid pro solidis receperit ab eodem, exceptis calceamentis, et vivanda. Si vero patronus ipse infra tempus locationis licentiaverit, liceat sibi licentiare, solutis sibi primitus solidis pro eo tempore quo servivit ut supra proxima consuetudine declaratur.

T. 36. *De alienatione et obligatione bonorum minorum* (380 e segg.)

Imminente iusta necessitate pro qua res minorum obligari, vel alienari debeant; eadem necessitatis causa per Curiam summarie cognita, possint res minorum cum decreto Curiae obligari vel alienari; nec aliquando retractetur.

---

(33) 49. *Che la persona locata non si parta infra lu tempu di la locationi, da servitii di lo patruni.*

E si per avventura la persona locata infra lu tempu di la locationi non havendo licentia di lo locaturi si partissi de soi servitii, sia tenutu restituiri a lu patruni tutto quello che esso havero havuto per li soi soldi, excepto calciamenti, e vivanda, et si vero lu patruni infra lo tempu di la locationi lu licentiassi, sia lecito licentiarilo, pagati primo ad ipso li soldi per quello tempo che servio, ut in alia superiori proxima consuetudini si declara.

(36) 52. *Di la alienationi et obligationi di li beni di li minuri*

Existendo iusta necessitati per la quali li beni di li minori digiano essiri obligati oi alienati, e conoscendo la curti summariamenti la ditta causa di necessitate, pozano li cosi di lu minuri cum decreto di la curti essiri obligati oi alienati, e non si digia iamai retrattari, tameo cum subastationi, zoe banniciuni per iorni quotidie (quattordeci?) continui di lo alienationi di ditti cosi, et nihilominus lu parenti di lo cognome videlicet di esso di cui su li detti beni in qualunca gradu, sia preferutu e si digia preferiri a lo accaptaturi extraneu per quello medesimo pretio, lu parenti che non sia di quello cognomo, usque ad quartum gradum sic ornnino.

T. 37. *De contentionibus oriundis inter locatorem et conductorem de locationibus quorumlibet praediorum* (1362, 1627).

Si de quantitate praecii locationis praedii rustici vel urbani, aut locatione operarum, et solutione mercedis alicuius oriatur contentio, et ex parte locatoris, et patroni defectus probationis forte affuerit, usque ad tarenos quindecim inclusive, soli tantum locatoris et patroni iuramento credatur: et demum usque ad unciam auri unam ipsius locatoris et patroni, et unius testis idonei sufficiet iuramentum, dummodo persona locatoris et patroni de levitate minime argui possit, et de sententia inde lata minime audiatur appellans, vel provocans quacumque via; nec nullitas dici possit.

T. 40 Cons. I. *De iure prothomiseos, et quibus competat* (1693).

Ius prothomiseos competit civibus habitatoribus civitatis Catanae, et non aliis tam iure sanguinis quam iure contiguitatis loci

---

(37) 53. *De li contentioni che ponno essiri intro lo locaturi e conducturi de li locationi de omni predio.*

Si di quantitate di lo pretio di la locatione di lo predio di fora oi intro la terra, oi di locatione di li operi et de solutione e pago di lo affanno di alcuno sia fatta contentione e dibattu intro lo locaturi e lo patruni, per difetta di probationi si non chi fussero testimonii, per fin a quindici tari inclusive si digia stari a lo sacramento di lu patruni, e per fin ad unza una digia obstari, e sia sufficiente lo sacramento di lo patroni, e di uno testimonio idonio, dummodo che la persona allugato o lu patruni non si poza arguiri e dirisi essiri di tegia ol mala conscientia, e da la sententia predita inde lata non si digia audiri appellationi, ne provocationi per nulla via, nè si poza diri la ditta sententia essi nulla.

(40 1ª) 56. *Di la raxuni di la protomisi a cui competa.*

La raxuni di lo protomisi competa a li citatini habitaturi di la terra di Castiglioni, e non a li altri, tanto per raxuni di contignitati di loco, e pagato primo lo prezu e spisi necessarii fatti in lo accaptari di li

solutus primo praecio emptori, et necessariis expensis in emptione rei venditae factis, appellatione et nullitate penitus amputatis, via gravaminis in suo robore permansura.

Tit. 40. Consuet. secunda (637 e segg.)

Venientes ad ius prothomiseos iure sanguinis usque ad quartum gradum admittantur inclusive scilicet ex parte ascendentium descendentium, et collateralium. Ascendentes sunt hi: pater, avus, et proavus. descendentes sunt filii, nepotes, et pronepotes; collaterales. fratres, primi consobrini, et secundi. avunculi, et materterae, patrui, et amitae eiusdem gradus, et utriusque sexus.

T. 41. Consuet. I. *Infra quod tempus competat ius prothomiseos.*

Re vero stabili vendita, et contractu inde celebrato maiores praesentes possint ipsam rem venditam recuperare infra dies quindecim a die publicae banditionis in antea numerandos: si vero absentes sint hi quibus ius prothomiseos competit, si infra sex menses redierint, usque ad quindecim dies post primum eorum reditum: si vero minores praesentes, et patre carentes infra duorum mensium spacium audiantur.

Tit. 41. Consuet. secunda

Venientes iure sanguinis praeferantur in recuperatione omnibus venientibus ratione contiguitatis loci (etiamsi contiguitatem

---

così venduti legitimamente, non audendo appellatione nè nullitate, sed via gravaminis in suo robore permansura, idest che per viam gravaminis sia audito.

(40, Cons. 2ª) — 37.

Tutti quelli, che venino a raxoni di pratomisi iure sanguinis siano admisi usque ad infinitum per parti di li discendenti, e collaterali, e che li agnati si digiano preferiri idest anteponeri a li cognati, a benchè siano plui praximi in grado, exceptuati però li fratri, sore e primi cuxini, tanto masculi quanto femini, li quali si digiano preferiri a li cognati

loci habentes in venditione seu recuperatione ipsa in tempore pervenissent) quam aliis consanguineis, dummodo consanguinei recuperare volentes in strictiori gradu existant.

T. 42. Consuet. 1. *De bannitione rei venditae.*

Vendita re stabili tribus diebus assiduis banniri debeat publice in Logia Magna Civitatis Catanae, quae publica bannitio in actis Curiae Civilis Civitatis eiusdem redigatur in scriptis: post quam scripturam redactam, infra dies quindecim ab inde in antea ius prothomiseos competat recuperare volenti; si vero bannita non fuerit, duret dictum ius prothomiseos recuperare volenti usque ad annum unum a die celebrati contractus in antea, dummodo dicti praedii venditi interveniat traditio corporalis.

Tit. 42. Consuet. secunda.

Consanguineus in aliquo praedictorum graduum constitutus habens ius prothomiseos et etiam contiguitatis loci praeferatur alteri consanguineo secum in eodem gradu existenti: etiam si ipse consanguineus eiusdem gradus sit emptor rei stabilis supra venditae.

(42 1ª) 58. *Infra che tempo compela lo raxuni di lo protumisi.*

La cosa stabili venduta oi in solutum data, di lu iorno che è fatta la indicationo oi contrattu compela la raxiuni di lo protumisi infra anon uno e uno misi, una simana, et un iorno, dummodo che quilla cosa venduta lo accaptaturi aindagia havuto in corporali possessioni, et si vero lu accaptaturi di quilla cosa, poichè sarrà citato, ipso eligirà vuliri haviri lu pretio infra tri iorni, a lu dittu accaptaturi li digia essiri pagato lo dittu pretio cum li spisi taxati integraliter, alias lu racuperaturi caya di la sua raxuni, e non poza recuperari.

(42, Cons. 2ª) — 59.

Lo parenti in alcuno di supra ditti gradi costituto havissi raxuni di protomisi iure sanguinis et contiguitatis loci, si digia preferiri et antemettiri lu in recuperatione ad altro parenti di uno medesimo gradu etiam si lo parenti di lo medesimo gradu sia lu accaptaturi di la cosa stabili venduta, e non hagia alcuna contiguitati di loco comu lu altro parenti.

T. 43. *De habentibus ius prothomiseos ratione contiguitatis loci.*

Omnes habentes praedia tam urbana quam rustica sese quocumque modo tangentia vel in introitu vicinali existentia, ius prothomiseos habere noscantur: si vero praedium in ipso introitu vicinali alienetur, primo qui possidet pro indiviso in totum vel in partem, secundo qui magis contiguus est tam ementi quam recuperanti praeferatur.

T. 44 *Quid fieri debeat de re vendita extraneo duobus vel pluribus habentibus ius prothomiseos, et recurrentibus ad eandem eodem die.*

Si praedium rusticum vel urbanum fuerit venditum, et duo vel plures consanguinei in eodem gradu existentes vel vicini habentes ius prothomiseos, una eadem die concurrant cum oblatione, et consignatione pretii ad recuperationem praedii venditi, aequaliter admittantur.

---

(43) **60.** *Di li haventi raxuni di lo protomisi, et contiguitati di loco.*

Tutti quelli che hanno li predii tanto in la terra, quanto di fora, li quali omni modo si toccano, et (essendo) introito vicinali, e dicono ipsi haviri raxuni di protomisi, si per avventura serrà alienato lu predio in lo ditto introyto vicinali, quello che possedi per indiviso in tutto ol in parti primo, et appresso quello che è più contiguu tanto a lo accaptaturi, quanto a lo recuperaturi si digia preferiri.

(44) **61.** *Che cosa si dici fari di la cosa venduta ad uno extraneo dui ol multi concurrenti haviri raxuni prothimisi a quella cosa venduta.*

Si lu prediu rustico ol urbanu serrà venduto, in lo quale dui ol plus parenti di uno medesimu gradu existenti, ol vicini haventi raxuni di prothomisi quemcumque ipsi comparano infra lu tempu supra declarata, digiano essiri admisi in la ditta recuperationi egualmente.

T. 45. *De prohibita alienatione rei emptae in qua quis ius prothomiseos se habere asserit.*

Si vero res aliqua vendatur in qua quis se ius prothomiseos habere asserit, post emptionem ipsam rem alienari non liceat infra tempus quo competat ius praedictum.

T. 46. *Quod res recuperata iure prothomiseos per recuperantem infra annos duos alienari non potest nisi iusta de causa, et approbata.*

Iure prothomiseos res recuperata a recuperante infra duos annos alienari non possit, nisi iusta, et legitima causa immineat, quae probetur, et si alienata fuerit, irritetur, et primo emptori res ipsa penitus reassignetur; quae alienatio probetur summarie per testes vel instrumenta seu acta contractus alienationis ipsius.

T. 47. *Quibus causis praedia non dicuntur esse contigua.*

Praedia non dicuntur esse contigua inter quae via pubblica est in medio, vel flumen continuo defluat, seu discurrat.

---

(46) 62. *(Chi la) cosa recuperata per raxuni di prothomisi per lu ricuperaturi infra dui anni non si po alienari nisi iuxta et probata accaxuni.*

La cosa recuperata per raxuni di prothomisi non si poza alienari per lu recuperaturi infra dui anni, nisi iuxta e legitima accaxuni, la quali si dia probari, et si la ditta cosa fassi alienata, sia la ditta alienationi irrita et nulla, e essa cosa sia rassignata a lo primo accaptaturi; la quali alienationi si digia probari summarie per testimoni ni cum scriptura oi per atti oi contratti di la ditta alienatione.

(47) 63. *In che casi li predii non si possano diri contigui.*

Li predii non si dicanu essiri contigui intro li quali vi è via publica in mezzo, oi li passa e discurri contiguu lu flumi

T. 48. *De non habentibus ius prothomiseos.*

Ecclesiae monasteria et Barones in iure prothomiseos nullatenus admittantur.

T. 49. *Quod ius prothomiseos competit in bonis stabilibus, cum mobilibus permutatis, vel stabilibus cum adiuncto.*

Re stabili cum mobili commutata cum adiuncto praecio aliquo vel sine, consanguineus vel vicinus volens recuperare dictam rem stabilem audiatur, facta extimatione per Curiam ipsius rei stabilis permutatae: quam extimationem recuperans commutatori solvere compellatur, si vero res stabiles inter se permutato fuerint cum adiuncto, et etiam sine, habentes ius prothomiseos, facta aestimatione modo quo supra, ad recuperationem ipsius infallibiliter audiantur.

Tit. 50. *De simulatis contractibus in fraudem iuris prothomiseos.*

Si praedium rusticum vel urbanum fuerit pro parte venditum,

---

(48) 64 *Di quelli chi non hanno raxuni di lo prothimisi.*

Li ecclesii e monasterii in raxuni di lo prothimisi non siano nullateous admisi, li patruni vero di lo loco sia admisso, et digiasi preferiri a tutti l'altri parenti, ecceptu a li fratri, soru, patri et matri, avi et proavi, neputi e pronipoti, et a li primi e secundi cuxini, li quali su in quartu gradu.

(49) 65. *La raxuni di lo prothomisi compeia in li beni stabili cum beni mobili cum iunta et senza iunta.*

Si la cosa stabili cum la cosa (non stabili senza iunta serru permutata, non poza essiri recuperata, si vero cum alcuno pretiu adiuncto fussi fattu lu cangiu, si pozza recuperari fatta la extimationi di la ditta cosa stabili permutata, et si la cosa stabili serru permutata cum la cosa mobili, essa cosa stabili poza esseri recuperata fatta la extimationi di la ditta cosa stabili.

(50) 66 *Di contratti fatti in frandi di quelli chi hanno raxuni di prothomisi*

Si lu prediu rustico, et urbano zioè intra la terra, et di fora fussi

et pro parte donatum, liceat habenti ius prothomiseos recuperare illud a donatario emptore, soluto prius per eum qui recuperare voluerit pretio extimationis praedii per curiam faciendae.

T. 51. *De praesentatione pecuniae, et probatione rei venditae.*

Habens ius prothomiseos, recuperare volens praedium venditum, debeat praecium rei venditae Curiae offerre, emptore primo citato: et si ipse emptor praecium recipere recusaverit, ipsum praecium per curiam deponatur: et si dictus emptor praecium ipsum recipere noluerit, infra triduum sibi reassignetur, alias dictus recuperans non audiatur, et a iure suo cadat ipso facto. Cum vero contentio fuerit de praecio inter emptorem et recuperare volentem, defectu aliarum probationum stetur sacramento miseri venditoris.

---

venduto in parti, et in parti fussi donato, sia lu casu a quello che ha raxuni di prothomisi potirilo recuperari da quello donatario accaptaturi zioè da quello che in parti li è stato donato, pagato primo, per quelli che vorranno recuperari, lu pretio di la stima di lu dittu predio, lo quali si digia fari extimari per la curti.

(51) 67. *Di la presentationi di li dinari, et probationi di lo pretio di la cosa venduta.*

Lo haventi raxuni di prothomisi e volenti recuperare lo predio venduto, digia lo precio di la cosa venduta offeririlo, e presentarilo a la curti, primo citato lo accaptaturi; et si lo accaptaturi ricusira rechipirisi lo ditto pretio, digia quello pretio presentarilo a la curti a depositare e poniri in potiri di terza persona, et si lo ditto accaptaturi vorrà quello pretio pighari, si digia ad essu reassignari infra tri iorni ut supra, altramenti si lo ditto recuperaturi non sia audato, cayo di la sua ragione ipso fattu, e quando fussi contentioni et altercationi infra lu accaptaturi e quello che voli recuperari di lo precio di la vendittioni, in difettu d'altri probationi si digia stari a lu sacramentu di lo misero vendituri.

T. 52. *De venditione bonorum mortuorum, et carceratorum pro redemptione eorum.*

Bona mortuorum, et defunctorum pro executione eorum ultimae voluntatis, et carceratorum pro liberatione ipsorum vendita, trina subhastatione precedente per singulos dies, cum additione dierum octo ad minus, ultimo emptori, et plus exinde efferenti remaneant, habentibus ius prothomiseos omnino exclusis.

T. 53. *De celebratione contractuum rei venditae per notarium observanda.*

Notarius qui intervenerit contractui rei stabilis alienatae conferre se debet ad locum alienatum una cum iudice (solutis eis pedagiis) et omnes fines loci alienati cum diligentia perscrutari ipsosque in dicto contractu scribere, et si vanellas vel introitum communem invenerit, debet ipsos mensurari, et mensuras in ipso instrumento apponere. et si servitutes erant in eadem re vendita secundum relationem venditorum debeat ipsas in instrumenta apponere; quod si non fecerit poenam unciarum duarum ipso facto incurrat, dictis Patricio et iudicibus applicanda.

T. 55. *Qualiter quis efficiatur civis et qualiter cadet a civilitate* (9, 11, 20).

Cives autem in civitate praedicta dicantur et habeantur pro

---

(52) 70. *Di la venditioni di li beni di li morti e carcerati per la loro liberationi a recapitu.*

Li beni di li morti e defunti per la executione di la loro ultima voluntati e li beni di li prixuni e carcerati per la loro liberationi venduti, dummodo che per li tri iorni continui innanti che si vendono ai bandiino cum adiunctioni di iorni quindeci adminus, a lu ultimo accaptaturi et a quello che plui li dirrà diglano remaniri, exclusi omnino tutti quelli che hanno raxuni di prothomisi, zoe non potranno recuperari.

(55) 72. *Comu, e per che modo alcuno si fa chitatino, e che po gaudiri di la chitilitati.*

Li chitatini autem in la terra predicta siano dicti et haruti per chitatini

civibus tam in iure Doanae quam in immunitatibus omnibus civitatis ipsius, qui per annum, mensem, hebdomadam et diem cum uxore et familia continuo habitaverint in civitate praedicta ut cives: dummodo quod alia civitate non gaudeant nec fruantur: si vero ab eadem civitate discesserint, et alibi cum familia sua per tantum temporis spatium, ut superius dicitur, moram traxerint, ab eadem civitate frustrentur.

¶ 58. *De cessione seu donatione iuris, et quo tempore possit ille cui ceditur experiri.* (1335 e segg.)

Si vero aliquis aliquam cessionem seu donationem fecerit, ille cui facta fuit, non possit cessionem ipsam ante lapsum anni experiri: et cedens ipse pro eo cui cessit, et donata sunt iura, non possit in hoc testimonium perhibere, imo teneatur subire interrogationes sub iuribus, et exceptionibus partis adversae. Et ille qui agit aut convenitur in iudicio iure cesso, non valeat uti ampliori privilegio quam cedentis.

¶. 60. *Quod sit licitum omnibus super cortile communi privato communitatem habentibus, fenestras et alias aperturas facere.*

Si vero duo vel plures habeant domos suas terraneas sive soleratas, et iuxta ipsas domos sit aliquod cortile commune privatum inter eos, quod omnibus in dicto cortili privato communitatem habentibus, liceat portas, fenestras, et alias quascumque aperturas prospicientes ad ipsum cortile commune privatum fieri facere, iuxta velle eorum; eodem iure, et potestate servatis in vanellis quae inter aliquos sint communes, in quibus stillicidia domorum in ipsis vanellis communitatem habentibus defluunt, et

---

tantu per raxuni di doana, quanto in li immunitati e caricho di la ditta terra, li quali per anno, misi, simana e iornu cum loru mugleri e famiglia habitassero in la terra predita camu citatini, et si per aventura ipsi non volsno stari alla ditta chivihtati, e si partissera, et ad altra parti cum la sua famiglia per tanto spatio di tempu, como e ditto di supra, stassero, si digiano esseri exuti di la ditta chivihtati

discurrunt, non obstante quod ipsae portae, fenestrae, sagittarolae, et aliae aperturae factae non fuerint ab antiquo in domibus supra dictis.

¶ 61. *Quod non sit licitum alicui facere fenestras seu aperturas in pariete proprio vel communi in quo sit contiguum cortile privatum, vel commune alterius nisi in ipso cortili communi portam vel aperturam habuerit* (196 e segg.).

Si quis habet domum suam contiguam alicui cortili privato vel alterius contigui seu vicini in quo nullam communitatem habet, et domum ipsam voluerit altius extollere, fenestras in pariete ipsius domus per quam prospectum habere posset in cortile praedictum facere non audeat nec presumat. sed si habitare voluerit in domibus oscuritatis, et ex illo pariete voluerit habere lumen, licitum sit patrono dictae domus facere in dicto pariete proprio vel communi sagittarolas, et tales aperturas quae sint amplitudinis palmi unius et dimidii et longitudinis palmorum quatuor in medio cuius sagittarolae imponatur quaedam virga ferrea per quam non possit habere prospectus sed tantum lumen ad cortilio privatum; et tantum sublimes facere a solario domus seu so-

(61) 75 76. *Che non sia licitu a nullu fari finestra, oi apertura in la parti propria oi comuni, in la quali li sia contiguitati in lo cortigliu privato, oi comuni di altrui, excepto che non hagia in lo dittu cortigliu porta oi apertura*

Item si alcuno hagia la sua casa contigua e confinante cum alcuno cortiglio privato di altrui, che sia contiguo e vichino, in lo quali cortiglio non agia alcuna communitati, e volissi la dicta sua casa muntari in alto, che ipso non poza

Ne digia fari in la parti, sive muro di la ditta casa finestri, per li quali ipsa potissi vidiri, e guardari a lo cortiglio preditto. ma si non volissi abitari lo ditti casi, co quia fussiro obscuri, e volissi haviri luchi per la banda di quello muro, sia licito a lu ditto patruni di la casa fari in lo dittu muro proprio oi comuni saytaroli, e tali aperturi, li quali siano ampli uno palmo e mezzo, e di longizza di palmi quattro e mezzo in li quali saytarali sichi digia mittiri una cosa di ferro e

lo, ad quos nullus possit attingere per palmos decem, reservata tamen licentia domino dicti cortilis privati, (si in eo domum aedificare voluerit adeo quod adhaerere habet de iure parieti praedicto) claudendi sagittarolos eosdem, ad quas claudendas si is qui sagittarolos fecerit et aperturas, non permiserit, summarie, et ex abrupto iudicis arbitrio eas claudere compellitur, omni appellatione seu nullitate remotis, via gravaminis in suo robore permanente.

T 62. *De communicandis muris propriis ubi non sit antiquitus aedificata faenestra vel porta cum vicinis habentibus praedia contigua muris ipsius* (579 e segg.).

Si quis voluerit aedificare prope domum seu aedificium alicuius pro ampliore aedificatione domi suae cum edificiis seu muris dicti vicini sui, et communitatem habere, quod compellitur, vicinus officio iudicis, ad communicandum aedificium seu mu-

---

per la quali non poza haviri prospetto a guardari intra lo cortiglio comuni, ai privato contiguo al vicino, ma solum indi agia la luchi, e cho digia fari li detti saytaroli tanti alti di la solaro al di la solo di la ditta casa, a la quali nullo chi poza achianari per dechi palmi; reservata tamen la licentia a lo patruni di lo ditto cortiglio privato, si per avventura ipsa valissi edificari in lo detto cortiglio, intanto che valissi accostari a lo muro cho so fatti il saytoroli, che ipsa la poza fare, zoe accustarici a lo ditto muro, e chiudiri ditti finestri et aperturi, e an quello che havissi fatto ditti aperturi non li valissi lassari chiudiri, eo casu sia costritto summorie, et exarrutto officio iudicis chiodiri ditti aperturi, remota omni appellationi et nullitati, via tamen gravaminis in suo robore permanente.

(62) 77. *De comunicari li mura undi non sia antiquamenti fatta finestra ai apertura con li vichini li quali hanno loro predy contiqui a lo ditto muro*

Si alcuno valissi fari una casa, oi edificiu incastu la casa di alcuno e per plui meglio edificationi di la sua casa oi edificiu volissi haviri comunitati in lo edificiu oi muro di lo ditto vichino, eo casu sia costritto lo vichino preditto officio iudicis a communicari lu edificiu ai

rum suum proprium, dummodo quod in ipso muro proprio antiquitus non appareat aedificata porta seu fenestra: soluta prius domino dicti muri seu aedificii medietate extimationis dicti sui muri. Ita tamen quod stillicidia domus dicti muri seu aedificii qui petitur communicari, nullatenus pervertantur. Si vero murus qui petitur communicari, non sit illius firmitatis quae possit utriusque onera domus sustinere, qui petit communicationem teneatur murum illum reaedificare de novo suis sumptibus, ita quod utrumque onus substineat. Et si ultra quod extimatus fuerit reaedificatio ipsa ascenderit, reaedificare de suo proprio teneatur; sin autem minus, residuum partis contingentis reservatur domino dicti muri.

T. 54. *Quod non liceat a venditione seu permutatione perfecta in fraudem habentis ius prothomiseos discedere.*

Si quis rem suam stabilem alicui vendiderit seu permutaverit, post emptionem seu permutationem factam contrahentes ipsi non possint nec debeant ab ipsis contractibus vel aliquo ipsorum in

---

muro proprio, dummodo che in quello muro proprio non appara antiquamente edificata porta, oi finestra, pagata primo a lu patroni di lo ditto muro, oi edificio, lu quali si domanda esseri comunicato. (Qui manca nel manoscritto per errore di copia la versione del testo da *medietate* fino *Si vero* e segue):

Non sia di quella fermiza, la quail poza sustenirì li cariche d'intrambo li casi, che eo casu quello che domanda la comuniani sia tenuto ditto muro reedificare de novo a soi spisi per tali modo, che sostegna iotrambo li carichi, et si per avventura lu muro fussi extimato plui che fussi la ditta reedificatione ipsus sia tinuto de suo proprio reedificarilo, si autem minus, che lu restu si digia reservari e fari a lo patruni di lo muro.

(54) 71. *Che non sia licito partiri di la venditione oi permutatione fatta in fraudi di quelli che hanno raxuni di prothomisi.*

Si vero alcuno la soa cosa stabili (avissi) venduta, oi permutata cum alcuni, poi fatta la ditta acceptationi di li ditti contratti nun pozano, ne digiano partirsi e mivinsi di li contratti e patti fatti ne di alcuno

frondem habentis ius prothomiseos discedere; quod si fecerint, res ipsa empta seu permutata petenti ipsam rem iure praedicto, iudicis officio summario et exabrupto sine figura et strepitu iudicii per curiam assignetur, soluto pretio per recuperantem cuicumque debenti recipere, aestimatione per curiam penitus inde facta.

T. 69. *De probanda consanguinitate* (243).

Cognatio, et agnatio in ascendentibus, et collateralibus probari sufficiat ex tenuta tractatione, et vocatione tantum; et quod consanguinei ad probationem huiusmodi penitus admittantur.

T. 70. *Usque ad quam summam arnesii licitum sit in dotem promittere et dotare.*

Quod nemini civi civitatis Catanae cuiuscumque conditionis, et gradus existat, licitum sit ultra quantitatem unciarum auri trigintaquinque in arnesio promittere neque dare; quod si secus fecerit, et perveniat casus restitutionis dotis, ipsum arnesium ultra dictam quantitatem maritus lucrifaciat ipso facto nulla actione servata ei cui competere possit ratione restitutionis arnesii supradicti: cui consuetudini renuntiari non possit, etiamsi in hoc sacramentum intervenerit, nulla accusatione ratione iuramenti praedicti servata.

---

di quelli patti, in fraudi di quello che ha raxuni di prothomisia, et si ipsi lo fachissiru, li detti cosi fatti seu accaptati, oi permutati a quello che domandassi per ragione di prothomisio, officio iudicis summario et ex abrupto sine strepitu oi figura iudicii, per la curti si digiano assignari, pagatu lu pretio per lu dettu recuperaturi a quello che lu divi rechipiri, fatta prius la extimatione per la curti.

(69) 84 *De provare la parentela.*

La parentela, e genilogia in ascendenti e collaterali ad provarisi sia bastanti e basta provari la tenuta dotatione e trattatione tantum, e che a provari la ditta genealogia etiam siano admisi li parenti per testimoni.

(Il T. 70 di Catania non trovasi nelle consuetudini di Castiglione, come fra queste vi ha il C. 39 che non esiste fra le Consuetudini Catanesi).

C. 39. *Chi cosa digia fari la matri di li beni di li figli minuri, mortu lu patri* (317, 374).

Item, che la matri morto lo marito, e rimanende li figli minuri sia tenuta, e digia incontinenti fari inventario di li casi e beni di li pupilli per manu di notaro publico, et si ipsa matri volissi convolari e contrahiri secundo matrimonio, pelus et ante omnia tenuuti chi piglia marito digia domandari che si dugna tuturi a li figli; a le quali tuturi ipsa matri digia reddiri raxuni di la administrationi di sua tutela, e tutti li reliqui digia restituiri, e poi in Dei nomine poza pigliari maritu, altrimenti caya e digia cadiri di la successione di lu figlio.

INDICAZIONE

DEI VARI CAPITOLI DELLE CONSUETUDINI, NON COMPRESI IN QUESTO VOLUME.

Dalle *consuetudini* delle tre principali città di Sicilia ho scelto tutti i capitoli riguardanti le materie di dritto civile, senza omettere quelle che possono appena oggi essere di qualche pratica utilità, o che rimangono soltanto qual monumento dell'antico patrio diritto, che non più occorre di invocare nei civili giudizi.

Per maggiore esattezza offro ai lettori l'indice dei capitoli non compresi in questa collezione, affinchè ciascuno abbia completa notizia di tutte le Consuetudini di nostre città (1), e così vedrassi apertamente che la massima parte di nostri statuti riguardavo materie di civile diritto.

(1) PALERMO

C. 1. De citationibus, 2. de terminis et induciis dandis ad respondendum, 3. de Panhormitanis civibus extra urbem pro aliquibus negotiis privatis, vel publicis non trahendis ad causandum, 4. de reis, qui Panhormitani non sunt, Panhormitanorum forum contra regulam sortiendis, 5. de modo et tempore offerendorum articulorum, et exceptionum, et de terminis probationum, 6. de duellis inhibitis, 7. de sportulis et salario in causa servientibus et notariis a partibus tribuendis, 8. de gratuita observatione iustitiae, salario iudicum, et solutione tertiariae, 9. de consueto officio iustitiariorum Panhormi et aliorum iudicum quantumcumque maiorum, 11. de qualitate litigandi inter curiam et civem Panhormi, 12. de mulieribus ad curiam venire contra sexus pudicitiam non cogendis, 13. de personis miserabilibus advocatum et

Pubblicando ora gli statuti delle altre città siciliane, parmi superfluo di riprodurre i capitoli che riguardano il dritto di retratto, la carcerazione dei debitori, lo scioglimento delle locazioni pria del termine convenuto e le quistioni fra i padroni o i mercenari. Poterono sorgere nei tempi andati le controversie su tali argomenti; ma subito furono definite per il loro carattere di urgenti e pel breve termine entro cui doveansi quei dritti sperimentare. Non può certamente dopo 43 anni dalla promulgazione dei nuovi codici insurgere alcuna quistione sugli atti antichi per arresto personale, per finita locazione, o per solda di servitori.

procuratorem dando per curiam, 14. de mulieribus ad testimonium non admittendis, 15 de Iudaeis et Saracenis, aliisque haereticis a testimonio repellendis, 16 de appellationibus et terminis appellantibus indulgendis, 17 de defensis impositis, in quibus casibus observentur 19. De rebus recuperatis per curiam pro quibus nil debetur, vel solvitur, 20 de servis fugitivis, et animalibus aberrantibus, et recuperatione ipsorum, 23. de iniuriis notabilibus et compositionibus earum in civili negotio, 24 de compositionis et poenis inferendis super rebus in civili negotio, 27 de poena percutientium aliquos, vel aliquas viris conditionis et feminae et iniuriantium eis, 30. de panormitanis civibus ad angariam, et alia servitia personalia non trahendis, 32 de pascuis sumendis libere per circa Panormi pro animalibus eorum, et lignis etiam in nemoribus incidendis, 33. de meretricibus et infamibus removendis a convicinio honestarum, 35 de cive Panhormi non compellendo venire ad curiam certis temporibus, 37 de pignoribus et iure ipsorum, 42 de aedificiis ruinam minantibus, aquaeductibus, viis et terminis praedictorum in statum debitum componendis, 49 de apparatu maleadmirarum, 50 de modo et quantitate custodiae adhibendis in civitate de nocte, 61 de forma et ordinatione servanda circa forum rerum venalium pro communi utilitate vendentium et ementium, 62. de modo et forma solutionis faciendae in balneis, 63 Quomodo et quando liceat filiis partem haereditatis a matre petere, 69 de vicecomitibus et officio ipsorum, 68 de conservando honore municipali civibus panhormitanae urbis in eligendis officialibus cuiuscumque gradus fuerint, ac etiam approbandis, 70. de ierris, 71. de termino dando ad solvendum debita in curia confessa, aut probata, 73. de magistris super merce statutis et statuendis, 75 de libertate venditionis carnium, 76 de cassato officio archidiaconi Panhormi quoad laicos, 77. de

Le quistioni di prelazione nelle vendite dei beni immobili erano frequenti e gravi, ma sin dal 30 giugno 1792 fu dato il retratto soltanto al condomino ed al vicino congiunto del venditore entro il terzo grado. Oltreciò il brevissimo termine nel quale dovessi chiedere la prelazione, fè presto cessare ogni litigio, per guisa che dopo il nuovo codice non occorre nei giudizi allegare il dritto di prelazione (*congrui, prothimiseos*). Bastano le consuetudini da me pubblicate per averne idea esatta e completa, senza che sia mestieri riprodurre quelle di altre città che non riescono di alcun utile ai giorni nostri e che peraltro sono

artificibus, barberiis, campsoribus, venditoribus rerum, et aliis subscriptis personis, 78 de libertate ponderationis, 79. de rescriptis et privilegiis conservandis, custodibus eorum, et sindicis eligendis, 81 de leprosis inquirendis, praesentandis et reducendis ad ecclesiam s. Ioannis Leprosorum de Panhormo, 82 De his, quae licite magistri Platene, sive Acatapani Panhormi possunt percipere ad opus eorum, 83. quod praetor et iudices Panormi in officio existentes possint convenire et conveniri, 85 de forma et modo distributionis novae denariorum monetae, 86 de praescriptis consuetudinibus bene tractandis, quiescentibus aliis sopitis et de observatione, et defensione ipsarum.

MESSINA

C 36. De foro competente, 39. de contumacia, 41. de pignoribus distrahendis, 42. de appellationibus, 43. de adulteriis, 44. de duellis, 45. de insultibus et percussionibus, 46 de poena defensae, 47. de testibus, 56 de solutionibus faciendis curiae pro eius labore, 57. de iudaeis, 58. de raptu virginum, 59. de stilo et ordine curiae, 60 quod nullitas praemptionis impedit, 61. de advocatis et procuratoribus.

CATANIA E CASTIGLIONE

Tit 1. = C. 1-14 di Castiglione De iure poli et damni dati, 2 = 15 16. di C de personis creandis officialibus et non substituendis, 26 = 41 di C. de venditione rerum debitoris, 27. = 42. di C. quomodo a debitore iniquo debitum exigatur, 28 = 43 di C. de solutionibus faciendis per tabernarios et poenis eorum, 34. = 50 e seg di C. quod sit licitum colono seu conductori renunciare segetes seu magisas dominis praediorum, 35 qualis et qualiter terragia terrarum dominis sint sol

quasi del tutto conformi ai sopra riferiti capitoli che in Palermo, Messina e Catania governavano tale materia.

Mi limiterò quindi per le *consuetudini* delle altre città a pubblicare i capitoli che regolavano le successioni, i testamenti, le donazioni, le doti, le divisioni ed altre somiglianti materie, perciocchè esse pei diritti acquistati pria del 1819 formano sovente oggetto di civili giudizi, ne' quali bisogna come legge imperante invocare tali *consuetudini* che rimasero in pieno vigore fino alla promulgazione delle nuove *Leggi civili*, poichè non furono derogate da alcuna legge posteriore.

venda, 38. = 54. di C. quid fieri debeat de possessione, quando altraque pars possidere contendit, et de eius fructibus et prosecutione iuris alteri competentis, 39. = 55. di C. de duplicanda arra et poena mercenariorum, 56. de creatione notariorum pubblicorum, 57. = 73. di C. de teste in falso deprehenso, 59. = 74 di C. de cognatione et decisione servanda in servitutibus, 63. de cloacis, 64. = 79. di C. quod mealana seu pennatae fieri non debeant super locis publicis, 65. quod nemo audeat intrare vineam alterius, 66. = 81. di C. de tendis non apponendis in apothecis, 67. = 82. di C. de ductu curruum, 68. = 83. di C. quod vilis mulier incedere non debeat in convictu honestarum mulierum, 70. de observatione dictarum consuetudinum, 71. = 85. di C. de modo servando in taberais quae sunt extra civitatem, 72. = 86. di C. de officio tabellionatus, 74. de onere servando in officio iudicatus, 75. de confirmatione dictarum consuetudinum.

Vi sono inoltre vari capitoli di Castiglione che trattavansi ora di polizia urbana e rurale, e che segnano le multe o pene per le contravvenzioni.

CONSUETUDINI DI GIRGENTI (1)

Queste Consuetudini pubblicaronsi da monsignor Testa fra i documenti, *Monumenta*, posti in fine del suo storico lavoro *De vita et rebus gestis Federici Secundi* (Palermo 1775, num. XXVII, pag. 264 e seg.) Non occorre riprodurle per intero, poichè sono in tutto composte di undici capitoli delle Consuetudini Messinesi sopra riferite, senza argomenti, nè divisione alcuna, e con ordine differente; sicchè basta indicare che in esso sono adottati i seguenti capitoli delle *Consuetudini Messinesi* (che trovansi sopra da pag. 35 a 38) cioè:

C. 1. *Viri*, 4. *Praemortuo* dalle parole *Tertia pars*, 5. *Si vero*, 7. *Vir* fino *succedunt in capito*, 8. *Debita*, 12. *Viro*, 2. *Pater* fino *habent communem*, 10. *Patre*, 11. *Utroque*, 3. *Utroque*, 6. *Si mortua*.

Riproduco bensì i capitoli alquanto diversi dalle sopra riferite Consuetudini delle altre città, quantunque in duo si tratti di locazioni e di mercenarii.

Omello soltanto tre paragrafi concernenti le pene per danno arrecato dagli animali nelle campagne, il commesso del mercante nei magazzino, la cauzione dei sensali.

Si quis uxorem duxerit liberis non susceptis, et bona acquisita eruat inter eos ex qualibet fortuna insperata, mortuo uno

(1) Compilate nel secolo XIV, approvate da Federico re, si contengono in una copia fattane nei modi solenni a 14 gennaro 1318.

ipsorum iugalium, superstes medietatem ipsorum bonorum habere debet, et altera medietas cedit proximioribus morientis ab intestato, et de medietate sua debet sepelliri. (1394, 634.).

Sulla locazione delle opere è statuto: Si quis solderius locaverit operas personae suae ad certum tempus patrono, et termino non completo sine probabili causa recesserit a serviciis patroni, si quid mercedis acceperit et illicentiatus recesserit a patroni servicio, teneatur ipsi patrono restituere, et nihil habere de servicio medio tempore praestito. Et si forte oriatur contentio de solidis inter patronum et mercenarium, debet se patronus sacramento purgare, et sibi creditur usque ad quantitatem larenorum auri quinque. Praeterea si fuerit error temporis de servicio praestito vel praestando, creditur sacramento ipsius solderii, exceptione aliqua non obstante, usque ad summam ascendentem larenos auri quinque, et non ultra (1627.).

Si aliquis locaverit domum suam sive annuatim, sive ad certum tempus, quod non possit conductorem sive colonum expellere termino non completo, quod si facit, reddat ipsi colono totam pecuniam, quam ab eo percepit, praeterquam si valuerit ipsam pro sua habitatione, vel pro dote dare, seu eam alicui pignorare, vel vendere. Et si praedictus colonus recedere voluerit a domo, ipso termino non completo, solvat locatori pecuniam totius temporis, pro quo locavit praedictam domum (1389, 1607 e segg.).

Erat olim quidam ritus per aliquos observatus in civitate praedicta in ipsius universitatis praeiudicio et iactura, quo cogebatur prima ad solvendum fideiussor, quam debitor, quod valde videbatur inhumanum et incongruum rationi; cassato ipso ritu et abolito, de his stetur iuri communi, et nullam habeat firmitatem (1893 e seg.)

CONSUETUDINI DI SIRACUSA

Trovo nel citato manoscritto (v. sopra pag. 50) le *Consuetudini Siracusane* inedite con molte annotazioni o *glosse* pure inedite di Guglielmo de Perno, famoso giureconsulto siracusano. (Sono nel manoscritto da pag. 62 a pag. 117). Non sono molte di numero, e ne pubblico al solito gl'importanti capitoli che regolano le materie di civile diritto (1).

De bonis acquisitis constante matrimonio (667, 829.)

Contracto legitimo matrimonio inter virum et uxorem, et per carnis copulam consummate et ex eo filiis procreatis, si alter parentum decesserit relicto filio vel filiis, et in decessu testari voluerit, de tercia parte omnium bonorum acquisitorum post matrimonium consummatum possit facere velle suum, altera tercia parte superstiti, et reliqua filio et filiis remanentibus. Si vero ab intestato alter parentum istorum decesserit, relictis filio vel filiis, tercia pars praedictorum bonorum remaneat parenti superstiti, reliquae vero duae partes predictis filio vel filiis debeant remanere.

(1) Sono più antiche di quelle di Noto, alle quali in parte servirono di norma, vennero dal re Federigo approvate nei primordii del secolo XIV, e sono alquanto diverse dalle altre. Ometto per le ragioni sopra indicate (pag. 87) i vari capitoli sulla prelazione di cui peraltro

Quod filia dotata non admittatur ad successionem reliquorum bonorum parentum (672, 836.).

Filia vero dotata et maritata, non admittatur ad successionem reliquorum bonorum parentum. Sed illa bona residua remaneant fratribus vel sororibus in familia remanentibus in capillo, nisi sit decepta in dotis a patre ultra dimidium dotis sue; in quo casu deceptionis, computatis dotibus una cum fratribus et sororibus, decepta mulier parentis defuncti hereditati succedat; quod si alii filii, vel filie preter dictam maritatam non supersint, non obstante quod maritata et dotata fuerit, admictitur in hereditate predicta.

De successione bonorum filii et fratris
(663, 671 e seg).

Si quis autem, aut si qui filiorum liberati a patria potestate morte vel emancipatione patris, aut remanentes orphani morte matris decesserint post mortem alterius parentum infra pupillarem etatem, aut etiam maiores nullo condito testamento, fratres et sorores ex eodem tantum matrimonio suscepti veniant ad successionem eorum equaliter cum altero parente superstite, aliis fratribus et sororibus alterius matrimonii et nepotibus a successione defuncti fratris exclusis. Si quis autem deficit in minori etate, vel in maiori ab intestato, qui careat utroque parente nullis superstitibus sibi filio, fratre vel sorore, succedant proximiores ex parte patris in una medietate tantum, et proximiores ex parte matris in reliqua medietate eius substantie.

alcuni sono identici al cap. 31 di Messina, i cap. sul danno degli animali fatto nelle campagne, sulle locazioni, (quasi eguali ai cap. 27 e 30 delle Consuetudini di Catania sopra riferiti pag. 68) sul soldo dei mercenari, sugli officiali municipali, sulla cognizione sommaria delle servitù. Mi sono servito del manoscritto sopra indicato, e soltanto per taluni luoghi affatto errati o monchi ho ricercato utilmente il confronto di altri manoscritti che in Siracusa si conservano. Non ho alterato la ortografia, lasciando senza dittonghi le parole, che in tal modo servivansi anticamente, come pur vediamo nelle Costituzioni di Federico pubblicate in Parigi di Huillard Breholles per cura e spese del Duca di Luynes (*Histor. diplomat. Feder. Sec.* p. 4.°, 1851).

De non alienandis bonis dotalibus (1367 e segg.).

Maritus vel uxor seu ambo simul de rebus stabilibus sibi in dotem a parentibus collatis nil possit vendere, vel alienare, nisi gravi necessitate urgente, de qua Curie manifeste constabit, liberis non extantibus.

De tutela materna (294. 316 e segg, 374).

Viro ab intestato defuncto, vel ab eodem testato nil de tutore disposito, uxor superstes tutelam filiorum gerere potest, si fuerit honesta et diligens administratrix, quousque ad secunda vota non transiverit. Si vero ad secunda vota convolaverit, tutor legitimus si fuerit ad administrandum idoneus, auctoritate curie eorumdem pupillorum tutelam, facto inventario de bonis ipsorum, gerere potest. Si autem legitimus non fuerit, curia ex officio suo idoneum ipsis pupillis tutorem constituat.

Post mortem vero predicti patris in viginti dies fiant tria inventaria de omnibus bonis filiorum, omnibus iuribus et solemnitatibus observatis que in talibus requiruntur; quorum unum in archivio actorum curie civitatis eiusdem, aliud penes proximiorem et digniorem consanguineum ipsorum pupillorum ex parte defuncti patris, et tertium penes ipsum tutorem deponatur.

De successione parentum ad filios
(668 e segg.).

Si vero primus vel ultimus filius vel filia decesserit in minori etate vel maiori et potestatus, liberis non relictis, altero parentum superstite, succedat ei ipse parens superstes in una medietate sue substantie tantum, et in altera medietate avus vel avia ex parte parentis defuncti si supervixerit, et eorum defectu alii proximiores ex eodem latere ex parte parentis defuncti succedant usque ad tertium gradum; alioquin revertatur ad parentem viventem; esset enim iniquum ut si de una substantia personis pluribus equa de iure successio debeatur, alii exinde abundanter affluant et alii nequiter subtractioni substantie ingemiscant.

De restitutione dotis (1377 e segg., 1394, 1418.).

Si matrimonium dissolvi contingerit morte mariti, liberis non susceptis, uxor superstes habere debeat tantum bona stabilia pro quantitate pecunie in dota collate eidem marito suo super bonis ipsius mariti; arnesia et iocalia tamen eidam mulieri restitui debent sicut extant, et quatenus apparent, non obstante extimatione in traditione ipsius dotis facta. Indumenta vero omnia quae predictus maritus eidem uxori sue fecerit, durante matrimonio inter eos, esse debeant predicti mariti; nec minus si uxor premoriatur, quod maritus teneatur restituere dotanti vel eius heredibus tres partes pecunie in dotem sibi tradite et collate, reliqua quarta pecunie dotis ipsius sibi propter onera dicti matrimonii remaneant; arnesia vero et iocalia sicut extant et apparent idem maritus restituere predicta dotanti vel eius heredibus teneatur.

Et si forte durante matrimonio bona inter virum et uxorem fuerint acquisita, et uxor remanens partem suam dictorum bonorum acquisitorum maluerit eligere, quod habeat medietatem omnium predictorum bonorum acquisitorum, cum arnesio et iocalibus sicut apparent; dotali vero pecunia heredibus et successoribus predicti mariti in hoc casu penitus remaneate.

De beneficiis facta in fundo alterius iugalium.

Beneficia autem quecumque edita in fundis mariti vel uxoris post matrimonium consumatum, ipso matrimonio dissoluto morte alterius iugalium, in bonis et inter bona acquisita computantur; non obstante si de iure dicta beneficia solo cedant; ita tamen quod alter iugalium cuius solum fuerit vel eius heredes solvent medietatem beneficii predicti alteri iugalium predictorum vel heredibus eiusdem, solo sibi cum predicto beneficio remaneate.

Qualiter possunt legare filii maiores existentes in potestate paterna (411, 288, 818.).

Si vero mater premortua sit, filii vel filie maiores effecti, scilicet filia post decimum quartum annum, et masculus post decimum octavum annum, patre vivente, licet emancipati non

sint, sed in potestate patris existant, possunt legare in eorum decessu usque ad medietatem omnium bonorum, non obstante contradictione paterna.

C. 31. *De civibus et habitatoribus civitatis Syracusarum.*

Cives autem in civitate Syracusarum dicantur et habeantur pro civibus tam in iure dohanae quam in muneribus, immunitatibus et omnibus aliis iuribus quibuscumque ipsius civitatis, qui per annum, mensem, hebdomadam et diem cum uxoribus et filiis eorum habitaverint continue in civitate predicta. In honoribus autem officiorum promoveri licebit hos tantum qui habitaverint in civitate predicta cum uxoribus et familia eorum per septennium; et licet aliqui in civitate vel tenimento suo burgensatica bona stabilia habeant cum civibus et habitatoribus civitatis eiusdem conferant et in exactionibus et aliis angariis, nisi per septennium cum eorum familia in civitate morentur, a iuribus et beneficio prothomiseos de recuperando re stabili vendita per consanguineos vel vicinos a quocumque emptore omnino expertes remaneant, nec in tali actione proponenda aliquatenus admittantur, quia istud concessum est tantum civibus habitatoribus in civitate predicta in forma premissa prout in consuetudine de iure prothomiseos continetur, nisi aliunde veniens nativitate siracusanus existat aut uxorem duxerit siracusanam, qui eo die quo Siracusas habitandi proposito venerit, honoribus, oneribus et consuetudinariis iuribus ipsius civitatis ut quilibet civis utatur.

De iure cesso colludiose celebrato.

Provisum est etiam salubriter, et consulte fore maliciis hominum obviandum, quum plures non ex puro dilectionis zelo qui est omnibus permittendus, aliter dicunt quam sentiant et aliter quam sentiunt, dicere non verentur, et quandoque colludiose cedunt ius quod habere se asserunt in aliquibus rebus in aliorum possessione existentibus alicui privilegiato vel potenti persone, tum quia de suo iure diffidunt, tum etiam quia propter vexationes multimodas litium nituntur ab aliis fraudolenter et illicite pecuniam extorquere, quod quecumque persona ius suum, quod in huiusmodi rebus aliene possessionis habere se asserit, alii

cesserit vel donaverit contra quamcumque personam, testimonium de eadem re perpetuo perhibere non possit; et quod ea persona cui ius suum cesserit, etsi sit prohibitum vigore presentis consuetudinis, repellatur, nec sit ipso iure proficuum producenti eo scilicet quia contingit multoties, quod in illo iure quod dicitur cessum, cum adipiscatur, cessores fraudolentes participant cum agente, et ideo magis in causa sua, quam aliena, perhibent testimonia minus iusta; nec is cui ius cessum fuerit, nisi post lapsum anni a die cessionis in antea, illo iure cesso volens agere, audiatur.

De portis et fenestris faciendis (1535 e segg.).

Presentis consuetudinis auctoritate sit licitum civibus syracusanis portas, fenestras et alias aperturas in eorum domibus et muris et aliis quibuscumque possessionibus facere, ex parte videlicet viarum publicarum, preterquam in tabernis et apotheeis ubi mercimonia publice venduntur, nisi antiquitus consuetum. In domibus vero propriis, ubi habitant et morantur, possint vinum inducere et vendere et apothecas etiam pro rebus venalibus facere et tractare (1).

(1) Ho pubblicato queste Consuetudini Siracusane sul manoscritto antico sopra indicato (pag. 50), e siccome esso appare completo, e finisce con la chiusura della glossa di Guglielmo de Perno, io l'ho seguito fedelmente, non credendo regolare di apporre il numero dei capitoli, od altro aggiungere che possa esservi di diverso od aggiunto in altre copie non autentiche.

CONSUETUDINI DI NOTO (1)

Compilate su quelle di Messina e di Siracusa, senza distinzione in capitoli, nè argomenti e con ordine differente, le Consuetudini di Noto contengono però alquante addizioni che devono riprodursi.

Per non ripetere quelle tolte dagli statuti sopra riferiti di altre città, indicherò l'ordine con cui, sebbene non distinte in capitoli, quelle consuetudini vi si adottarono, e così si avrà il testo delle Consuetudini di Noto, e per evitare ogni equivoco indicherò la parola iniziale d'ogni capitolo di altri statuti in esse compreso.

Ecco quali sono tutti gli statuti civili di Noto:

Capitoli di Messina. 1. *Viri*, 4. *Praemortuo*, 5. *Si vero* al quale si congiugne il c. 48 delle parole *ut sublatis* ecc. come sopra pagina 45, c. 7. *Vir*, 8. *Debita*, 12. *Viro* alquanto modificato nel modo seguente:

Viro praemortuo, filiis non susceptis, mulier superstes dotem et dotarium suum consequi debet. Reliqua vero bona praemortui ab intestato pertinent ad proximiores, ex testamento perti-

(1) Sono state pubblicate da Littara in fine della sua storia *De rebus Netinis* a pag. 189 e segg., Palermo 1593; poi furono riprodotte con quella storia nel *Thesaur. Antiq. et Histor. Siciliae* etc. di G. Grevio con addizioni di P. Burmanno, Lugduni Batav. 1725, vol. 12°. Furono approvate dal re Lodovico a 2 giugno 1341.

nent ad eos quibus ipse in testamento reliquerit. Uxore praemortua extinguitur dotarium, et dos ad dotantem revertitur et restituitur in hunc modum; videlicet quod omnia bona stabilia data in dotem restituantur statim dissoluto matrimonio, et de quantitate pecuniae dotae in dotem tres partes debent restitui tantum infra sex menses a die soluti matrimonii numerandos. Sed si vir voluerit eam propriis sumptibus sepelire, habeat seu habere debeat de lecto sibi dato matarotium unum, plumatium unum, par unum linteaminum, culcitram unam de melioribus; tota vero alia roba, arnesia et localia data in dotem, qualenus extant et appareant restituantur statim dissoluto matrimonio. Et si dicta uxor testari voluerit, potest quidem de mobilibus usque ad quartam partem tantum, de stabilibus autem minime nec marito, nec extraneis (854, 818, 1377).

Segue poi il capitolo di Messina, 2. *Pater,* nel quale invece di forfamiliaverint si legge efamiliaverint.

Al c. 10 delle *Consuetudini di Messina* (*Patre praemortuo*) è fatta l'addizione seguente, dopo l'ultima parola *revertitur*: Ita tamen ut pater superstes habeat et habere debeat usufructum omnium bonorum stabilium donec vixerit.

Indi continuano col c. 11. *Utroq. par. praem.*, c. 3. *Utr. par. viv.*, c. 6. *Si mortua* così modificato:

Si mortuo matre, filius maior factus, noluerit in familia patris manere, sed per se voluerit vivere, et filius non habeat unde possit vivere ex facultatibus vel industria, quod pater teneatur praestare filio alimenta de tertia secundum facultates suas, aut tertiam a matre praemortua pervenientem. Et si pater convolaverit ad secunda vota, cogatur pater praestare filio dictam tertiam portionem a matre pervenientem et non alimenta. Reliquam tertiam eidem filio, naturali iure debitam, pater quoad usufructum sibi retinere potest proprietate tamen filio reservata. Patre vero praemortuo matre superstite si filius in communi cum matre vivere noluerit, duas partes sibi competentes a matre ipse filius petere potest.

Segue il c. 9 delle *Consuetudini di Messina* (pag. 37-38) con la seguente addizione: Et viceversa salvo iura cognatis dictae uxoris legitimis successoribus, si bona fuerint stabilia prove-

mentis ex parte dictae uxoris relinendi ea quanti fuerint iuxte extimata valere; ita ut dicta uxor, superstitibus sibi parentibus vel fratribus vel sororibus, aut filiis, fratrum et sororum non possit testari de bonis dotalibus, seu de bonis quae sibi pervenerant ex aliqua successione, nisi usque ad quartam partem dictorum bonorum suorum; dictis vero personis non existentibus seu aliqua ipsorum, quod possit testari et disponere ac relinquere cuncta bona sua ad libitum suum.

Segue il c. 15. *Viro*, 19. *Imminente*, 26. *Nullus*, 29. così ridotto:

Facta vel pacta a partibus in aliquo compromisso sub poenae appositione firmantur arbitrorum sententia in civili negotio.

A queste segue una consuetudine alquanto diversa, così concepita:

Vir et uxor susceptis filiis ex ipsorum iugalium matrimonio et constante matrimonio possunt vendere et alienare et obligare quaecumque bona voluerint tam mobilia quam stabilia sine consensu dictorum filiorum suorum. Et quod dicta venditio seu obligatio seu alienatio facta per dictos iugales sine consensu dictorum filiorum suorum sit rata et firma, et nullo modo con cassa a dictis filiis eorum possit retractari.

Segue poi il cap. *Filia vero* delle *Consuetudini di Siracusa* sopra riferito (a pag. 93) con le stesse parole, col divario che invece di *sororibus in capillo*, si è detta *non maritata*.

A questi tengono dietro due paragrafi che non trovo negli altri statuti, e sono i seguenti:

Si filius vel filia absque consensu patris uxorem vel virum duxerit, pater non cogatur ei dare partem bonorum suorum patrimonialium in vita sua.—Si filia vel soror iuvenili calore deviaverit et luxuriata fuerit, et postea nupserit vel innupta remanserit, pater sive mater vel etiam fratres non cogantur inviti dare eidem partem bonorum suorum.

Viene poi una parte del cap. *Si quis* delle *Consuetudini Siracusane* sopra pubblicato a pag. 93 cioè dal principio fino alle parole *defuncti fratris exclusis*.

Succede a questo il capitolo *Maritus* delle *Consuetudini Siracusane* (sopra pag. 94) così riformato:

Maritus vel uxor seu ambo simul de rebus stabilibus sibi in dotem a parentibus collatis nil possit vendere vel alienare, nisi dotante vel eius herede consentiente aut gravi necessitate urgente de qua curiae manifeste constabit, liberis ex matrimonio ipsorum mariti et uxoris procreatis. Et in casu quo maritus sit prodigus vel dilapidator, alienatio dictorum bonorum stabilium dotalium nullo modo fieri possit.

Avvi poi uno statuto sulla fideiussione prestata dal marito:

Si maritus absque consensu uxoris suae fideiusserit pro aliqua causa tam in criminalibus quam in civilibus causis, uxor non teneatur de rebus in dotem ipsi marito collatis, nec de parte eam contingente de bonis acquisitis per ipsam et dictum virum suum, fideiussionem dicti mariti sui adimplere, liberis extantibus vel non extantibus.

Vien poi il c. 16. *Viro* delle *Consuetudini Messinesi* ma con l'addizione fattavi nelle *Consuetudini di Siracusa* sopra riferite (pag. 94). Indi il c. 18. delle *Messinesi Consuetudini* così modificato:

Imminente iusta necessitate pro qua res minorum obligari debeant vel alienari, necessitatis causa per curiam summarie cognita, possint res minorum cum authoritate tutoris si habeat, et si non habent, per curiam illis datum, cum decreto curiae obligari vel alienari, nunquam deinde retractandae.

Poscia segue il c. 24 *Fratribus* che finisce et sic gradiatur usque ad maiorem. A questo succedono il c. 32. *Domo* ec. *duabus causis*, c. 33 *Domus* con la seguente addizione; *solvatur* usque ad octo dies, quibus elapsis si conductor requisitus non solvent, locator possit ipsas res vendere sine licentia curiae, debita tamen subhastatione praemissa.

Dopo havvi il c. 34. *Si quis*, e varie disposizioni per le mercedi, la prelazione *protimisis* etc. e un altro sulla cessione dei dritti.

Con preambolo somigliante a quel di Siracusa (pag. 96) si dichiarano nulle le cessioni di dritti o simulate o fatte a persone privilegiate. Si dispone pure non potersi pria dell'anno fare sperimento del dritto cesso:

Quia sub pretextu cessionis iurium et notorum simulationes

fraudes, vexationes et actiones indebitae fiunt et saepius committuntur deliberate et consulto, provisum est ac praesenti ordinatione in perpetuum valitura constitutum, quod nullus possit sub quocumque titulo seu specie contractus cedere, dare, transferre seu mandare iura et actiones sibi competentes adversus quamcumque personam nomine et occasione alicuius debiti seu cuiuscumque rei, in qua seu pro qua diceret se habere aliquod ius, privilegiatae seu potenti personae, seu cuilibet alii. Et si contra praesentem ordinationem seu in fraudem ordinationis huius aliqua cessio iurium et actionum facta fuerit, si quidem dicta cessio facta fuit simulate, seu privilegiatae seu potenti personae, quod ipsa cessio sit nulla et nullius roboris vel valoris. Si vero dicta cessio facta sit alii personae, et praetendatur veram esse, quod persona cui ipsa cessio iurium et actionum facta sit, vigore dictae cessionis non possit aliud petere nec agere seu quaestionem movere nec ipsis actionibus cessis experiri nisi post elapsum annum a die dictae cessionis in antea numerandum; excepto si cessio iurium et actionum facta fuerit fideiussori et solventi debita creditori pro debitore principali, quo casu dicta cessio facta fideiussori, ut praefertur, statim sit efficax ad agendum et petendum dictum debitum.

In fine sul beneficio dei fondi dotali vi è la seguente disposizione alquanto diversa dagli statuti di altre città

Si viro pro uxore tempore contracti matrimonii inter eos, ante vel post, fundus, hortus, solum seu casalenum aliquod datum fuerit in dotem, et in ipso fundo, horto, solo seu casaleno constructum seu aedificatum fuerit aliquod aedificium, seu fuerit plantatum vel insertum per virum seu maritum praedictum durante matrimonio predicto, et uxor praemortua fuerit, liberis ex ipso matrimonio non susceptis, totum aedificium factum in ipsis horto seu casaleno cum introitu et cortili spectante ad ipsum aedificium, et totum quod plantatum vel insertum fuerit in dicto fundo, communiter dividatur inter dictum virum et proximiores venientes ad succesionem dictae uxoris praemortuae. Et si forte in rebus praedictis in partem fuerit aliquod aedificium, plantatum vel insertum, similiter divisio fiat ut superius est expressum. In reliquis vero partibus in quibus nihil extitit

aedificatum, plantatum vel insertum, dicti proximiores dictae uxoris praemortuae succedant tanquam in rebus dotalibus stabilibus eis per virum restitutis (1).

(1) Ometto soltanto la riproduzione di pochi paragrafi delle Consuetudini di Noto, riguardanti la prelazione, le mercedi dei servi, i doni e strenne alla sposa solo permesse ai genitori e fratelli dei nuovi coniugi, le citazioni e i procedimenti contro i debitori, i salari e diritti dei notai, baiuli, giurati e acatapani, i danni arrecati in campagna dagli animali, ed alcune regole che diremmo oggi di polizia urbana e rurale.

CONSUETUDINI DI TRAPANI

Sono perfettamente copiate su quelle di Messina, sebbene sieno disposte in ordine differente, che nulla cangia alla sostanza, e che è parimenti arbitrario. Sonovi perfino adottate le addizioni fatte in Messina alle Consuetudini antiche e collocate nei capi 51 e segg. sopra riferiti a pag. 46 e segg. (1).

Trovo però gli statuti sulla prescrizione, non esistenti fra le *Consuetudini Messinesi*, ma che ho trovato conformi agli statuti 53 e 56 di Patti, e qui li riproduco.

De praescriptionibus.

Si quis rem immobilem per annum, mensem, hebdomadam et diem iusto titulo et nulla calupnia interposita possiderit in facie eius qui petit, per constitutionem regis Guglielmi Secundi divae memoriae in civitate obtentam absolvitur ab imploratione (2135, 2171).

Si vero per decennium bona fide sine titulo in facie eius possiderit, non apparente iusta causa, per quam suum ius protestari vel consequi non potuit, ab imploratione contra eum proposita liberatur (2171 e seg.).

Similiter contra absentem viginti annorum prescriptione absolvitur, praeterquam inter fratres et consanguineos usque ad tertium gradum (2171 e seg.).

Triginta autem annorum praescriptio quemlibet possessorem tuetur, praeterquam contra eum, qui se in captivitate detentum probaverit (2168).

(1) I capitoli delle Consuetudini di Messina sono in quelle di Trapani disposti, senza numerazione, coll'ordine seguente: Cap. 1, 4, 5, 7, 8, 12, 2, 10, 3, 6, 9, 13, 16, 21, 17, 18, 30, 31, 52, 53, 26, 51, 27, 29, 40, 53, 38, 23, 32, 33, 35, 34, 22, ecc. ecc., e vi sono eziandio con ordine diverso compresi i capitoli sopra accennati nella nota a pag. 88, esclusi da questa collezione, come stranieri al diritto civile.

CONSUETUDINI DI PATTI (1)

Statutum 1. Si aliquis de civitate praedicta vendiderit possessionem aliquam alicui personae, quod vicinus habens possessionem contiguam possessioni venditae possit ipsam recuperare et habere ab emptore, pretio sibi restituto, pro quo emit ipsam infra annum, mensem, hebdomadam et diem venditionis ipsius et si forte possessio ipsa vendita pertinet ad aliquem iure sanguinis, quod ipse possit recuperare et habere ipsam ab emptore non obstante si non habet contiguam possessionem possessioni venditae, et preferatur ius sanguinis iuri protbomiseos, seu vicinitatis usque ad tertium gradum consanguinitatis secundum statutum Messanae, praefertur consanguineus, ut dictet statutum Messanae.

St. 2 Si aliqua possessio fuerit vendita, et pro parte donata quod tota pro pura venditione habeatur, et vicinus possit ipsam recuperare modo et forma praedicta, ita quod ius sanguinis semper praeferatur vicinis ut suprà.

St. 3. Si aliquis locaverit opera alicui per annum vel mensem seu per aliud tempus, et ille qui locat operas suas recesserit inhecotatus a conductore vel patrono suo ante consumtum tempus conductionis ipsius, quod ipse amittat totum illud, quod recipere habuerit a conductore, restituto mercede, vel toto illo quod habuerit a conductore illo de solidis suis.

St. 4. Si aliquis fideiubet pro aliquo de quacumque re, pecunia seu causa, quod creditor habeat electionem conveniendi quem velit, fideiussorem vel principalem (1893 e segg.).

(1) Queste *Consuetudini* approvate dal re Federigo in luglio 1312 ricavo dal manoscritto sopra indicato (v. pag. 50). Sono conformi a quelle di Messina, e non occorre quindi ripeterle; e perciò soltanto pubblicherò i capitoli che vi ho trovati alquanto diversi. Fra tutte le *Consuetudini*, solo in queste ogni capitolo porta nome di *Statutum*

St. 5. Locator domorum et aliarum possessionum suarum, si conductor vel colonus non solverit pensionem eidem locatori domus, seu possessionis, possit sua auctoritate intrare et capere pignus pro pensione non soluta (1971).

Seguono gli statuti 6 a 12 sui danni arrecati dagli animali nelle campagne, su i macelli ecc. Noi seguenti statuti dal 13° al 70° ed ultimo sono adottati i primi *trentasette* capitoli delle Consuetudini di Messina, e ciascuno sovente vi è diviso in più statuti. L'ordine è molto diverso ed arbitrario, nè occorre qui accennarlo, bastando il notare che gli statuti di Patti sono in tutto *settanta*, dei quali i primi 5 sono sopra pubblicati, 7 inediti, gli altri sono i primi 37 capitoli delle Consuetudini Messinesi, e soltanto gli statuti 53 a 56 sulle prescrizione formano una addizione alle Consuetudini Messinesi, e sono del tutto uguali a quelli di Trapani sopra riferiti pag. 104; ma il primo varia in alcune parole e lo riproduco intero:

St. 53. Si aliquis rem immobilem per annum, mensem hebdomadam et diem iusto titulo et quiete, nulla calumnia interposita, possiderit in facie eius qui petit, per constitutionem regis Guglielmi divae memoriae in civitate obtentam, absolvitur a petitione (2135, 2171).

St. 54. *Si vero*, 55. *Similiter*, 56. *Triginta* (leggonsi sopra pag. 104).

È giusto notare che nello statuto 42 eguale al c. 26 *Nullus* di Messina è aggiunto *Praeter iudicem et notarium;* e che nello statuto 44 *Mulier* eguale all'ultime parole del c. 27 di Messina si aggiunge: *In aetate constituta*.

CONSUETUDINI DI CALTAGIRONE (1)

Consuet. 22. *De communicandis bonis inter iugales* (1393 e seg.).

Constante matrimonio inter iugales per annum, mensem, hebdomadam et diem vel ultra numerando a tempore desponsationis eorum in anthea, filiis non susceptis, dotis nomen extinguitur, et omnia bona ipsorum iugalium, mobilia et stabilia, sese moventia, patrimonialia, dotalia, quoquo modo acquisita et etiam nomina efficiuntur communia inter eos; et altero eorum mortuo, superstes debet habere medietatem ipsorum bonorum, et iterum, et proximiores defuncti ab intestato vel etiam quilibet ex testamento institutus aliam medietatem, usufructu aliquo bonorum dicti defuncti superstiti nullatenus reservato.

C. 23. *De non alienandis bonis sine consensu uxoris et filiorum* (1367, 1399).

Alter iugalium sine expresso consensu, et voluntate alterius eorum, et filiorum suorum maiorum non potest alienare quoquo

(1) Compilate sopra le più antiche *Consuetudini* di tale città, secondo dicesi nel diploma di conferma, furono rivedute, riformate e di regia sanzione munite a 15 ottobre 1299. Le ho ricavato dal manoscritto a pag. 50 indicato, e in esso trovansi nei fogli 203 e segg. So però che nel 1798 furono stampate in Caltagirone per cura di un privato, e ne esiste appena qualche esemplare, e che il diploma in pergamena del 15 ottobre 1299 col suggello reale in cera è ben conservato nello archivio di quella città.

Ometto pei motivi sopra enunziati (pag. 87) le Consuetudini 1 a 21 intorno al *retratto*, le Consuetudini 35 e 36 per locazioni di opere, 40 per espulsione di cattiva gente da case locate, 45 e 47ª e ultima su vendita giudiziale di beni del debitore.

modo, seu obligare bona eorum stabilia, et si talis alienatio, seu obligatio facta fuerit, est ipso iure nulla; de mobilibus vero bonis et sese moventibus maritus et pater absque consensu uxoris et filiorum potest alienationem facere, et pro suo velle tractare, dummodo non sit dilapidator bonorum.

C. 24. *In quibus casibus filii possunt petere partem suam viventibus parentibus* (298, 400).

Viventibus utrisque parentibus, filii vel filiae cuiuscumque aetatis sint, non possunt petere vel habere partem ad eos contingentem de bonis parentum, videlicet tertiam eorum, nisi pater emancipat eum, vel eam.

C. 25. *De communicandis bonis inter iugales, susceptis filiis* (667, 298).

Habita prole ex legitimo matrimonio nomen datis extinguitur, et tertia pars omnium bonorum ipsorum iugalium acquiritur viro, alia uxori, et alia tertia adquiritur filiis inter se equaliter dividendo; et altero ipsorum iugalium mortuo, superstitibus filiis, tertia defuncti seu defunctae adquiritur quantum ad usufructum marito, vel uxori superstiti, dum steterit in vidulitate, et si convolaverit ad secunda vota, praedictus usufructus est ipso iure finitus

C. 26. Uxor et filii vel heredes eorum post mortem patris eorum et mariti pro rata parte bonorum, quae habent in bonis communibus tenentur ad quaelibet debita et male ablata per maritum et patrem tempore contracti matrimonii quo simul permanserunt; et credatur ipsis parentibus, seu marito et uxori de debitis, et male oblatis cum hoc dixeriut in testamento suo vel codicillo vel coram quinque testibus.

C. 27. Uxor nulla debita contrahere potest sine consensu mariti, et si aliter factum fuerit, est ipso iure nullum (206).

C. 28. Si quis ex secunda uxore vel secundo marito filium seu filiam procreaverit, tertia pars sua sibi adquisita ex primo matrimonio cum bonis secundae uxoris vel secundi mariti confunduntur, et efficiuntur unum corpus, et tertia pars ad eumdem maritum vel uxorem contingens post mortem eius dividitur pro-

portionaliter inter omnes filios tam primi matrimonii, quam secundi in capite, et non in stirpes (667).

C. 29. Si mortua matre, aliquis filiorum sine liberis decesserit intestatus, pater succedit ei in usufructu bonorum stabilium in vita sua, et in omnibus bonis mobilibus in proprietate et usufructu; et fratres succedunt ei in proprietate dictorum immobilium tantum; quibus fratribus mortuis, eorum liberis non extantibus, mortuo patre praedicto post mortem filiorum et nepotum si nati fuerint, testamento vel intestato, bona stabilia, quae pervenerunt in patrem dictorum filiorum ex parte matris filiorum suorum defunctorum, post eorum mortem revertantur ad proximiores matris unde bona ipsa pervenia sunt (668 e segg.).

C. 30. Si matrimonium dissolvatur infra annum inter iugales, morte alicuius ipsorum, liberis non relictis, si morte viri, dos revertitur ad mulierem; scilicet eadem bona, quae portavit in dotem, sive extimata fuerunt sive non, cuiuscumque conditionis seu valoris extantia tempore dissoluti matrimonii, et in eorumdem bonorum defectum, praetium valoris ipsorum cum quotidianis indumentis, ligamentis et cingimentis suis, vel sibi factis per maritum suum; et si morte mulieris, acquiritur marito ultra bona sua, cum quibus duxit ipsam mulierem in uxorem, de dote praedicta pro lecto saccum unum, matersilum unum, plumatium unum, linteamium paria duo et culcitram unam de mediocriter valentibus (1377 e segg.).

C. 31. Bona patrimonialia defuncti sine liberis redire debent ad proximiores defuncti ex eo latere, unde bona ipsa provenerunt; et in testamento et quibuslibet aliis ultimis voluntatibus donationibus causa mortis non potest quis bona sua patrimonialia alicui causa mortis donare, legare, seu quoquo modo relinquere nisi haeredibus suis ex recta linea descendentibus seu fratribus et sororibus suis vel eorum filiis tantum debentibus sibi de iure succedere, et non ulterius praeter medietatem valoris ipsorum bonorum patrimonialium, quam legare potest, et donare causa mortis, seu quoquo modo relinquere cuicumque voluerit, praedictis vero haeredibus non existentibus potest relinquere seu donare causa mortis, vel legare bona praedicta sua omnia patrimonialia personis ecclesiasticis, pauperibus, indigentibus, et

venerabilibus locis; de reliquis vero bonis suis tam stabilibus, quam mobilibus, et sese moventibus potest libere facere velle suum (829, 655).

C. 32. *De successione agnatorum, et cognatorum.*
(655, 672).

Item si quis decesserit intestatus, premortuis parentibus et filiis, proximiores ipsius defuncti ex parte patris succedere debent ei in bonis omnibus suis, praeterquam in bonis stabilibus quae pervenerunt ex parte matris, in quibus succedere debent proximiores ex parte matris ex eo latere unde ipsa bona provenerunt.

C. 33. *In quibus casibus succedant filiae maritatae*
(667 e seg., 762).

Item maritatae, et dotatae per parentes, vel eorum alterum, ad beneplacitum eorum, vel per fratres vel eorum alterum pro modo facultatum omni alia parte priventur, et existentibus fratribus vel sororibus non coniugatis, vel filiis eorum excludentur a successionibus parentum, fratrum et sororum suarum, his autem non existentibus, praeferuntur ceteris agnatis et cognatis ulteriori gradu existentibus.

C. 34. *De privilegio minorum in divisione facienda cum fratribus* (734, 753).

Item fratrum et sororum viventium, et possidentium bona eorum stabilia in communi, cum ipsa dividere voluerint, maior natu tenetur et debet bona ipsa dividere, et reliqui eorum gradatim incipiendo a minore partes eorum accipere.

C. 37. Item si quis conduxit domum ab aliquo ad certum tempus, et voluerit recedere, seu recesserit a domo praedicta vel ipsam domum dimiserit inter tempus locationis praedictae, tenetur solvere locatori seu domino domus praedictae pecuniam pensionis seu loheris domus pro toto tempore locationis ipsius, et econverso dictus locator, seu dominus dictae domus si licentiaverit infra dictum tempus conductorem seu inquilinum suum de dicta domo tenetur ipsi inquilino restituere tantam quantita-

tem pecuniae, quanta ab eo receperit pro pensione domus praedictae.

C. 38. Item praedictus inquilinus si infra dictum tempus voluerit, seu tentaverit dictam domum alteri locare, possit; sed liceat locatori seu domino ipsius domus ipsam domum sibi retinere pro eadem pensione pro qua locaverit eam vel locare vellet inquilino praedicto (1563).

C. 39. Item inquilinus domus tenetur solvere pensionem, seu pecuniam pensionis domus sibi locatae, locatori seu domino ipsius domus tertiatim videlicet, in continenti in principio locationis domus eius unam tertiam; item elapsis primis quatuor mensibus aliam tertiam, et elapsis reliquis quatuor mensibus sequentibus aliam tertiam, et si defecerit in principiis, vel aliquo praemissorum, liceat locatori seu domino dictae domus autoritate propria sine aliqua poena expignorare dictum inquilinum suum pro loco eo, in quo sibi tenetur pro pensione praedicta.

C. 41. Item licitum sit cuicumque burgensi et habitatori civitatis Calataieronis venari et venare facere atque sumi facere pascua in terris burgensium dictae civitatis Calataieronis, libere sine aliquo iure praestando seu solvendo, praeterquam in vineis et vinealibus et clausuris adiacentibus ipsis vineis, iardinis et ortis.

C. 42. Si quis viam fecerit per fundum alterius per longum seu longissimum tempus et ultra, non propterea adquirit sibi ius aliquod servitutis, nisi ex aliqua iusta causa ius ipsum fore sibi obstenderet acquisitum, quod etiam intelligitur de fontibus, puteis et aquaeductis (609, 612, 562 e seg.).

C. 43. Si quis occupaverit solum publicum, tenetur edificium in eo factum, seu coeptum destruere et solvere nomine poenae curiae praedictae civitatis Calataieronis tarenos auri quatuordecim.

C. 44. *De praescriptione redhibitoriae actionis* (1494.).

In venditionibus bestiarum ius redhibitionis competit emptoribus inter dies quindecim a die celebrati contractus venditionis ipsarum; in venditionibus vero servorum, et ancillarum seu servarum infra mensem unum a die praedicto et non ultra.

CONSUETUDINI DI CORLEONE (1)

C. 2. Bona viri et uxoris undecumque provenientia, natis liberis, confunduntur; et una tertia pars debetur patri, altera matri, reliqua filiis vel filiabus; non natis filiis vel filiabus, elapsis anno, mense, hebdomada, et die, similiter confunduntur et una medietas debetur marito, reliqua uxori.

C. 3. Patre vel matre praemortuis ab intestato, filio vel filiis superstitibus cum alteruiro parentum ipsorum, tertia pars praemortui parentis remanet filio vel filiis; et sic iidem filii habent duas partes bonorum; unam videlicet debitam eis vigore dictae consuetudinis et alteram ratione successionis parentis praemortui: ita tamen quod si locus est collationi bonorum, servetur in hoc ius commune; si vero parentum aliquis testatus deficiat, ipsius standum est testamento, dummodo quod in eodem testamento de sua tertia liberos legitima non defraudet (667, 829).

C. 4. Ante elapsum anni, vel filiorum procreationem, si alter ipsorum coniugum deficiat, hoc quidem casu dos reverlit ad uxorem, eo salvo, quod si dos consistens in arnesio deteriorata in totum fuerit vel in parte propter communem usum, ex huius-

(1) Ricavo dal manoscritto medesimo queste *Consuetudini* che ivi dicensi compilate ed approvate a 15 maggio 1430, e ne pubblico gli importanti capitoli. Differiscono alquanto da quelle di Palermo, da cui in generale son tratte queste di Corleone, ma son compilate in modo più semplice e breve.

modi deterioratione viro nullum praeiudicium generatur, sed talis restituntur qualis fuerit tempore restitutionis ipsius. Si vero uxor praemoriatur infra annum, antequam liberi procreentur, nihil maritus acquirat de dotibus antedictis, nisi lectum unum, videlicet cum uno mataracio, et uno plumacio, paro unum linteaminum alborum, et una culcitra de mediocribus considerata utriusque coniugis qualitate et conditione. Si donatio facta fuerit uxori per maritum, donatio vero propter nuptias seu dotarium facta uxori per virum, in eo casu extinguitur et revertatur ad donantem. Mortuo viro, uxore superstite, ante elapsum anni et procreationem filiorum, lucretur uxor dotarium seu donationem propter nuptias, ac dotem recuperet ut dictum est ex pactis dotalibus; nihilominus si qua pacta sunt super his, per omnia observandis (1377 e segg.).

C. 5. Contracto matrimonio inter habitantes in eadem terra secundum consuetudinem ante dictam, vel more Graecorum, videlicet quod bona dotalia uxoris salva remaneant, nec cum bonis viri misceantur; si vero uxor in proximo casu praemoriatur, dos cum dotario constituto a viro vel donacione propter nuptias reditur ad dotantem prout dos ipsa tempore contracti matrimonii data fuit, etiam si durante matrimonio in totum fuerit vel in parte consumpta; ceterum si extimata fuerit tempore contractus matrimonii, etsi nihil aut parum ex ea soluto matrimonio remanserit vel deteriorata fuerit, eius extimatio cum quolibet integritate reddatur, vel ipsae res dotales cum deterioratione earumdem; hoc idem observandum est, si vir praemoriatur uxori, tum omnimode dos et dotarium, seu donatio propter nuptias mulieri salva remaneant, pactis dotalibus in suo robore duraturis (1377 e segg.).

C. 6. Mariti, uxoris et filiorum tam in agendo quam in defendendo actio et exceptio sint communes viventium more latinorum.

C. 7. Debita contracta constante matrimonio per maritum tantum vel per maritum et uxorem simul solvi debent de communi viri, uxoris et filiorum, vel mariti et uxoris, si confusa sunt discursu temporum vel nativitate filiorum, debitis fideiussionum quarumcumque, gabellarum et iudi daiorum dumtaxat exceptis.

Si vero maritus dotem promictat pro extraneo, vel donacionem fecerit cuicumque, in his uxor et filii non participent quoquo modo (791 e segg.)

C. 8. Mulier virum habens non habet caput standi in iudicio sine viri auctoritate, nisi vir esset absens longa absentia (204).

C. 9. Constante matrimonio mulier si contrahat sine viri conscientia cuiuscumque generis contractus ipse sit ipso iure nullus, ac si contractus non fuisset, nisi maritus sit absens longa absentia, quia tunc poterit contrahere cum magistratus decreto.

C. 10. Mulier si nupserit, licet in minori aetate fuerit constituta, maritus ipsius rerum suarum habet administrationem, tutela vel cura cessantibus (339, 1362).

C. 11. Matre praemortua, marito et filiis superstitibus, eodem marito ad secunda vota transeunte, licet filiis earum agnoscere portionem, seu portiones sibi debitas tam iure dictae consuetudinis, quam successionis maternae, vel alio quocumque iure per se vel per alios nomine ipsorum, qua divisione celebrata horum bonorum pater remaneat procuratus, et usufructuarius eorumdem (298)

C. 12. Imminenti necessitate, causa cognita, res minorum obligari vel alienari possunt decreto praetoris interveniente, nec in posterum quavis causa poterunt retractari contractus vel rescindi super his proinde facti, nisi evidens dolus, seu manifesta deceptio intervenerit (380 e segg.).

C. 17. Locator patet expugnare inquilinos, seu colonos suos propria auctoritate, pensione non soluta, quae solvatur in tribus feriis, ut una tertia pars in principio anni, altera in festo natalis, et reliqua in principio mensis maii anni eiusdem. Si vero alio tempore facta fuerit locatio, solvatur pensio per tres secundum tempus locationis eiusdem, nisi inter contrahentes fuerit aliter ordinatum; ubi autem inquilinus, seu colonus reperiatur non solvendo, liceat locatori eos expellere. Ad quam solutionem obligata intelligantur in subsidium etiam bona dotalia data viro secundum leges et iura communia; vel data *alla grichisca*; pro rata videlicet temporis, quo uxor habitaverit in re locata cum viro suo; in casu tamen quo inquilinus exierit de domo locata ante finitum tempus locationis, integram pensionem solvere teneatur (1398, 1971).

C. 23. Patronis et dominis licitum sit eorum propria auctoritate inquilinos, colonos et quoscumque alios in eorum possessionibus habitantes expignorare pro mercede non soluta, ad quam solutionem pupilli filii familias, minores, et uxores habentes dotes secundum iura communia vel *alla grichisca*, omni cessante privilegio odstringuntur.

C. 26. Actionibus redhibitoriae et quanti minoris cessantibus, si quis emat servum vel servam, equum vel equam, mulum vel mulam, vel cuiuscumque generis alterius animalia infra quadraginta dies a die venditionis et assignationis in antea numerandos possit emptor ipsis actionibus experiri, quibus transactis quantumcumque animalia ipsa fuerint morbosa, actionibus iis locus non sit; tamen si venditio ipsorum animalium facta fuerit ad modum nundinarum, quod vulgariter dicitur *a modu di fera*, nec infra quadraginta dies nec post possit emptor ipsis actionibus uti (1494).

C. 33. Coniugatae mulieres agentes vel conventae, accusantes vel accusatae praeterquam in crimine publico vel private ultra penam relegationis inclusive, caput non habent standi in iudicio sine maritorum auctoritate vel consensu ac etiam non possit contrahere; nisi maritus absens esset et de facili eius haberi non possit praesentia, vel nisi in carcere esset; quibus omnibus casibus contrahere possint (204 e segg.).

C. 37. Super quacumque causa fideiussores accepti non aliter ab eo erga quem fideiusserint, sunt conveniendi, nisi prius excusso principali (debitore) vel eo absente, quibus casibus terminum habeant dierum viginti uoros ad perquirendum de bonis principalis debitoris; et ipsa inventis propria auctoritate capere et assignare creditori; si vero fideiussores fuerint et renunciaverint iuri de primo principali conveniendo, possunt principaliter conveniri: gaudent vero eisdem induciis ad perquirendum et assignandum de bonis principalis debitores, nisi renunciaverint supradictis induciis (1898 e segg.) (1).

(1) Omette soltanto il c. 1 che è un preambolo, i c. 13 a 16 sul retratto, 18 vendita del pegno, 19 espulsione di malvagi conduttori, 20 divisione tra fratelli, 21 e seg. locazioni di opere, 24 giudici, 25 gioco, 27 a 32 avvocati, notai, citazioni, 34 diritti notarili ecc., 36 vendite forzate, 38 a 42° ed ultimo su pesi e misure, catapani, merci ecc.

CONSUETUDINI DI PIAZZA

DI LIPARI, PATERNO' E VIZZINI

Pochissimi sono gli statuti di Lipari, che non occorre qui pubblicare, perchè sono perfettamente uguali ad altri sopra riportati e compongonsi unicamente dei *cinque primi* statuti di Patti (vedi sopra pag. 105), e dei cap. 1, 4, 5 delle *Consuetudini Messinesi* (vedi sopra pag. 35). Vi sono inoltre pochissime disposizioni per danni nelle campagne arrecati da animali ecc.

Piazza fece per proprio uso compilare le Consuetudini che vennero dal re Federigo approvate, e sono interamente conformi a quelle di Caltagirone (vedi sopra pag. 107 e segg).

Paternò fece pure approvare le sue Consuetudini dalla regina Bianca, mentre in quella città dimorava (a 11 novembre 1401): e sono uguali a quelle sopra riportate della città di Catania.

Vizzini ebbe anco le sue *Consuetudini*, che il Gregorio disse pubblicate dal p. Noto nel c. 18, lib. 2, sebbene in tale opera (*L'Antichità di Bizini*) stampata in Napoli nel 1730, non trovasi il testo delle *Consuetudini*, ma una versione italiana. Nella pagina 111, c. 18 vi è detto che le leggi di Vizzini sono: 15 de iure protimiseos, 16 a 35 per doti, comunioni e dritti dei coniugi, figli ecc., 36 a 46 per debitori, locazioni, notari ecc., danni di animali, norme per sicurezza nel municipio, nelle campagne ecc. Nel c. 21 si nota che simili a quelle di Catania erano quelle Consuetudini, nè occorre di qui riprodurle, e sol-

tanto ne riferisco alcuni capitoli secondo la versione del p. Noto, o non trovandovi nè originalità nè molta importanza, non credei necessaria la ricerca del testo, se nell'archivio di quel comune esiste.

C. 16. Consumato il matrimonio e nati i figli, i beni del marito e della moglie si confondano, e se ne facino tre parti, uno al marito, altra alla moglie, altra a' figli. Non essendo, l'intendono *alla greca*

C. 19. I benfatti del marito sopra le doti della moglie morta in moglie, nè nati figli, rimangano al marito.

C. 20. Possono i figli di famiglia vendere i loro beni per ricomprare i loro padri o madre cattivi o prigioni.

C. 21. Nelle divisioni, il maggiore parte e il minore prende.

C. 27. Il padrone della casa, ecc. locata, dovrà esser pagato nel fine dell'anno di tutto il locro: il che se per negligenza non richiedesse per più anni e l'inquilino o locatore non potesse provare l'averlo pagato, sia creduto il giuramento dell'inquilino.

FINE

INDICE GENERALE

DELLE MATERIE

(In questo indice generale non possono indicarsi le differenze che le Consuetudini di nostre città offrono sopra ogni materia; e bisogna conoscerle nel testo, cioè nelle pagine cui l'indice rinvia).

Servitù Passeggio, acquedotto ed uso di attinger acqua esercitati per lungo tempo non danno alcuno dritto di servitù se non provasi altronde l'acquisto del dritto pag. 110

Successione È diversa secondo i due sistemi delle nozze, secondo il costume dei Greci o dei Latini, cioè della dote, o della comunione. Nel caso di *comunione* a morte di uno dei coniugi i beni tutti si dividono in 3 parti, di cui una è del superstite, una *iure naturae* è dei figli, l'altra spetta ai medesimi, o loro discendenti *iure successionis* del genitore premorto 21. 35 e seg., 52, 92, 108, 112.

— Se il defunto contrasse più matrimoni, la sua terza, o quota accresciuta per la confusione o comunione, trasmettesi ai figli tutti dei vari matrimoni. Il coniuge avrà sua terza, i figli dell'ultimo matrimonio, come quelli dei precedenti, avranno pure la loro terza dei beni confusi e comuni del matrimonio da cui sono nati 22, 37, 64, 109.

— Le figlie maritate o dotate sono escluse dai fratelli o da sorelle nubili 110.

— I figli spurî o incestuosi non succedono; gli altri possono dal padre diredarsi per cause legittime 40.

— In difetto di figli, non nati o premorti, i beni comuni si dividono fra i due coniugi, sicchè allo scioglimento del matrimonio, gli acquisti e i beni si dividono in metà al coniuge superstite, metà ai parenti dell'altro 23, 37, 58, 107.

— La moglie superstite in tal caso invece della metà dei beni, può scegliere la sua dote, ovvero una metà degli acquisti, invece del denaro dotale 37, 95.

— Se le nozze furono contratte *more Graecorum*, o se si sciolgono pria dell'anno e senza figli, allora non avviene comunione e a morte del marito succedono i figli nei suoi beni, e in difetto i parenti; la moglie avrà la dote, il dotario o la donazione per nozze; come per premorienza di moglie, il marito restituisce ai figli, o al dotante, o agli altri successori la dote, e la donazione se irrevocabile, e solo ritiene parte del letto ed altro, 23, 38, 109, 113, 117. V. Dote

— Premorto uno dei genitori, al figlio che muore senza discendenti, succedono il genitore superstite, ed i fratelli germani ad esclusione degli unilaterali 56, 93.

— Altrove in tal caso, nei mobili e nell'usufrutto di stabili il padre, nella proprietà succedono i fratelli. In mancanza di essi, a morte del padre, gli stabili della madre, tornano ai parenti di lei 109.

CONSUETUDINI

pubblicate in questo volume.

5836096